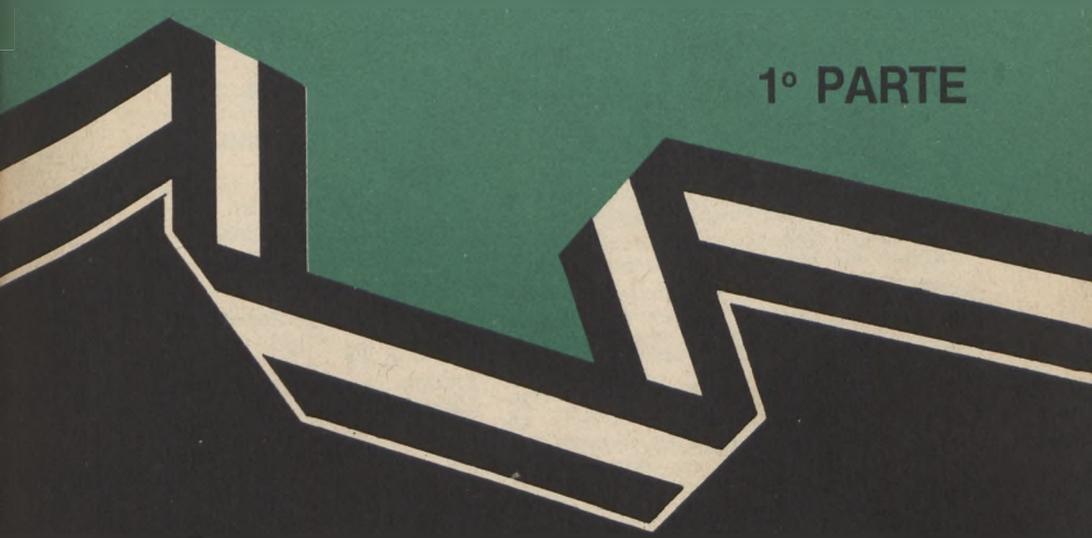


scout

**ATTI
CONSIGLIO
GENERALE
1982**

1° PARTE



DOCUMENTI



Rivista per i Capi dell'Agesci
Associazione Guide e Scouts
Cattolici Italiani
Edita dalla Servizi Fiordaliso s.r.l.,
via della Mola dei Fiorentini 24,
00186 Roma

Direttore Responsabile: Mario Maffucci

Direttore: Romano Forleo

Segretaria di redazione: Dolly Tommasi

Grafica: Battaglia/Sismondo

Indirizzo della redazione:

piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma

Stampa litotipografia « Nova Agep »,

via Giustiniani 15, 00186 Roma

Associato all'USPI

sommario

1^a PARTE

Ordine del giorno del Consiglio

Generale 1982

Cronaca dei lavori

L'incontro col Papa

PUNTO 1

Relazione del Comitato Centrale

Branche: Insieme,

come una Comunità Capi

Branche Lupetti/Coccinelle

Branche Esploratori/Guide

Branche Rovers/Scolte

2^a PARTE

PUNTO 1

Formazione Capi

Animazione Internazionale

Stampa

Specializzazioni

Settore nautico

Pattuglia Nazionale Ambiente
Ruolo dell'Associazione
nei confronti delle emergenze
Replica del Comitato Centrale
Mozioni approvate
Allegati: Relazioni
dei gruppi di lavoro

PUNTO 3

Relazione Economica
del Comitato Centrale

Relazione del Collegio Sindacale

Relazione del Comitato

Permanente Forniture

Mozioni

PUNTO 4

Modifiche allo Statuto

PUNTO 5

Modifiche al Regolamento

PUNTO 6

Riconoscimento della qualifica
di Capo agli Assistenti
Ecclesiastici

PUNTO 7

Rapporto sulla utilizzazione
della Giungla nelle unità
femminili e miste

Mozione

PUNTO 8

Termine del triennio
sperimentale dell'accordo
tra AGESCI

e Sudtiroler Pfadfinderschaft

PUNTO 9

Verifica degli obiettivi
e degli aspetti applicativi
della coeducazione

PUNTO 10

Educare alla prevenzione

PUNTO 13

Elezioni

Un'avventura da vivere insieme
(Saluto di G. Lombardi)

ALLEGATI:

La pace è il modo
di guardare la vita

Mozioni

Censimenti 1981

Ripartizione seggi

Consiglio Generale 1982

Elenco dei Consiglieri Generali

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO GENERALE 1982

1. Relazione del Comitato Centrale
Discussione generale
2. Presentazione delle candidature a:
 - Capo Scout
 - Il Presidente del Comitato Centrale
 - Il Responsabile Formazione Capi
 - 2 membri della Commissione Economica
 - 3 membri del Comitato Permanente Forniture
3. Relazione Economica del Comitato Centrale
 - Bilancio consuntivo 1981
 - Relazione del Collegio Sindacale
 - Variazione al bilancio di previsione 1982
 - Bilancio di previsione 1983
 - Determinazione della quota associativa
 - Relazione e bilancio dell'Ente « Mario di Carpegna »
 - Relazione del Comitato Permanente Forniture
4. Statuto
 - proposte di modifica all'art. 14
 - proposte di modifica all'art. 17
 - proposte di modifica all'art. 22
 - proposte di modifica all'art. 23
 - proposta di modifica all'art. 29
 - proposta di modifica all'art. 30
 - proposta di modifica all'art. 35
 - proposta di modifica all'art. 36
 - proposta di modifica all'art. 40
5. Regolamento
 - proposta di modifica all'art. 52
 - proposta di modifica all'art. 53
 - proposta di modifica all'art. 54
 - proposta di modifica all'art. 55
 - proposta di modifica all'art. 57
 - proposta di modifica all'art. 76
 - proposta di art. 83/bis
 - proposta di art. 83/ter
 - proposta di modifica all'art. 84
 - proposta di art. 84/bis
6. Riconoscimento della qualifica di Capo agli Assistenti Ecclesiastici (eventuali relative modifiche statutarie)
7. Rapporto sulla utilizzazione della Giungla nelle Unità femminili e miste
8. Termine del triennio sperimentale dell'accordo tra AGESCI e Sudtiroler Pfadfinderschaft
9. Verifica degli obiettivi e degli aspetti applicativi della coeducazione
10. Educare alla prevenzione
11. Corsi di formazione per quadri associativi
12. Definizione dei compiti dell'Animatore di Comunità in relazione alle attuali previsioni dello Statuto
13. Elezioni

CRONACA DEI LAVORI

Il Consiglio Generale 1982 ha avuto inizio venerdì 30 aprile alle ore 11,40 nella Sala Clementina dei Palazzi Vaticani dove si è svolta l'Udienza che S.S. Giovanni Paolo II ha concesso ai Consiglieri Generali.

Accolto dal canto « Portami tu lassù », il Santo Padre ha ascoltato il saluto portato a nome di tutti dal Capo Scout Ottavio Losana ed ha quindi rivolto ai presenti e, loro tramite, « a tutta la grande famiglia dell'Agesci » il Suo messaggio cui ha fatto seguito la recita del Regina Coeli e la Benedizione Apostolica, intrattenendosi poi a salutare personalmente molti dei presenti.

I Consiglieri Generali si sono quindi trasferiti a Bracciano dove i lavori sono ripresi alle ore 15 con l'appello dei presenti (gli aventi diritto a partecipare sono 205, di cui 197 presenti, fisicamente o per delega) e la costituzione degli Uffici di Presidenza. Sono stati eletti: Anna Contardi e Piero Gavinelli (Segretari); Chiara Andreucci, Giovanni Perrone, Franco De Carolis (Comitato Mozioni); Silvio Olcese, Paola Dal Toso, Paola Berio, Roberto Ajassa, Tiziana Vender (Scrutatori).

Sono anche presenti ai lavori: Armando Denti, Michele Giaculli e p. Giacomo Grasso per il Masci; Franz Adami e Franco Jacobini per il CNGEI; Luigi Ferraris per il Centro Studi Mario Mazza; Luigi Bobba per Gioventù Aclista; Enrico Moazzi, Alessandro Rossi, Gabriella Cremaschi in servizio civile a S. Angelo dei Lombardi e Mario Del Colletto rappresentante della Cooperativa « Il Lucignolo » di S. Angelo dei Lombardi.

Assolte le formalità previste, l'Assistente Ecclesiastico Generale — p. Giovanni Ballis — ha guidato la preghiera di apertura ispirata, come tutti gli altri momenti liturgici e spirituali, al tema « Laudato sii o mi' Signore per sora nostra madre terra... », anche in ricordo di San Francesco d'Assisi nell'VIII centenario della sua nascita.

Hanno poi preso la parola i Presidenti del Comitato Centrale per la lettura della relazione generale che è stata seguita dal dibattito.

Fra gli intervenuti: Franz Adami, Capo

Scout CNGEI, che ha sottolineato l'importanza « che le due realtà associative funzionino, abbiano sempre delle proposte valide e possano guardare al futuro per l'educazione dei giovani ». Armando Denti, Presidente del MASCI, che ha ringraziato « per la forma di stretta collaborazione che si è stabilita tra l'AGESCI e il MASCI »; Mario Del Colletto, della Cooperativa « Il Lucignolo », che ha ringraziato a nome dell'Amministrazione Comunale e di tutti gli abitanti di S. Angelo « per il lungo periodo di intervento dell'AGESCI, intervento che attualmente prosegue con la presenza degli Obiettori scouts che si stanno prodigando per dare una mano a ricucire la situazione ».

Terminato il dibattito sulla relazione generale, i Responsabili delle Branche, per la prima volta tutti insieme, hanno presentato la loro relazione sottolineando l'importanza di questo segno che esprime la volontà del Comitato Centrale di operare nello spirito più di una comunità educante che non di un organo burocratico.

Al termine della presentazione l'assemblea ha sospeso i lavori per lasciar spazio ad una Celebrazione Penitenziale che si è conclusa con la messa a dimora sul terreno del Campo Scuola di un nuovo albero « simbolo della vita che Dio, con fiducia, ha affidato a noi perché insieme la proiettiamo nel futuro dandole significato ». Ciascun Consigliere ha partecipato a questa iniziativa portando un pugno di terra di casa sua che è servita per interrare la pianta.

Dopo cena si sono avute le presentazioni delle candidature per la elezione del Capo Scout, del Presidente del Comitato Centrale, del Responsabile Formazione Capi, di 2 membri della Commissione Economica e di 3 membri del Comitato Permanente Forniture.

Il Comitato Centrale ha proposto: Ottavio Losana (Capo Scout), Maurizio Millo (Presidente del Comitato Centrale), Vittorio Pranzini (Responsabile Formazione Capi). Sono stati quindi proposti da varie regioni nominativi di persone per la Commissione Economica e per il Comitato Permanente Forniture.

A seguito di una mozione d'ordine che chiedeva la modifica dei tempi previsti per l'espletamento dell'ordine del giorno, si è riaperto il dibattito sulla relazione del Comitato Centrale.

Sabato 1° maggio, i lavori sono iniziati con la recita di Lodi e con una meditazione su « La povertà come "lavoro" quale si conviene all'onestà ».

Ha avuto quindi inizio il dibattito sulla relazione delle Branche al termine del quale è stata presentata la relazione economica e i bilanci consuntivo e di previsione con relativa proposta di determinazione della quota associativa 1983. Nella discussione che è seguita è emersa l'esigenza di un maggiore approfondimento delle proposte avanzate a riguardo del bilancio di previsione 1983 e relativo aumento delle quote per la copertura della spesa prevista. Pertanto, l'assemblea non ha approvato tale bilancio demandando ad una Commissione di lavoro, formata da rappresentanti di tutte le Regioni, l'elaborazione di una nuova proposta.

I lavori sono proseguiti con l'esame e l'approvazione del punto 6 all'ordine del giorno che prevede il riconoscimento della qualifica di Capo agli Assistenti Ecclesiastici.

Successivamente è stato affrontato il filone Formazione Capi: relazione, proposte di modifica al Regolamento a riguardo del Progetto del Capo, corsi di formazione per quadri associativi, definizione del ruolo dell'Animatore di Comunità Capi.

Le proposte di modifica al Regolamento concernenti l'istituzione di corsi di formazione per quadri associativi non sono state approvate, mentre è stata ritirata la richiesta di definizione del ruolo dell'Animatore di Comunità Capi in quanto assunta come esortazione dalla Formazione Capi.

Alle ore 13 sospensione della seduta, pranzo e apertura dei seggi.

I lavori riprendono alle 15: si esaminano le proposte di modifica allo Statuto relative alla dimensione delle Zone e alla composizione delle Assemblee Regionali. Dopo ampio dibattito, messe ai voti le proposte non sono approvate.

L'assemblea si scioglie per dar vita a lavori di gruppo sui seguenti temi: educazione; educazione alla prevenzione; emergenza; Equipe Fede; Pattuglia Am-

biente; Specializzazioni. Contemporaneamente si mette al lavoro la Commissione formata per riesaminare il bilancio di previsione 1983.

Alle 18,30 l'assemblea si ricompone per la proclamazione dei risultati delle elezioni e per ascoltare il saluto che Giancarlo Lombardi, al termine del suo mandato di Presidente del Comitato Centrale, ha rivolto ai Consiglieri Generali.

La Celebrazione dell'Eucarestia ha concluso i lavori del pomeriggio.

Dopo la pausa per la cena, è stata presentata la riflessione e la proposta relativa al bilancio di previsione 1983 formulata dalla apposita Commissione. Messa ai voti la proposta è stata approvata, così come sono state approvate le proposte di modifica allo Statuto e al Regolamento relative all'organizzazione della Tesoreria.

La giornata si è chiusa con una festa di saluto ai membri del Comitato Centrale uscenti e di augurio ai nuovi eletti.

Domenica 2 maggio: l'assemblea si è radunata alle 8 per la celebrazione delle Lodi e la meditazione sul tema « La povertà come giustizia e carità universale ».

Salvatori — Capo Scout Emerito — ha rivolto a nome di tutti i presenti un caloroso ringraziamento a G. Lombardi per il lavoro svolto in Comitato Centrale e in Associazione e Ottavio Losana ha ringraziato Luigi Menozzi per il servizio realizzato in lunghi anni per il Settore Specializzazioni.

Luigi Ferraris — Direttore del Centro Studi M. Mazza — ha dato breve relazione sulle attività del Centro.

E' stato quindi affrontato il punto 8 all'ordine del giorno e approvata la proroga di un anno per la applicazione del protocollo d'accordo tra l'AGESCI e la S.P.

Dopo la presentazione e l'approvazione dei documenti prodotti dai gruppi di lavoro, Giovannella Baggio — Presidente del Comitato Centrale — ha letto la replica del Comitato Centrale che è stata seguita da brevi repliche dei Responsabili alle Branche.

Sono state messe quindi ai voti le mozioni finali e l'assemblea si è sciolta alle 12,30 con il lancio simbolico di palloncini recanti un messaggio a tutti i ragazzi.

L'INCONTRO COL PAPA

IL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALLE GUIDE E AGLI SCOUTS ITALIANI

Ottavio Losana, Capo Scout, ha porto al Santo Padre il saluto dei presenti e di tutta l'Associazione.

« Santo Padre, con grande gioia e profonda emozione, insieme alla Capo Guida e all'Assistente Ecclesiastico Generale, presento alla Santità Vostra il Consiglio Generale dell'AGESCI. Si tratta dei rappresentanti di tutte le regioni italiane, dal Piemonte alla Puglia, dal Friuli alla Sicilia, che si riuniscono annualmente a Roma per verificare il lavoro svolto e per tracciare le linee dell'azione futura e dello sviluppo dell'Associazione.

Ma l'AGESCI non è fatta solo di uomini, donne e di sacerdoti: è fatta soprattutto di bambini, di ragazzi e di giovani. Per loro, per i nostri ragazzi, i capi impegnano tanta parte del loro tempo e della loro fatica in un servizio gratuito e volontario. Per aiutarli a crescere attraverso il gioco e l'avventura dello Scautismo; per aiutarli a trovare la strada che il Signore ha tracciato per ciascuno di loro, in modo che possano generosamente restituire un servizio ai fratelli.

Noi vorremmo che fossero tutti qui, i nostri ragazzi, e li sentiamo spiritualmente presenti.

A nome loro, assicuriamo alla Santità Vostra il nostro affetto, la nostra filiale devozione e la nostra fedeltà a Cristo nella Chiesa, secondo una scelta di Fede che abbiamo fatto e che confermiamo solennemente in questo luogo e in questo momento ».

Fratelli e sorelle,

sono lieto di vedervi qui riuniti, carissimi Membri del Consiglio Generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, in occasione del vostro convegno a Bracciano.

Vi sono grato per questa visita che offre a voi la possibilità di rinnovare e rinsaldare la comunione ecclesiale sulla tomba di Pietro ed a me l'opportunità di esprimere, per il vostro tramite,

a tutta la grande famiglia dell'AGESCI quei sentimenti di affetto che nutro per essa, e di affidamento sulla sua attività e disponibilità ad impegnarsi per la sempre necessaria animazione cristiana nel mondo odierno.

So che tale impegno, già raccomandato al laicato dal Concilio Vaticano Secondo (cfr. Decr. sull'Apostolato dei Laici, n. 7), forma lo slancio dei vostri cuori e il nucleo dei vostri programmi. Anch'io ho fatto a ciò allusione nel recente incontro con gli scouts di Tor Sapienza, in Roma, dicendo loro: « Lo scout è convinto, data la sua formazione, che non può vivere senza impegni... Cristo ha formato i suoi discepoli, e tutti noi, con questa realtà che è l'impegno » (7 marzo 1982). Ed è questa appunto la consegna che vi rinnovo quest'oggi, aggiungendo che se vi sforzerete nel perseverare in questa prospettiva, non solo sarete in linea con gli ideali che hanno mosso lo Scautismo in questi suoi 75 anni di vita, ma sarete in grado di offrire sempre più e sempre meglio la vostra collaborazione alle diocesi ed alle parrocchie in tutte le varie opere di promozione spirituale e sociale, alle quali voi potete, anzi dovete, dare il vostro contributo « a guisa di fermento » (cfr. Cost. Lumen Gentium, n. 31), soprattutto nel campo a voi proprio dell'educazione.

Fa onore, a questo proposito, ricordare con quale spirito di intraprendenza e di abnegazione tanti scouts hanno saputo portare soccorso materiale e morale alle infelici popolazioni dell'Irpinia e della Basilicata durante la dura prova del terremoto.

Nel vostro convegno tratterete, tra gli altri argomenti, del Progetto Unitario di Catechesi, dal titolo « Dalla Promessa alla Partenza », che servirà ai capi dell'Associazione per una animazione cristiana, secondo il metodo educativo dello Scautismo. So che è il frutto di due anni di lavoro, e che si propone di sensibilizzare i giovani affinché sappiano riscoprire

il senso della storia, riacquistare fiducia nell'uomo, e ritrovare la gioia di vivere stabilendo un armonico rapporto con le meraviglie della natura, e di conseguenza si impegnino in favore degli altri come unica via per raggiungere la felicità.

Questa iniziativa mi sembra centrale per la vita del vostro movimento perché è destinata a suscitare in tutte le Branche, dai Lupetti e Coccinelle agli Esploratori e Guide, dai Rover e Scolte agli Animatori di Comunità, una coscienza viva delle proprie responsabilità.

In codesto impegno catechetico abbiate premura per tutti i gruppi sopra menzionati, ma portate una particolare attenzione per coloro che attraversano l'età critica dell'adolescenza, i quali, come ho detto nell'Esortazione « Catechesi Tradendae » vivono una fase quanto mai delicata, trattandosi di « un momento di scoperta di se stessi e del proprio universo interiore, un momento di progetti generosi, un momento in cui zampillano il sentimento dell'amore, gli impulsi biologici della sessualità e il desiderio di stare insieme, un momento di una gioia particolarmente intensa, connessa con la scoperta inebriante della vita » (n. 37).

Auspicio che il vostro Progetto Unitario di Catechesi non manchi di tener presenti questi aspetti e di condurre i giovani al dialogo, ma soprattutto presenti « Gesù Cristo come amico, come guida e come modello ammirevole e tuttavia imitabile; la rivelazione del suo messaggio capace di dare risposta agli interrogativi fondamentali » (Ibid. 37). Sia cioè

una catechesi che sappia conferire ai giovani una visione della vita, in cui prevalgono i sentimenti di bontà, di vigore e di letizia e una esuberanza interiore che trabocchi in quella carità esteriore, che prende il nome di apostolato. Voglio auspicare che in questo settore, così importante, la vostra Associazione vorrà continuare a far onore alle proprie tradizioni, educando i suoi membri a quella saggezza, a quel senso di giustizia, a quella austerità, a quel vigore morale, a quella lealtà di parola e di contegno, a quella fraternità di rapporti che hanno sempre caratterizzato il suo stile di vita.

Carissimi Consiglieri ed Assistenti Ecclesiastici, non abbiate timore di presentare queste verità ai giovani, che sanno apprezzare i grandi ideali, mentre detestano quelli mediocri.

Lo Scoutismo è palestra per l'allenamento alle virtù difficili e solo coloro che sanno anteporre a una vita comoda ed insignificante quella austera e fattiva possono accedervi, avendo davanti agli occhi la figura del Cristo: il suo eroismo e la sua santità.

Sono certo che voi in qualità di Capi e responsabili, non mancherete di essere loro di esempio e di aiutarli ad accogliere questi principi. La Vergine Santissima nel cui onore domani si aprirà il mese di maggio, per intercessione del vostro Patrono S. Giorgio, vi assista in questo vostro impegno così nobile ed ardito; e vi sia di conforto la Benedizione Apostolica che vi imparto e che estendo a tutti i vostri cari.



Il Capo Scout, Ottavio Losana, rivolge il messaggio di saluto al Santo Padre. Accanto a lui la Capo Guida, Claudia Conti, e l'Assistente Ecclesiastico Generale, Padre Giovanni Ballis.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Capitolo 1°

L'ANALISI

Una relazione che va situata nel contesto storico in cui viviamo.

La crisi delle ideologie ha indotto negli uomini la difficoltà a pensare il futuro.

Anche quest'anno la relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale intende privilegiare nei suoi contenuti l'attenzione al problema educativo, che è il compito proprio della nostra Associazione, nonché il lavoro fatto nell'anno passato e programmato per l'anno futuro in modo da permettere a tutti i Capi dell'AGESCI una serena valutazione sullo stato dell'Associazione e sul nostro servizio.

Ci sembra tuttavia necessario e importante situare questa relazione nel contesto storico in cui viviamo poiché vivissima è l'influenza di fatti sociali e politici sul comportamento di ciascuno di noi, Capi e ragazzi, che viviamo la grande avventura dello Scouting in un momento preciso della Storia e in un luogo preciso della terra.

Abbiamo rinunciato, anche su indicazione dei Consigli Generali passati, all'ambizione di una analisi dettagliata che cerchi di evidenziare ogni importante fatto accaduto, ne cerchi le spiegazioni e le connessioni, ne ipotizzi le conseguenze. In effetti il nostro tempo è caratterizzato ormai da una tale molteplicità di avvenimenti, anche per la rapidità di conoscenze dovuta alla diffusione dei mass media e al ritmo evolutivo culturale e sociale assai accelerato rispetto al passato, da rendere difficile una analisi completa e approfondita.

Più utile ci sembra il tentativo di « capire » sotto i tanti fatti quali sono, se ci sono, le linee di fondo portanti, i flussi più significativi, le tendenze più ricche di prospettive. E questo con riguardo non solo alla più o meno grande « risonanza » degli avvenimenti ma anche alle caratteristiche del nostro tempo che profondamente incidono sulla vita degli uomini.

Già negli anni scorsi le relazioni del Comitato Centrale hanno messo in evidenza come il tempo che stiamo vivendo sia fortemente caratterizzato da una rapidità evolutiva senza precedenti nella storia umana, sia per quanto riguarda le scoperte scientifiche, che il costume di vita, che il mutare delle culture dominanti. È stato anche messo in evidenza come la crisi delle ideologie, caratteristica di questi ultimi anni, a seguito dei fallimenti storici di molti presuntuosi disegni globali, abbia indotto negli uomini una grossa difficoltà a « pensare il futuro » riducendo il coraggio a programmare fino ad arrivare a generare una vera ansia verso il domani e un ripiegamento sugli orizzonti personali e quotidiani.

Certamente nella crisi delle ideologie vi sono molti aspetti positivi poiché ne deriva un maggiore realismo e pragmatismo, un richiamo alla responsabilità rispetto a facili velleitarismi, una riduzione della carica aggressiva dei dogmatismi gratuiti... Ma vi è pure l'aspetto preoccupante della diminuzione della speranza, del coraggio dell'utopia, dello slancio vitale, che soli sanno portare l'uomo al di sopra del contingente della propria vita per aprirgli orizzonti di costruzioni nuove, di un migliore modo di vita, di una più fraterna convivenza.

In questo contesto complesso, generatore di grandi mutamenti culturali e di grandi modifiche per quanto attiene ai valori fondamentali di riferimento, e pertanto di grande incertezza e instabilità, non stupisce che cresca e si diffonda la più grande

malattia di questi anni: la violenza. E' stato ampiamente analizzato, anche nella nostra Associazione, come la violenza sia realtà complessa, che vive in forme molto diverse e trova origine spesso in cause molteplici, sia legate alla natura dell'uomo peccatore sia dovute a ingiustizie sociali di vario tipo; ma la complessità del fenomeno non può far velo alla constatazione che il mondo di oggi appare attraversato drammaticamente da fatti ove la violenza è assunta a simbolo e giustificata con teorie più o meno aberranti.

Nei mesi trascorsi dall'ultimo Consiglio Generale gli attentati a Reagan, al Papa, a Sadat, i rapimenti e le uccisioni periodiche in Italia per mano delle Brigate Rosse, o di loro similari, la repressione in Polonia, la continuazione delle oppressioni in Afganistan, in Iran, in molti paesi dell'America Latina, dell'Africa, del Medio Oriente, hanno ritmato incessantemente il passare dei giorni.

Che cosa questi avvenimenti abbiano rappresentato per chi li ha subiti, o li subisce, e per tutti gli uomini di attenta coscienza è nel cuore di tutti. Che poi l'istinto di sopravvivenza e la cortecchia dell'abitudine attutiscano in molti il peso del dramma è triste constatazione ma non certo elemento di consolazione.

Negli ultimi mesi, a proposito del drammatico pericolo di guerra nucleare, richiamato anche con documentato vigore recentemente dal Papa in alcuni importanti interventi, si è assistito a un moltiplicarsi di dimostrazioni a favore della Pace.

Questo ci sembra un segno positivo e significativo, che potrebbe indicare un « risveglio » degli uomini verso valori più alti di fraterna convivenza ma è bene dire con forza che o tali adesioni trovano riscontro in una vera conversione interiore che porta a scegliere la pace e la comprensione rispetto alla guerra e alla violenza, o non sono che futili alibi dettati magari dalla paura e dalla ignoranza ma senza peso per creare davvero un modo diverso di convivere.

Noi crediamo fortemente nell'uomo, nella sua carica vitale, nella sua profonda esigenza di bene e di giustizia, non solo lo crediamo, ma lo vediamo e lo constatiamo continuamente. La sete di giustizia e di libertà, la capacità di donarsi agli altri fino al sacrificio della propria vita, la fedeltà agli impegni assunti, la dedizione ai più deboli e ai più indifesi, sono scelte continuamente fatte da una moltitudine di persone, giovani e adulti, che vivono spesso nell'umiltà e nel nascondimento la propria testimonianza. E' proprio questa constatazione che ci porta ad affermare che l'ottimismo, la fiducia e la speranza oggi non sono impegni volontaristici, quasi senza senso in un contesto sociale pervaso di violenza e di egoismo, ma sono atteggiamenti realistici anche se certamente il loro fondamento ultimo è da cercare nell'amore di Dio, nella redenzione che attraverso la Passione e la Resurrezione di Cristo è stata donata agli uomini, nella Grazia che abbracciando ogni uomo permette di avere fiducia anche in quelle situazioni ove essa appare difficile.

Accanto alla notazione sulla « violenza » vorremmo richiamare alcuni fatti che ci sembrano importanti. A livello mondiale l'oppressione sui popoli appare ogni giorno più diffusa. Ben pochi sono infatti oggi i Paesi per i quali si può parlare di vera libertà politica. Dopo il Sud America, l'Iran e l'Afganistan, gli ultimi mesi hanno visto la dura repressione in Polonia. Che il regime dittatoriale introdotto sia stato l'estremo tentativo di evitare l'invasione sovietica o sia l'esecuzione di ordini venuti dall'URSS, così come l'interrogativo su presunti o meno errori di Solidarnosc, non appare mutare la gravità di quanto è accaduto.

**Crediamo nell'uomo,
nella sua carica
vitale, nella sua
profonda esigenza
di bene e di
giustizia.**

Pesa sul cuore di ogni uomo la coscienza che gran parte dell'umanità vive oggi priva delle libertà fondamentali.

E' pesante sul cuore di ogni uomo che ami la libertà la coscienza che una grande parte dell'umanità vive oggi priva delle libertà fondamentali, sia politiche che religiose, che esistenziali (il diritto alla nutrizione, alla casa, al lavoro, alla cultura, alla salute...).

La connessione fra giustizia e libertà è in effetti sempre più stretta e tutti ormai devono comprendere che non è possibile risolvere un problema senza l'altro.

Volendo fermare l'attenzione in modo più particolare sul nostro paese ci sembra giusto evidenziare accanto ai gesti e al clima di violenza già sopra denunciati, alcuni fatti meritevoli di riflessione e di discussione da parte dei Capi dell'Associazione.

— **Un mutato quadro politico:** non è solo la constatazione, comunque non rilevante, che attualmente il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio appartengono a partiti diversi dalla D.C., che invece occupava queste cariche quasi ininterrottamente dal dopo guerra, che testimonia un quadro politico mutato in Italia rispetto agli anni precedenti. E' soprattutto il dibattito e il rimescolamento in atto nei vari « partiti » che, certamente anche perché toccati da crisi profonde e dal crescente distacco fra paese reale e paese istituzionale, stanno rivedendo impostazioni teoriche e strutture organizzative per essere più adeguati agli interrogativi che pone la società di oggi. Ciò è vero per il PSI che si è fortemente rinnovato in questi anni, per la D.C. che nella sua ultima assemblea « aperta » ha coraggiosamente rimesso in discussione le ragioni del suo essere e il suo modo di operare, per il P.C.I. che anche a seguito dei fatti di Polonia sta portando avanti una revisione ideologica ricca di possibili nuovi sbocchi, e vale anche per partiti minori anch'essi alla ricerca di una propria più originale collocazione. Questo non vuole naturalmente dire che tutte le revisioni siano positive, né che tutti i discorsi aperti si concluderanno veramente con rinnovamenti e nuove impostazioni. Il discorso è tutto da giocare e ben forte resta la tentazione nei Partiti di servirsi dell'elettorato anziché di servire il paese, cercando più il proprio potere e il proprio successo che non il bene comune. Ma ci sembrerebbe inaccettabile non constatare che cose nuove maturano, ricche anche di possibilità positive, cui devono essere attenti gli educatori che cercano di aiutare a crescere dei « buoni cittadini » come diceva B.P.

— **Situazione economica:** l'Italia ha fatto registrare anche nel 1981 il più alto tasso di inflazione fra i paesi industrializzati, in particolare nella CEE. E' questo un triste primato, essendo noto a tutti che l'inflazione è una tassa iniqua poiché punisce le categorie meno protette rispetto alle categorie più ricche e a quelle difese da solidi meccanismi automatici di adeguamento del salario o da maggiore forza contrattuale.

Accade così che anche in periodi di crisi alcune categorie di persone, in modo evidentemente differenziato, si arricchiscono e aumentano il proprio benessere, speculando talvolta sugli stessi elementi inflattivi, mentre le conseguenze e i danni ricadono sulle persone a reddito fisso, sui disoccupati, sui piccoli risparmiatori, sui giovani in cerca di occupazione. In particolare i giovani, soprattutto delle Zone del Mezzogiorno, guardano al problema del lavoro con crescente ansia perché non vedono prospettive al proprio inserimento professionale con tutte le conseguenze anche morali e sociali che questo spesso comporta.

L'impressione che si ha è che una grande parte del paese, pur in presenza di fatti drammatici quali la crisi di molti settori industriali, con licenziamenti e riduzioni di organico, ignori il problema e non intenda accettare la parte di sacrifici che è in-

vitabile per permettere a tutti di avere almeno la propria parte di necessario. Denunciammo, già alcuni Consigli Generali fa, il rischio crescente del « corporativismo » come risposta al timore e alla instabilità generati dalla incertezza del momento storico. Ciascun gruppo, ciascuna categoria, ciascuna famiglia difende ciò che ha e cerca di accaparrarsi di più in vista di un futuro incerto.

Questo atteggiamento non può essere il nostro. In ore difficili siamo chiamati a un maggiore sforzo di solidarietà e di condivisione rifiutando il ripiegamento sulla difesa del nostro interesse particolare. E' importante che come Associazione educativa abbiamo chiara questa distinzione e siamo davvero capaci di educare i giovani che a noi si rivolgono ad essere disponibili al sacrificio per aiutare gli altri anziché scaricare qualunque cosa su ipotetici « terzi » l'onere e il compito di risolvere problemi che, come cittadini di un paese, direttamente ci riguardano.

Certamente perché questo « sacrificio » sia accettato occorre realizzare una migliore conoscenza dei fatti economici, perché si sia coscienti delle interconnessioni e dei meccanismi che li caratterizzano. Occorre inoltre che i « sacrifici » appaiano finalizzati a risolvere certi squilibri e si recuperi un rapporto di fiducia e credibilità fra i cittadini e la classe politica che nell'interesse del bene comune deve gestire decisioni tanto difficili.

Ci sembra opportuno, a questo punto, sottolineare anche come una educazione ad una vita sobria e austera, ove siano ridotti i consumi indotti e superflui, cammini nella linea di rendere disponibili risorse per aiutare a risolvere i problemi spesso drammatici provenienti dalle crisi economiche.

Vi è perciò in questo non solo un problema di stile morale, ma anche una indicazione politica.

— **Terremoto in Irpinia e Basilicata:** a più di un anno di distanza dal gravissimo sisma, il problema « terremoto » sembra in parte dimenticato dal Paese. Certamente molto è stato fatto in questi mesi per aiutare le popolazioni colpite a superare gli aspetti più duri della loro condizione ma moltissimo resta da fare. Soprattutto resta aperto il grande Interrogativo che ponemmo nella relazione al Consiglio Generale dello scorso anno, e cioè se il « sisma » poteva essere l'occasione, dolorosissima ma ricca, per far vivere agli italiani in modo diverso il problema del « Mezzogiorno » cercando una volta per tutte, attraverso un grande sforzo di solidarietà e di rinnovamento, che tutti coinvolgesse, Nord, Centro e Sud d'Italia, di affrontare questo problema su basi nuove e durature. Non sarebbe corretto fare ora delle previsioni ma tale prospettiva ci sembra purtroppo più lontana anche alla luce di quelle tendenze « corporative » che appena sopra abbiamo ricordato.

— **Situazione ecclesiale:** la vita della Chiesa è stata toccata in questo anno dal drammatico evento dell'attentato al Papa. Esso è gesto di inaudita gravità anche se il martirio resta per i cristiani un dono gratuito di Dio e anche come tale va letto. Esso ha messo, tra l'altro, in evidenza l'alto grado di risonanza esistente fra Chiesa e mondo, in un rapporto complesso di « piani diversi » e di incarnazione che caratterizza la vita e la missione del cristiano sulla terra. Alla ripresa della sua azione pastorale Giovanni Paolo II ha continuato a testimoniare la sua grande passione missionaria, i suoi orizzonti aperti su tutto il mondo, la sua ansia di ricondurre l'uomo, ogni uomo, all'unica vera scoperta di felicità e di libertà che è Cristo.

Tutta la cristianità è illuminata dal suo slancio che interpella anche i non credenti attratti tra l'altro dalla inconsueta ric-

Siamo chiamati ad un maggiore sforzo di solidarietà.

La vita della Chiesa è stata toccata dal drammatico evento dell'attentato al Papa.

La Chiesa italiana invita i laici a testimoniare quei valori di cui l'uomo di oggi appare bisognoso.

I giovani hanno bisogno di punti di riferimento e di certezze.

chezza umana di questo Pontefice.

La Chiesa italiana ha camminato su queste linee, vivendo con impegno anche momenti non facili, come in occasione del referendum sull'aborto e offrendo ai laici, in varie occasioni e convegni, spunti di rinnovamento e di impegno. Desideriamo citare in particolare il documento su « Comunione e Comunità » che si è rivelato ricco di nuove prospettive non solo di approfondimento teorico ma anche di comportamenti pratici e che dovrà perciò impegnarci in futuro nella sua traduzione concreta.

E' questa, a nostro avviso, un'ora ricca di potenzialità per la Chiesa italiana che invita i laici, e le loro Associazioni, a testimoniare quei valori e quell'Annuncio dei quali l'uomo di oggi appare bisognoso ma che chiedono, per essere accolti, pazienza e attenzione alla realtà spesso complessa di coloro cui ci si rivolge.

E' anche ora di grande amore per la Chiesa, perché essa diventi veramente la grande casa di ogni uomo ove tutti, anche con idee e posizioni diverse, possano sentirsi uniti e consolati.

A noi sembra sempre più urgente e vicina l'ora del dialogo aperto con tanti fratelli nella fede che vivono in situazioni più o meno marcate di diaspora. Ci sembra di cogliere nei nostri pastori una crescente ansia pastorale e questo molto ci consola pensando al mondo giovanile che pur in mezzo alle proprie contraddizioni e debolezze appare assetato di comprensione e di ascolto. Anche a noi compete di aiutare questo cammino, operando nella Chiesa e nel mondo giovanile, per favorire il superamento di preconcetti e preclusioni.

Dopo queste brevi note su alcuni fatti che ci è sembrato giusto sottolineare, vorremmo fare ora alcune osservazioni sulla situazione dei Capi e dei ragazzi che si rivolgono alla nostra associazione, pur rimandando al « cappello » posto all'inizio delle relazioni delle Branche per una analisi più approfondita.

La situazione dei giovani oggi è caratterizzata da una significativa mancanza di storia. Il periodo del 1968-1975 è senza echi reali per i rover e le scolte che lo vivono, al più come un fatto storico da conoscere che non ha lasciato grandi conseguenze sulle generazioni seguenti. Ciò in effetti non è del tutto esatto perché una conseguenza è stata proprio questo « vuoto di storia » che motivato anche dalla crisi delle ideologie ricordata all'inizio, dà quasi l'impressione ai giovani di affacciarsi come uomini nuovi al balcone della vita.

Questo « vuoto di storia » è anche causato dalla difficoltà che hanno avuto gli adulti a comprendere le ansie e le speranze dei giovani, senza riuscire a saldarle sui valori del passato in un progetto per il futuro, lasciandoli perciò soli in uno stato di difficile incertezza.

Questo sentimento di smarrimento, di precarietà, di timore è caratteristico dei giovani di oggi anche se si traduce poi in comportamenti pratici molto diversi: la fuga e il disimpegno, l'impegno severo per sé nello studio e nel lavoro, l'impegno per gli altri quando si è aiutati da un gruppo che ci sostiene e ci indirizza.

La nostra impressione è che i giovani, oggi come ieri, e ancor più i bambini, mantengono intatta la propria carica vitale, il proprio desiderio di vivere, di fare, di darsi, di ricevere, ma abbiano difficoltà a trovare ambienti che li aiutano a trovare serenità per esprimere queste caratteristiche. Essi hanno bisogno di « punti di riferimento », di « certezze » sulle quali poggiare lo sviluppo del proprio senso critico, di ambiti ove indirizzare « concretamente » i propri slanci di generosità.

Questi « punti di riferimento e di certezza » non devono es-

sere intesi come affermazioni teoriche semplificate, come moltiplicarsi di dogmi, ma come « testimonianze personali coerenti » che permettono un confronto certo, una verifica, un esempio.

Quando questo non avviene prevale lo scoramento e la fuga, la ricerca del piacere facile, del velleitarismo gratuito. Se questa osservazione è esatta, emerge in tutta la sua importanza il compito dell'educatore oggi, la possibilità che si offre a una associazione e a dei gruppi educativi. Purtroppo è doveroso osservare che la famiglia e la scuola, i due ambiti primari, cui naturalmente e istituzionalmente competerebbe il dovere di creare per i giovani il clima sopra descritto, sono troppo spesso impari a tale compito e i giovani cercano, senza trovare, una casa che dia loro l'appoggio necessario.

La situazione dei Capi: in questa situazione il peso che viene a cadere sui Capi è pesante. I Capi sono anch'essi figli del proprio tempo, anch'essi vivono quelle situazioni e quei timori dei ragazzi cui pure debbono dare sicurezza e aiuto.

Spesso la loro ansia è più forte perché sono a confronto con problemi di lavoro, di famiglia, di equilibri affettivi che si presentano più urgenti e drammatici che non a ragazzi più giovani. I Capi risentono inoltre in modo più vicino dell'incertezza culturale del momento presente perché hanno vissuto più da vicino le situazioni delle grandi speranze, gli slanci più o meno profondi verso modelli di nuove società, i momenti dei grandi dibattiti ideologici, e la delusione è più cocente, lo smarrimento più forte. Si pone spesso ad essi l'interrogativo « ma cosa insegno ai ragazzi? », « quali certezze? », « quali modelli? ». Ancora una volta il grande aiuto viene dalla umanità, dal buon senso, dall'equilibrio.

Ciascuno di noi vive l'oggi, ricco del suo passato, e prepara il suo futuro. Insegnare con onestà a vivere giorno per giorno affrontando i problemi quotidiani alla luce dei valori che la legge scout e il messaggio cristiano ci hanno proposto e noi liberamente abbiamo accettato, riempire il cuore dei giovani di gioia e di gratitudine per questo incredibile e meraviglioso dono che per ogni uomo è la vita, testimoniare e insegnare coraggio e il gusto per il futuro, per il programma preparato bene e perseguito fedelmente, verificato con sistematicità, e tutto questo utilizzando il metodo scout che già per se stesso è un contenuto e una proposta, perché è positivo, è ottimista, è attivo, è aperto: questa una avventura e una scelta che deve rendere ogni Capo fiero e sereno. Scriveva Bonhoeffer in una pagina già più volte citata: « Non di geni né di cinici né di gente che disprezza gli uomini né di tattici raffinati abbiamo bisogno, ma di uomini aperti, semplici, diritti. Ci sarà rimasta tanta forza di resistenza interiore contro le situazioni imposteci, ci sarà rimasta tanta spietata sincerità verso noi stessi da poter ritrovare la strada della semplicità e della rettitudine ».

Ogni Capo dell'AGESCI deve essere certo di questo. Non gli vien chiesto nulla di eccezionale che lui non possa dare, se non la serenità, la fedeltà, l'umiltà, la serietà nel fare il proprio dovere: tutte virtù semplici che appaiono però particolarmente ricche oggi di valore di testimonianza.

LA SITUAZIONE ASSOCIATIVA E LE RISPOSTE AI MANDATI DEL CONSIGLIO GENERALE 1981

In questo contesto storico l'AGESCI ha cercato negli ultimi anni di restare fedele alla sua dimensione di associazione educativa, ricca di una storia e di un patrimonio originali, ma aperta al nuovo e al diverso che venivano maturando. Ciò è stato importante per poter rispondere non solo ai bisogni dei ragazzi, in parte permanenti in parte mutevoli, ma anche per poter por-

Lo sforzo del Comitato Centrale per rendere unitario il discorso metodologico.

tare il nostro contributo nella Chiesa e nella società che ci hanno seguito in questi anni con crescente attenzione e stima. Non sono pochi i temi messi a fuoco che hanno trovato anche nell'anno trascorso approfondimento e riflessione. Le Branche si sono impegnate per portare ai Capi e ai ragazzi la ricchezza dei nuovi Regolamenti, diffondendone la conoscenza e verificandone la realizzazione con stimoli e occasioni offerte a livello nazionale e locale. Nelle specifiche relazioni è dato conto del lavoro fatto e di quello in programma.

Ciò che qui ci interessa sottolineare è lo sforzo compiuto da tutto il Comitato Centrale per fare diventare unitario il discorso metodologico, con particolare riferimento alla progressione personale e al progetto educativo che ogni Comunità Capi elabora nel rispetto delle caratteristiche della propria situazione e del proprio ambiente.

La Formazione Capi, la Stampa, l'Internazionale che renderanno conto nelle apposite relazioni del lavoro fatto e in programma, hanno operato nella linea indicata dal Consiglio Generale cercando soprattutto di lavorare a contatto con le Branche in maniera che il loro « servizio » si traducesse nel modo più diretto possibile in utilità per i bambini e i ragazzi.

Questo impegno di « unitarietà » perseguito dal Comitato Centrale ci sembra oggi una grande ricchezza associativa. Esso evita il rischio del Branchismo e del Settorialismo e tende a valorizzare meglio il contributo di ciascuno.

Ovviamente una impostazione di questo genere è più impegnativa per il lavoro dei membri del Comitato Centrale che sono così interessati non solo ai problemi inerenti la propria diretta responsabilità, ma a tutti i temi di interesse associativo: ne esce però anche un « collegio » più unito e più ricco di esperienze e di reciproci aiuti. Questo ha permesso anche una più facile integrazione dei nuovi membri del Comitato Centrale che hanno dato contributi rilevanti sia nelle proprie Branche che in tutto il lavoro unitario. Il Comitato Centrale ha continuato ad operare in collegamento costante con i Responsabili Regionali con i quali sono stati realizzati due incontri oltre al Convegno Quadri di Bracciano.

Queste occasioni di lavoro comune, di informazione reciproca, di decisione, si rivelano di grande ricchezza per l'Associazione, migliorando la partecipazione e la corresponsabilità, nonché rendendo le decisioni più attente alle molteplici caratteristiche della base associativa.

I Convegno Quadri di Bracciano: un momento significativo del cammino di crescita dell'Associazione.

In questa linea di maggiore « partecipazione » l'evento associativo più importante del 1981 è stato senz'altro il Convegno Quadri di Bracciano che ha rappresentato un momento assai significativo in quel cammino di crescita che l'Associazione ha scelto e che a Bedonia aveva trovato la sua espressione più esplicita. Sembra a noi che nell'AGESCI cresca la consapevolezza dell'importanza non solo del « fare educazione » ma anche del proprio « essere associazione » e che da questo derivi un rinnovato interesse per il « servizio dei quadri » garanzia essenziale per l'Associazione laddove essa mantiene e ribadisce la sua scelta di « volontariato ». A Bracciano, purtroppo erano assenti molti Responsabili Regionali e alcune regioni significative, ma i quadri presenti erano in maggioranza persone nuove, giovani entusiasti del proprio difficile servizio; i discorsi fatti sono stati importanti, le prospettive aperte sono state significative. Si tratta ora, come in seguito verrà più chiaramente detto, di non lasciare cadere questa importante metodologia e prospettiva di lavoro.

A questo si collega in modo stretto e unitario la proposta dello sviluppo.

I dati statistici che di seguito vengono riportati indicano nell'anno trascorso un generalizzato aumento dei soci che hanno raggiunto i 107.751 con un aumento del 6,4% rispetto all'anno precedente. In particolare sono aumentati i soci in tutte le regioni, anche se in modo assai differenziato, e in tutti i settori.

ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI NEGLI ULTIMI 4 ANNI

	cocc.	lup.	guide	espl.	scolte	rovers	capi m.	capi f.	a.e.	totale
1977	9147	19265	14103	28385	6026	10090	6259	3054	1370	97699
1978	9456	19144	15169	29153	6338	10716	6592	3462	1434	101464
1979	9590	18125	15293	27735	6527	10740	7132	3816	1448	100406
1980	9923	17664	15316	26971	7021	11078	7641	4232	1462	101308
1981	10813	18361	16492	27898	7837	11845	8320	4631	1554	107751
in 4 anni	+18.2%	-4.7%	+16.9%	-1.7%	+30.0%	+17.4%	+32.9%	+51.6%	+13.4%	+10.3%

CAPI PER NUMERO DI RAGAZZI NEGLI ULTIMI 5 ANNI

	Ragazzi M. e F. capi m. e f.	Ragazzi M. capi m.	Ragazzi F. capi f.
1977	9.34	9.22	9.59
1978	8.95	8.95	8.94
1979	8.04	7.94	8.23
1980	7.44	7.32	7.65
1981	7.20	6.98	7.58

NUMERO MEDIO DI RAGAZZI PER UNITA'

	1977	1981
Lupetti - Coccinelle per unità	25.5	25.11
Esploratori - Guide per unità	25.2	24.56
Rovers - Scolte per unità	17.0	17.76

ANDAMENTO DEGLI ASSOCIATI E DELLE UNITA' NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI PER LE VARIE REGIONI

	ASSOCIATI					UNITA'				
	1977	1978	1979	1980	1981	1977	1978	1979	1980	1981
Abruzzo	1998	1894	1822	1697	1781	76	70	67	68	70
Basilicata	246	490	452	329	375	12	21	22	17	13
Calabria	3793	4064	3664	3223	3422	148	159	146	137	135
Campania	4106	4527	4411	4871	4973	171	169	184	191	209
Emilia R.	8709	9318	9473	9738	10827	297	297	320	337	366
Friuli V.G.	3190	3188	3053	3221	3349	117	109	107	118	120
Lazio	12259	11655	11771	11952	12029	443	421	422	434	437
Liguria	7341	7293	7013	6927	7285	247	232	235	227	232
Lombardia	12167	12724	13078	13585	14273	481	478	490	532	541
Marche	4429	4420	4820	5098	5504	179	172	184	205	209
Molise	381	255	309	396	631	13	9	12	16	23
Piemonte	8598	8819	8838	8784	9106	322	316	321	320	327
Puglia	2999	3170	2627	2559	2944	124	123	107	110	112
Sardegna	3040	3140	3206	2906	2991	123	126	123	114	118
Sicilia	4477	4927	4538	4389	5193	203	212	217	200	218
Toscana	5319	5669	5531	5486	5826	201	210	209	212	218
Trentino A.A.	1232	1303	1449	1381	1620	56	53	57	51	54
Umbria	966	1080	1111	1022	1257	45	43	47	49	60
Val d'Aosta	158	206	261	304	300	7	8	8	9	9
Veneto	12145	13225	12916	13401	14033	479	508	525	553	554

Anche i lupetti e gli esploratori tornano a crescere dopo alcuni anni di flessione, e significativo risulta l'aumento degli Assistenti Ecclesiastici.

Lo sviluppo esige strutture adeguate.

Certo questo aumento non può già essere imputato all'impegno e alla scelta dello « sviluppo » ma è comunque un segno di grande rilevanza che bene fa sperare per il futuro.

Lo sviluppo esige « strutture » adeguate sia in termini di persone che in termini organizzativi. Ecco perché il Comitato Centrale attira l'attenzione di tutta l'Associazione sull'importanza del Quadro secondo quanto in seguito, nella parte più propositiva della relazione, sarà detto più ampiamente, rifiutando la falsa contrapposizione fra associazione di Quadri e di Capi e associazione di ragazzi.

Certo esiste sempre il rischio che l'impegno posto ad avere Capi e Quadri più numerosi e più preparati porti a passare in seconda linea l'attenzione ai problemi e alle attività dei ragazzi che sono i veri interlocutori e fruitori della proposta scout, ma un conto è il rischio e un conto è la realtà. Ora occorre sottolineare con forza che senza Capi e Quadri più numerosi e più preparati non ci sarà né sviluppo né buon scoutismo per i ragazzi e che è perciò esclusivamente in loro nome che l'Associazione si impegna oggi in attività di formazione e di consolidamento dei Quadri.

Queste osservazioni fanno capire l'importanza di avere alla guida delle Regioni e delle Zone persone capaci e disponibili con particolari attitudini per un servizio che non è certo secondo a nessun servizio educativo più diretto. Tutto quanto fatto per le « strutture » e per lo « sviluppo » associativo, insieme a quanto verrà detto nella parte più propositiva della relazione, ha teso anche a rispondere ai mandati ricevuti in tal senso dal Consiglio Generale 1981. In questa stessa ottica va visto e affrontato il problema dei mezzi organizzativi che l'Associazione deve predisporre a favore degli associati. Il Comitato Centrale ha affrontato il problema della ristrutturazione della Segreteria Centrale per renderla più adeguata alle nuove necessità. La strada seguita è stata quella di un maggiore decentramento delle funzioni, di un potenziamento dell'organico e di una migliore definizione dei ruoli delle persone addette ai vari compiti. Già nel settore « Stampa » le decisioni assunte e soprattutto l'intervento del Responsabile hanno portato a risultati molto positivi come organicità e qualità di servizio. In particolare « Agescout » è diventato oggi uno strumento essenziale per la comunicazione e la vita associativa.

Il Comitato Centrale ha cercato anche di potenziare e arricchire il lavoro nell'ambito della « Tesoreria ». La relazione del Responsabile Nazionale esprime con chiarezza quanto fatto e le difficoltà incontrate nel dar vita a un gruppo per il reperimento di nuove fonti di finanziamento, esigenza che sempre più appare importante di fronte alle molte iniziative messe in cantiere a tutti i livelli associativi.

Il Comitato Centrale ha dato vita a due Pattuglie.

Nella ricerca di sempre meglio offrire ai Capi e ai ragazzi occasioni di formazione in vari ambiti, il Comitato Centrale ha anche dato vita a **due pattuglie**, per gli eventi connessi alla educazione « della fede e nella fede » e per l'educazione e la conoscenza dell'« ambiente », i cui scopi sono stati illustrati nel primo numero di « Scout-Proposta Educativa » di quest'anno, e ha potenziato e riorganizzato il settore « Specializzazioni », in modo che con ampia autonomia, pur alle dipendenze del Comitato Centrale, questi gruppi possano mettere a disposizione delle Branche e di tutta l'Associazione una competenza specifica e servizi settoriali adeguati. Altre pattuglie in futuro, per esem-

pio per l'« espressione », per l'« educazione non emarginante » o per altri temi, potranno coadiuvare il lavoro del Comitato Centrale onde renderlo più efficace e approfondito.

Con lo stesso spirito ha lavorato quest'anno la « Segreteria Nazionale per l'obiezione di coscienza e il servizio civile », che si è occupata oltre che dei suoi compiti più istituzionali anche del progetto intrapreso nelle zone terremotate con l'utilizzo di Capi impegnati nel servizio civile.

E' sicuramente questa una decisione importante per l'Associazione, assunta nel Consiglio Generale dell'anno scorso, e che tuttavia ha trovato motivi di fatica poiché forse non tutta l'Associazione si è coinvolta in essa come sarebbe stato e sarebbe opportuno. In effetti i due obiettori presenti a tutt'oggi a S. Angelo dei Lombardi e a Torella dei Lombardi hanno svolto e svolgono un generoso e utile servizio che sarebbe stato però reso meno pesante e più proficuo se il numero degli obiettori fosse più elevato. Abbiamo pagato senza dubbio lo scotto di una certa nostra inesperienza, di certe sottovalutazioni e forse anche di certe nostre pigrizie. La presenza di un progetto « AGESCI » nelle zone terremotate è un « segno » importante che va difeso e aiutato, anche in vista di possibili sviluppi analoghi in altre zone del paese e in altre situazioni: sta a tutti noi far sì che questa iniziativa, pur partendo dalla attuale fatica, diventi un successo. La presenza degli obiettori nelle zone terremotate è un po' la continuazione degli interventi di questa estate che hanno visto passare in vari campi circa 3.000 rover, scelte e Capi dell'Associazione che hanno testimoniato la solidarietà degli scouts alle popolazioni irpine e lucane. E' stato anche questo per l'Associazione uno sforzo rilevante, sopportato soprattutto da alcuni responsabili della regione Campania cui va il nostro vivo ringraziamento, e che pensiamo abbia come corrispettivo, accanto al servizio svolto, un arricchimento umano per tutti coloro che lo hanno vissuto. Per il futuro è pensabile che più che una nuova presenza generalizzata di Comunità Capi o di Comunità R/S potranno essere utili presenze qualificate di gruppi in singoli posti per specifici compiti in maniera da rispondere nel modo più adatto ai bisogni che saranno evidenziati.

Questa riflessione sulla presenza AGESCI nelle zone terremotate ci sollecita a intervenire su due altri temi che furono oggetto di dibattito e di decisioni al Consiglio Generale dello scorso anno: il **problema del Sud e l'intervento nella « emergenza »**. A proposito del primo dicemmo l'anno scorso che non avremmo più voluto parlare di « problema del Sud » ma considerarlo a tutti gli effetti un problema associativo, come gli altri, per evitare quel rischio di « ghettizzazione » troppo spesso presente quando si parla del Mezzogiorno. Ci atteniamo a tale impegno pur richiamando l'attenzione di tutti i Capi sul fatto già ricordato all'inizio e cioè sul rischio che in momenti di crisi e di difficoltà, quali certamente saranno i giorni futuri, le zone più povere del paese finiscono con il risentire più delle altre di questa situazione e al loro interno i giovani si trovano oppressi, più dei loro coetanei di altre zone, dall'angoscia del futuro. L'Associazione deve perciò essere presente in questi momenti con una particolare attenzione. Per il resto, nell'anno passato si è realizzato quanto richiamato dal Consiglio Generale in merito a una migliore presenza di Capi di ogni regione nelle Pattuglie Nazionali, negli staff dei Campi Scuola, a una più circolare localizzazione delle riunioni, ecc.

Sul **problema della presenza nell'emergenza** il Comitato Centrale, dopo una consultazione con i Responsabili Regionali,

Il progetto AGESCI
per l'obiezione
di coscienza.

Il problema del Sud
e l'intervento
nell'emergenza.

L'attenzione al mondo esterno.

ha nominato una commissione ad hoc che essendo al momento ancora al lavoro relazionerà direttamente al Consiglio Generale sulle conclusioni cui sarà giunta, onde arrivare ad alcune decisioni operative per le quali è già stata stesa una ipotesi di massima.

Concludiamo questa seconda parte della relazione, che si riferisce alla « Situazione associativa e alla risposta ai mandati del Consiglio Generale 1981 » con un esplicito riferimento ai nostri rapporti con l'ambiente esterno, ecclesiale e civile, secondo quanto indicato dalla mozione che l'anno scorso al Consiglio Generale approvò la relazione del Comitato Centrale. Abbiamo cercato di essere « attenti » al cosiddetto « mondo esterno » sia per cogliere meglio le esigenze e le attese dei giovani, sia per incarnare meglio le nostre proposte educative.

Abbiamo fatto questo cercando di favorire in Associazione un dibattito su temi rilevanti del vivere sociale, discutendone in Comitato Centrale e con i Responsabili Regionali e soprattutto partecipando a incontri e Convegni con rappresentanti di altre Associazioni, per verificare le nostre scelte, accogliere i loro contributi e il frutto del loro lavoro, portare a nostra volta il nostro contributo di idee e di esperienze.

Questo è avvenuto prevalentemente nel mondo cattolico, ove più viva è l'attenzione al problema educativo e più comuni i presupposti e gli obiettivi, ma si è esteso anche ad altri organismi e ad altre iniziative più ampie soprattutto intorno a fatti concreti quali il tema della Pace, la presenza nelle zone terremotate, la rappresentanza nel mondo giovanile a livello europeo, ecc.

Siamo stati invece cauti nelle dichiarazioni esterne, nella partecipazione a manifestazioni pubbliche, nella sottoscrizione di documenti, questo sia perché non annettiamo a questi « gesti » l'importanza che evidentemente altri vi annettono, cercando di privilegiare la dimensione interiore di conversione a quella della denuncia talvolta non profondamente testimoniata, sia per la difficoltà oggettiva a realizzare una vera consultazione dei Capi dell'AGESCI in modo da rappresentare nei « gesti » non le scelte e le idee del Comitato Centrale ma le decisioni meditate di tutta l'Associazione.

Fra le attività, a livello nazionale, intraprese per rispondere a particolari esigenze poste dal contesto sociale in cui operiamo, desideriamo evidenziare il « Convegno per l'educazione sessuale » in età Rover/Scolte tenuto nel dicembre 1981 a Roma che, con il suo buon successo, continua una tradizione ormai ricca in questo ambito. Nella linea della scelta prima riferita di un più stretto collegamento con le altre Associazioni vanno visti i nostri impegni di presenza nella Consulta dell'Apostolato dei Laici e nel gruppo « Tra Noi » ove convergono i responsabili di associazioni cattoliche anche non presenti alla Consulta.

La collaborazione con le altre associazioni.

Questi incontri sono stati ricchi di stimolo per noi aiutandoci a meglio conoscere le altre associazioni e anche a meglio valorizzare le nostre caratteristiche.

Abbiamo inoltre mantenuto rapporti con l'ARCI, i movimenti non violenti, il CIGRI e altre associazioni di diversa ispirazione operanti nel mondo giovanile.

Ovviamente lo scambio è stato anche più intenso con l'altra associazione scout operante in Italia, il CNGEI, cui ci unisce la comune partecipazione alla FIS-FIGE e la coordinata presenza a livello internazionale. Ci siamo inoltre incontrati con i responsabili degli Scouts de France e delle Guides de France

per una migliore reciproca conoscenza e per una verifica sui rispettivi metodi educativi.

Un particolare riferimento desideriamo farlo al MASCI con il quale cresce un rapporto di stima e di collaborazione che ulteriormente pensiamo potrà approfondirsi e allargarsi nel prossimo futuro anche in relazione alla crescente esigenza di rover e di scolte di inserirsi in Comunità di adulti una volta presa la partenza.

Anche con gli Scouts cattolici di lingua tedesca, presenti in Alto Adige, abbiamo avuto buoni contatti nell'ambito dell'accordo che lega i nostri rapporti e che è oggetto di riflessione in un punto particolare dell'ordine del giorno di questo Consiglio Generale.

Per quanto attiene agli Scouts d'Europa continuiamo a ritenere la presenza nel nostro paese ingiustificata. La loro importanza in Italia è assai modesta e ferma resta la posizione delle associazioni mondiali, della Segreteria di Stato e della CEI nel non riconoscere questa Associazione. Ciò non toglie che sia opportuno tenere sotto controllo la situazione anche per chiarire equivoci che talvolta accadono quando genitori e parroci confondono in buona fede le associazioni che dicono di rifarsi ai principi dello Scouting e del Cattolicesimo.

Un ultimo riferimento riguarda la nostra presenza nel mondo ecclesiale. Essa è la presenza di « figli » che vivono nella propria casa con tutto l'amore e l'entusiasmo che un rapporto di questo tipo comporta. Noi non guardiamo la Chiesa come dall'esterno, con interesse, simpatia, critica, ma ci sentiamo Chiesa, corresponsabili delle sue scelte e della sua vita pur nella profonda coscienza dei diversi compiti in essa presenti. Questo atteggiamento che si radica nelle definizioni del Concilio Vaticano II ci spinge a una intensa attenzione alle linee indicate dal Papa e dai nostri Vescovi, a una viva partecipazione nella nostra Chiesa locale, all'assunzione delle nostre responsabilità di laici impegnati in una associazione educativa cattolica.

Nello scorso anno abbiamo intensificato i rapporti con i Vescovi e con la CEI, abbiamo portato nelle varie sedi, locali e nazionali, il contributo delle nostre idee e delle nostre esperienze e soprattutto abbiamo lavorato al Progetto Unitario di Catechesi. Come diffusamente sarà detto più avanti, il Progetto Unitario di Catechesi è una delle iniziative più importanti dell'AGESCI in questi ultimi anni, non solo per quanto esso potrà apportare nel miglioramento della Catechesi nelle nostre unità, ma anche come testimonianza di una assunzione di responsabilità laicale all'interno della Chiesa. E' nostra intenzione perciò discuterlo con le altre associazioni cattoliche nella convinzione che esse sono portatrici di esperienze originali che ci possono aiutare.

Sul Progetto Unitario di Catechesi è in programma per il febbraio 1982 un importante Convegno degli Assistenti Ecclesiastici dell'AGESCI di cui riferiremo più dettagliatamente al Consiglio Generale.

PROPOSTE PER IL FUTURO

Pensiamo poter riassumere i punti di forza su cui agire nel prossimo anno in questo schema:

1 - al nostro interno

- a) riflessione metodologica di Branca
- b) il Progetto Unitario di Catechesi

La presenza
nel mondo
ecclesiale.

- c) verifica sulla coeducazione
- d) impegno per lo sviluppo
- e) il « problema » delle strutture e la formazione dei Quadri;

2 - verso il mondo esterno

- a) la Comunità Capi e il territorio
- b) l'AGESCI e il mondo cattolico.

1 - AL NOSTRO INTERNO

a) Riflessione metodologica di Branca

Si tratta di far arrivare il messaggio ai ragazzi e di continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti con i Capi.

Dalla fusione ad oggi le Branche hanno attraversato un lungo e talora non facile periodo di definizione di loro stesse che le ha portate alla stesura dei Regolamenti. Si è trattato poi di avviare il lavoro delle Branche nell'ottica di un Progetto Educativo condotto dalla Comunità Capi, sostenuta a sua volta dalle diverse strutture di Zona e Regione.

La riflessione sul superamento del Branchismo, sulla crescita delle Comunità Capi e quindi sulla progettualità del lavoro dei Quadri è stata oggetto di impegno dell'Associazione in tutto il 1981.

Si tratta oggi, ancor più di ieri, di fare arrivare il messaggio ai ragazzi e di continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti con i Capi.

Per tale motivo e per quell'equilibrio che di anno in anno va ricercato e voluto si è deciso di non programmare un nuovo Convegno di tutti i Quadri dell'Associazione nel 1982. Il 1982 è carico, come verrà a seguito specificato, di **eventi di Branca** per Capi e vorremmo vi fosse spazio e tempo per **eventi Regionali di Comunità Capi**.

Lavoriamo nell'ottica della continuità e della globalità della Proposta Educativa e della programmazione associativa.

L'impegno perché da una parte i contenuti metodologici delle Branche si approfondiscano e arrivino ai Capi e ai ragazzi e dall'altra perché le Comunità Capi funzionino quale strumento di trasmissione, verifica, continuità e qualità della proposta educativa ci sembra primario nella nostra Associazione oggi.

Riportiamo quindi in sintesi i programmi delle 6 Branche, che troveranno in seguito ampia discussione. Il volerli riassunti qui e non solo a parte racchiude il desiderio di vederli, oltre che tra gli impegni primari, nell'ottica generale della continuità della Proposta Educativa e della globalità della programmazione associativa.

Branche Lupetti/Coccinelle

Le linee portanti degli impegni futuri e delle iniziative che le Branche L/C hanno in animo di realizzare sono:

- 1) una rinnovata attenzione alla situazione e alle condizioni di vita dei bambini di oggi;
- 2) la ricerca di una risposta appropriata ed educativamente valida ai loro bisogni fantastici assai spesso distorti e sfruttati in nome di altri interessi;
- 3) l'approfondimento delle radici della nostra pedagogia e del nostro metodo;
- 4) la riflessione ed il lancio del Progetto Unitario di Catechesi fra i Capi.

I Campi Scuola Nazionali, la stampa e le riviste, i Sussidi, gli incontri e la sensibilizzazione delle Pattuglie Regionali sono i canali per far giungere ai Capi, e ricevere da essi, idee, contributi e stimoli.

Se per un verso nel 1982 non vi saranno eventi nazionali

allargati per Capi Branco e Capo Cerchio, sono tuttavia programmati incontri ed iniziative il cui rilievo supera l'ambito regionale: così i due Convegni sulla sperimentazione di ambienti fantastici diversi dalla Giungla e dal Bosco, una Route Francese (per Capi delle Branche L/C, ma a limitato numero di posti) per rilanciare una maggiore sensibilità alla figura del Protettore dei Lupetti e delle Coccinelle, due Cantieri sulla Giungla e sul Bosco rivolti ai membri di staff dei Corsi Regionali di Branca.

Una attenzione particolare alla formazione dei Capi sia a livello nazionale che regionale si rende quanto mai necessaria in questo momento in cui il significativo aumento di Lupetti e Coccinelle sembra essere conseguenza di una politica di « sviluppo » di alcune Zone e Comunità Capi che hanno promosso la nascita di nuove unità di Branche L/C.

Branche Esploratori/Guide

Gli obiettivi prioritari individuati per il prossimo anno dalle Branche E/G sono:

- 1) l'educazione al progetto e la riscoperta dello spirito scout;
- 2) rilancio della autonomia di Squadriglia;
- 3) riqualificazione delle tecniche;
- 4) educazione alla Pace;
- 5) costante attenzione alla situazione giovanile;
- 6) la verifica della Proposta Unificata a tre anni dalla approvazione.

L'attuazione di questi obiettivi si realizza attraverso una serie di operazioni diverse ma finalizzate allo stesso progetto e caratterizzate da uno stile particolare di fare le cose: la vendita a domicilio e la sperimentazione con un metodo.

Le cinque operazioni sono:

- Sentiero Competenza
- Incontri Diogene
- Osservatorio aperto sui ragazzi
- Verifica dell'applicazione della Progressione Personale
- Campo Nazionale 1983.

In sede di relazione generale ci soffermiamo su quest'ultima iniziativa poiché estremamente coinvolgente (e vorremmo dire entusiasmante) per tutta l'Associazione. Vengono proposte:

Data: 1-12 agosto 1983.

Località: in Centro Italia in tre località (3 Campi).

Partecipanti: ogni Campo accoglierà 4.500 ragazzi (per un totale quindi di circa 14.000 ragazzi) divisi a loro volta in 6 sottocampi di 700 ragazzi.

Gli obiettivi del Campo Nazionale sono, oltre ai sei precedentemente espressi come prioritari dalla Branca, il lancio di un tema quale « L'ESSERE PROTAGONISTI » non tanto quindi attraverso le parole ma i fatti di un Campo gestito dai ragazzi stessi. Tale grande avventura vuole stimolare quello spirito di gioco e di gioia di vivere che sta alla base dello Scouting.

Branche Rover/Scolte

Il Convegno Quadri 1981 si è rivelato per la Branca R/S un grosso momento di riflessione.

Il confronto sulle quattro proposizioni, relative ad argomenti centrali del Regolamento di Branca (la Progressione Personale, il Servizio, la Partenza, il Rapporto Capo/Ragazzo), ha permesso una duplice considerazione: se da una parte i Capi della Branca si sono ritrovati sostanzialmente d'accordo sugli aspetti metodologici in questione, dall'altra hanno evidenziato

Il primo Campo Nazionale Esploratori/Guide nel 1983.

il disagio di trovare delle idee portanti capaci di canalizzare le forti tensioni e la voglia di impegno di quei giovani, che controcorrente tentano di aprirsi degli spazi di impegno reale pur tra le difficoltà ed il senso di inadeguatezza che traspare al confronto con i grossi problemi del nostro tempo.

Per l'anno in corso e per il successivo si è individuato come argomento prioritario, da sviluppare e a cui dare maggior risalto, uno dei punti già presenti del Progetto Educativo di Branca: **crescere come operatori di pace**. All'interno di tale argomento, vorremmo dire « **dimensione** », verrà ripresa e continuata la riflessione e l'approfondimento delle **tematiche metodologiche** della Branca R/S in continuazione appunto del lavoro fatto al Convegno Quadri di Bracciano.

Inoltre ci si è dotati di alcuni strumenti, vari ed articolati, per fornire ai Capi dei supporti per una più qualificata presenza educativa nel campo giovanile.

In particolare si è pensato: di riproporre ed ampliare i criteri di approfondimento del servizio; di creare uno strumento di confronto e di comunicazione tra le Regioni per una maggiore valorizzazione delle indicazioni pedagogiche delle varie realtà; una lettura delle statistiche di Branca e sulla più ampia realtà giovanile per comprendere più esattamente gli aspetti quantitativi e qualitativi di alcuni ambiti e fenomeni ed approntare delle adeguate risposte; la continuazione del lavoro sulla catechesi con un prossimo convegno nazionale; il collegamento e lo scambio di esperienze con altre associazioni e movimenti giovanili.

b) Il Progetto Unitario di Catechesi

E' forse la novità più grande di quest'anno che verrà lanciata come prima « bozza » al Convegno A.E. del febbraio 1982 e che dovrà essere studiato, elaborato e vissuto nelle Comunità Capi per poi arrivare ad una stesura definitiva.

Il progetto unitario di educazione della fede è un **documento di base**, in cui sono raccolti in sintesi insegnamenti teorici ed orientamenti pedagogici per una aggiornata educazione della fede nell'AGESCI.

Esso si offre alla lettura di tutti, dentro e fuori dell'Associazione, ragazzi, famiglie, educatori, comunità ecclesiali, ma più specificamente è destinato ai Capi e agli Assistenti per il loro compito di educatori della fede.

a) ... perché abbiano una **visione unitaria ed organica di ciò che significa e comporta educare alla fede...**

Visione unitaria delle verità della fede, del rapporto tra la fede personale e l'istituzione ecclesiale e, in modo particolare, visione unitaria del **rapporto tra fede e vita**, perché è soprattutto l'equilibrio in questo rapporto l'obiettivo principale dell'educazione scout.

Nello Scouting l'educazione religiosa è solo un aspetto (un filone) della educazione di tutta la persona, ma nello stesso tempo è orientamento di tutta la vita, ispirazione a scelte e comportamenti pratici, scoperta che la « strada verso il successo » è una « vocazione » risposta alla chiamata di Dio.

b) ... perché ogni Comunità Capi inserisca nel Progetto Educativo un programma di educazione cristiana, caratterizzato dalla continuità progressiva: **un cammino di fede di iniziazione cristiana dall'entrata nel Branco/Cerchio fino alla « Partenza »**.

L'azione educativa dei Capi infatti ha lo scopo di condurre ogni ragazzo scout alla maturità della fede mediante una proposta essenziale, coerente, continua e ad ampio respiro in modo da far trovare spazio ai tempi diversi della libertà di ognuno

Il P.U.C.:
un documento
di base

Per una visione
unitaria ed organica
di ciò che significa
e comporta educare
alla Fede.

Per un cammino
di fede
di iniziazione
cristiana.

e della grazia di Dio. (I programmi a breve scadenza o limitati ad una sola Branca hanno il difetto di essere o troppo esigenti perché si vuol subito ottenere tutto o troppo riduttivi perché non finalizzati all'obiettivo finale).

In questo modo le singole esperienze di fede (preghiere, veglie, catechesi, celebrazione dei sacramenti...) non saranno separate fra loro o lasciate alla pura improvvisazione (catechesi solo occasionale), ma collegate in qualche modo fra loro come esige l'unità di ogni azione educativa, in particolare nella esperienza della fede.

c) ...perché i Capi diano **particolare valore alla « Partenza »** del Rover e della Scolta, che, a conclusione di un cammino di fede, dichiarano davanti alla comunità di voler vivere la propria fede in maniera matura e responsabile.

I capi dovranno tener presente l'importanza della « Partenza » soprattutto nell'**ultima Branca**, dal Noviziato in poi: per questa fase si può anzi ipotizzare una catechesi di « quasi catecumenato ».

Ma anche nelle **altre Branche** si deve tener presente questo obiettivo finale perché gradatamente sia preparato con la duttilità, pazienza e costanza propria dell'educatore e non sia invece anticipato in modo prematuro e semplicistico.

Tenendo presente questo obiettivo finale, i Capi potranno anche richiedere agli adolescenti che sono tentati di abbandonare la pratica religiosa e la ricerca di fede, di « camminare » ancora perché il problema religioso è così fondamentale che non può essere abbandonato nel periodo della crescita quando non è ancora possibile avere una visione globale della vita, di cui la fede è l'espressione più evidente.

d) ...perché i Capi trovino il **giusto equilibrio di complementarità tra la proposta di fede che viene offerta nella Chiesa locale e quella che viene data nella Comunità scout.**

Avendo presente questo Progetto Unitario, i Capi potranno capire quando la catechesi parrocchiale ha soltanto bisogno di venire integrata nel processo educativo (ad es. nelle Branche L/C) e quando invece, mancando tale catechesi parrocchiale, è necessario fare anche opera di supplenza (soprattutto per le Branche R/S).

I Capi hanno bisogno di essere aiutati nel delicato rapporto con la Chiesa: innanzitutto per comprendere che la catechesi è essenzialmente missione della Chiesa, depositaria del messaggio di Cristo (non può quindi nascere per germinazione spontanea dall'esperienza umana né da un metodo educativo) e che lo Scouting accoglie questo messaggio come un « terreno » in cui può crescere e diventare anzi veicolo efficacissimo (la parabola scout) per comunicare la proposta cristiana.

I Capi, in quanto educatori qualificati della fede, devono essere attenti e adoperarsi perché il messaggio sia veramente incarnato (e non un intellettualismo, o spiritualismo o moralismo astratti) e perché sia comunicato in modo da rispettare la progressione e le caratteristiche dei ragazzi.

A queste condizioni lo Scouting riceve un grande arricchimento dalla missione della Chiesa e la Chiesa stessa può essere arricchita dal « carisma » dello Scouting.

e) ...perché i Capi trovino nel Progetto Unitario un **quadro generale di riferimento dei « contenuti » della fede, che li stimoli ad iniziare o a perfezionare la loro preparazione di educatori della fede** nei vari settori: Bibbia, Teologia, Liturgia, pedagogia e metodologia scout.

In particolare nei Campi Scuola l'attenzione al progetto potrà dare una visione unitaria dell'educazione della fede, non

Per dare particolare valore alla Partenza.

Per trovare il giusto equilibrio fra la proposta di Fede della Chiesa locale e quella della comunità scout.

Per trovare un quadro generale di riferimento dei contenuti della Fede.

Per preparare sussidi di catechesi e liturgia.

chiusa nelle singole Branche, suggerendo di volta in volta problemi da approfondire.

f) ...perché infine le Pattuglie Nazionali, le Regioni, le Zone, le stesse Comunità Capi siano stimolate da questo Progetto Unitario a preparare **sussidi di catechesi, di celebrazioni liturgiche, di veglie, ecc.** che possano poi anche diffondersi nell'Associazione e siano segno di una unità associativa dinamica e creativa.

Per raggiungere tali obiettivi:

— sono indicati in sintesi gli **insegnamenti della Chiesa** in Italia per l'iniziazione cristiana, Programma Pastorale, Evangelizzazione e Sacramenti con i Riti dei Sacramenti - Documenti di base e il Catechismo per la vita cristiana (cap. II);

— sono raccolti in sintesi quegli elementi dello **Scoutsismo** che hanno in esso una efficace parabola propedeutica della fede che predispone cioè all'annuncio e all'esperienza vitale del messaggio cristiano nella Chiesa (cap. III);

— sono sinteticamente descritte alcune leggi fondamentali dello **sviluppo psicologico** della religiosità del ragazzo in età evolutiva e le **caratteristiche socio-culturali** in cui oggi esso vive: leggi e caratteristiche che i Capi devono tener presenti per la progressione educativa scout (cap. IV);

— è stato precisato il **ruolo specifico dei Capi** per l'educazione della fede in rapporto ai compiti e ai vari carismi della Chiesa locale e della famiglia (cap. V);

— infine avendo presente l'ambiente tipico della progressione scout e gli atteggiamenti caratteristici delle varie tappe dell'età evolutiva, viene descritto un **itinerario a tappe della educazione alla fede** nelle singole Branche nei suoi tre aspetti fondamentali: la proposta catechistica - la formazione liturgica - l'educazione morale (cap. VI).

Qualche Capo inizialmente resterà forse un po' perplesso di fronte alla vastità ed articolazione di questo Progetto Unitario, contrapponendo la necessità di essere semplici e di adattarsi alle circostanze concrete che obbligano a non avere progetti troppo ambiziosi e astratti.

Il Progetto non intende contraddire l'esigenza della semplicità autentica, anzi, al contrario, vorrebbe contribuirvi. E' infatti proprio la programmazione unitaria, un progetto a grandi linee che permette di evidenziare gli aspetti essenziali, quelli più importanti e più semplici, distinguendoli da quelli derivati e secondari.

Nello stesso tempo un progetto unitario suggerisce maggiore duttilità nella educazione alla fede, il rispetto cioè delle situazioni concrete e dei tempi propri della progressione nella fede di ciascun ragazzo.

c) Verifica sulla coeducazione

La coeducazione è la proposta alla persona-uomo e alla persona-donna di un cammino di liberazione e di realizzazione che li porti a trovare un ruolo ed un modo di vivere di uguale dignità e completezza: è questa dunque una opzione fondamentale della nostra Associazione. Intorno a tale problematica intensa è stata la riflessione prima della fusione. L'esito è stato la specificazione a livello di **Patto Associativo** e di **Regolamenti** di quello che si intende per coeducazione, che viene appunto considerata l'educazione globale della persona umana.

In tutti e tre i Regolamenti si parla di attuazione di tale educazione attraverso unità monosessuate, parallele o miste. Mentre le Branche R/S non esitano ad individuare queste ultime come facile strumento educativo, le Branche L/C e soprat-

La coeducazione: una opzione fondamentale della nostra Associazione.

Coeducazione: educazione globale della persona.

tutto G/E si indirizzano piuttosto verso le unità parallele quale mezzo migliore per la crescita dei bambini/e ragazzi/e.

Dal 1974 ad oggi si è assai spenta in Associazione sia la discussione di tale problematica sia la verifica della realtà di base.

Non dobbiamo dimenticare che i Capi che allora hanno partecipato alla stesura dei documenti non sono i Capi che vivono nelle unità oggi.

Guardiamo dunque ad alcune statistiche:

	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Branche L/C								
Cerchi	299	402	326	297	273	272	261	259
Branchi	855	853	698	612	566	514	467	444
Misti	—	—	160	206	249	295	350	414
Totale	1.154	1.255	1.184	1.115	1.088	1.081	1.078	1.117
Branche G/E								
Reparti F.	443	522	527	528	541	560	582	588
Reparti M.	1.108	1.103	1.062	993	992	940	913	906
Reparti misti	—	—	106	164	183	226	261	306
Totale	1.551	1.625	1.695	1.685	1.716	1.726	1.756	1.800
Branche R/S								
Com. Scolte	281	339	149	132	90	86	87	74
Com. Huver	644	659	363	323	278	268	256	225
Com. R/S	—	—	418	495	567	644	723	809
Totale	925	998	930	950	935	998	1.066	1.108
Totale generale	3.630	3.878	3.809	3.750	3.739	3.805	3.900	4.025

Da questi numeri quello che maggiormente colpisce è l'aumento continuo delle unità miste, anche là dove, come nelle **Branche L/C**, si è avuta una flessione (all'infuori che nel 1981) del numero totale di unità.

In particolare nelle **Branche L/C** le unità miste costituiscono il 37% del totale, si sono spesso formate non come scelta educativa, ma come ripiego per la mancanza di Capi; questo inoltre è avvenuto quando ancora non si è maturata un'opinione pedagogicamente sicura su ambiente fantastico ed unità mista.

Nelle **Branche G/E** le unità miste sono intorno al 18%. Probabilmente in questa Branca si è superato il momento « reparto misto per necessità » (= mancanza di Capi) e si è arrivati a « reparti misti per scelta ». Manca tuttavia uno scambio ed una valutazione pedagogica su tali esperienze. Giungono poi ancora da alcune parti d'Italia segnali che rivelano la presenza di **Squadriglie** miste senza la preoccupazione dei Capi Reparto e delle Comunità Capi di cambiare una **situazione che non rientra nel Regolamento di Branca**. Sono pure giunte da alcuni Gruppi richieste di autorizzare il censimento di **Squadriglie** miste. Apprezziamo lo spirito associativo dei Gruppi che hanno voluto far presente questa loro situazione senza andare avanti per la loro strada e non possiamo escludere la loro serietà. Tuttavia non riteniamo di poter considerare le **Squadriglie** miste come una sperimentazione né vogliamo riaprire il dibattito su questo tema.

Nelle **Branche E/G**: 18% di unità miste.

Nelle Branche R/S: il 70% di unità miste.

Le unità parallele.

Molti sono i ragazzi « dispersi » che abbisognano di punti di aggregazione.

Capi a disposizione si, ma non più di un anno.

I Capi a disposizione per fondare nuovi Gruppi.

I Gruppi forti pensino a suddividersi.

Nella Zona il progetto organico di sviluppo.

Ribadiamo dunque che non vengono autorizzati censimenti di Reparti con Squadriglie miste.

Nelle **Branche R/S** più del 70% delle Comunità sono miste. Non riusciamo tuttavia dai censimenti ad estrarre una differenziazione fra Noviziati e Comunità R/S. Riteniamo giusta non solo questa distinzione ma anche una riflessione sulla validità del Noviziato misto e sulle attenzioni che necessitano a questa età le esperienze fra sessi diversi.

Ci sembra di individuare per i Reparti e per i Branchi/Cerchi nelle **unità parallele** la scelta più giusta e forse realistica, su cui puntare, sia per gli strumenti metodologici che abbiamo sia per la maturità dei nostri Capi. Esse inoltre danno più spazio alle singole individualità (maschio e femmina) ancora in formazione e assicurano una maggiore possibilità e facilità nell'articolazione delle attività.

Con questa breve premessa e forse provocazione vorremmo lanciare una **verifica sul tema della coeducazione**, assai più vasto di quanto sopra esposto, come argomento di lavoro per il futuro.

d) Impegno per lo sviluppo

L'anno scorso abbiamo lanciato per la prima volta questo delicato ed importante impegno. Vorremmo quest'anno rafforzare questo programma basandoci su alcune considerazioni.

Malgrado i gruppi di riferimento per giovani si stiano moltiplicando, anche nel mondo cattolico, permangono molti ragazzi e ragazze « dispersi » e potenzialmente desiderosi di aggregazione.

La proposta scout è talvolta preferita ad altre perché più concreta e globale, anche se sicuramente più faticosa e totalizzante. Vi sono continue richieste di aperture di gruppi e permangono soprattutto nei grossi centri le « liste di attesa » per entrare nei Branchi, Cerchi e Reparti. Un fenomeno da valutare con interesse è poi il crescente numero di nuovi entrati direttamente nelle Comunità R/S.

D'altro lato abbiamo considerato l'anno scorso come le Comunità Capi talora siano « pletoriche ». Un'indagine più accurata ci ha portato all'osservazione che spesso tale fenomeno è dovuto alla presenza di numerosi « Capi a disposizione ». Riteniamo importante che un Capo dopo alcuni anni di servizio attivo in una unità o come quadro possa avere qualche mese o un anno di « rigenerazione »: questo tempo tuttavia non deve essere separato. I « Capi a disposizione » o riprendono servizio in una unità o trovano un loro inserimento nel servizio extra-associativo, oppure debbono essere stimolati a fondare nuovi gruppi. La loro partecipazione costante alla vita di una Comunità Capi può essere fuorviante l'impostazione del modo di lavorare della stessa.

Vi sono poi Comunità Capi grosse, con Capi tutti in servizio, cui fanno capo numerose unità: i cosiddetti « gruppi forti ». Anche questi richiamano ad un dovere di non chiudersi in se stessi, nelle proprie tradizioni, ma di valutare la possibilità di dividersi in 2 gruppi con 2 Comunità Capi diverse e con dislocazioni territoriali differenti. Questo porta alla immediata possibilità di allargare il numero dei ragazzi e alla prospettiva di aprire nuove unità. Questo rende possibile inoltre lo « svelarsi » di alcuni Capi che talora nella grossa Comunità Capi, magari dominata da qualche Capo « storico », rimangono soffocati.

Se questo modo di sviluppo può nascere direttamente da una Comunità Capi nel suo territorio, riteniamo che un Progetto più organico di sviluppo abbia luogo primariamente nella

Diverse possono essere le modalità per fondare un Gruppo.

Zona. La Zona talora si trova a sorreggerne e coordinare la nascita di un nuovo Gruppo, talora a provocarne la fondazione. Attenzione e considerazione vanno posti sulla necessità che la nuova Comunità Capi non sia formata per la totalità da Capi avulsi dalla realtà nella quale si forma il gruppo, ma all'interno del territorio si riesca a far emergere un gruppo di giovani-adulti che inizino il loro servizio educativo anche senza precedente esperienza scout. A questo riguardo è auspicabile un preliminare (ma non troppo lungo) lavoro di sola Comunità Capi e poi l'apertura delle unità dando la precedenza al Clan-Fuoco (fonte di nuovi Capi in prospettiva). Nel contempo i Capi si devono impegnare a percorrere l'iter di Formazione Capi. Se questa può essere una modalità di nascita di un Gruppo che privilegia o pone prima la fondazione di una Comunità Capi, non possiamo non riproporre anche un'altra modalità che riteniamo ugualmente in taluni ambienti molto efficace: la « Squadriglia libera » agganciata ad un Reparto ma proveniente da altro territorio intorno alla quale si forma un Reparto ed una Comunità Capi, che allarga quindi la proposta anche agli altri archi di età.

Per lo sviluppo: una vigilante elasticità.

L'aiuto della Zona a questo punto si deve concretizzare anche in un certo grado di « elasticità »: nei primi due anni almeno di fondazione di un nuovo Gruppo i Capi non possono necessariamente essere tutti « brevettati » e non si potrà per tale motivo non accettarne i censimenti.

Sarà l'impegno e la serietà del lavoro della Comunità Capi a garantire il lavoro delle unità con Capi non ancora in regola con l'iter.

Nel suo piano la Zona deve darsi una strategia: attenzione alle realtà più bisognose.

La Zona ancora nel suo progetto di sviluppo non può non considerare i luoghi dove le proposte educative siano più carenti, dove le situazioni di emarginazione sociale siano più spiccate. Nel suo piano la Zona deve darsi una strategia che parta da una analisi ed è mediata poi con le disponibilità delle persone, con le forze in campo e con la realtà sociale che ha di fronte.

Un accenno va dunque fatto anche alla Regione in questa prospettiva di sviluppo.

La Regione a sostegno delle Zone.

Essa prima di tutto deve **garantire che le Zone « esistano »** e quindi fornire i contenuti (attraverso le Branche) e gli strumenti (attraverso la Formazione Capi) affinché i Gruppi in formazione trovino facilitata la loro crescita e maturazione. In questo senso una particolare importanza riveste il **Corso Regionale di Branca** che deve essere forse maggiormente pensato e curato dai Comitati Regionali.

e) Il « problema delle strutture » e la formazione dei Quadri

Il Convegno Quadri 1981: momento partecipato di studio e verifica sulle strutture.

Il cosiddetto « problema delle strutture » è stato più volte riproposto in questi ultimi anni ai Consigli Generali, poiché sempre più sollecitata è l'Associazione a garantire delle strutture dinamiche ed efficienti per la trasmissione dei contenuti e la comunicazione delle esperienze. In particolare il Consiglio Generale del 1981 ha votato una mozione in cui « ... dà mandato al Comitato Centrale in collaborazione con le strutture regionali di elaborare e proporre al prossimo Consiglio Generale un progetto organico e complessivo che ridisegni la struttura organizzativa della Associazione... ». Il Comitato Centrale ha ampiamente dibattuto tale problema, lo ha ripreso con i Responsabili Regionali e ha impostato l'intero **Convegno Quadri del 1981** su questo argomento. E' stato questo ultimo un serio momento di studio e di verifica in cui veramente dal

confronto delle realtà si è giunti ad alcune considerazioni teoriche.

Alcuni motivi alla base della richiesta di ridefinire le strutture.

La sensazione generale è che il malessere che sottosta alle richieste di ridefinire le nostre strutture, di inventare nuovi organi burocratici, oppure di inserire nello Statuto strumenti di lavoro che di volta in volta (in alcune Regioni piuttosto che in altre) vengano scelti per raggiungere alcuni scopi, derivi dal fatto che:

— le strutture, quali concepite e definite nel nostro Statuto oggi, non siano state ancora pienamente comprese;

— i quadri dovrebbero possedere un certo grado di maturità associativa, culturale e psicologica che li porti ad una maggiore capacità di una visione di insieme;

— vi è uno stato di « ansia » (caratteristico del nostro tempo) derivante forse dalla « insicurezza » nella « gestione » e si sente il bisogno continuo di appellarsi a delle « norme » per agire;

— manca una certa capacità di essere animatori, suscitatori, capaci di ascolto e di sintesi piuttosto che garanti di una « legge ».

Due nodi difficili della struttura associativa.

Dagli ampi dibattiti al Convegno Quadri e tra Comitato Centrale e Responsabili Regionali sono emersi **due nodi** nel disegno della nostra struttura associativa che sembrano aver bisogno di maggiore attenzione e forse di diversa impostazione:

— la Zona e i suoi limiti territoriali e numerici;

— l'Assemblea Regionale.

La grandezza della Zona.

Riguardo alla Zona, rimandiamo la sottolineatura della sua importanza sia alla relazione del Comitato Centrale dell'anno scorso che agli Atti del Convegno Quadri di Bracciano.

Ricordiamo inoltre che tanto più nella prospettiva dello sviluppo, la Zona è stimolatrice e garante. Per assolvere alla funzione che le è propria tuttavia è quasi unanimemente riconosciuto che il **numero dei Gruppi** afferenti ad una Zona non debba superare il **15-20**.

L'Assemblea Regionale.

Riguardo alle Assemblee Regionali: esse sono frequentate da una percentuale molto bassa di « aventi diritto ». Di fatto tuttavia, per le grosse Regioni, solo questo ne rende possibile la governabilità ed una dimensione umana, con l'evidente contraddizione di una struttura che vuole la partecipazione e si blocca se questa si attua.

Si sono fatte a questo riguardo varie ipotesi per rendere l'Assemblea Regionale da momento di democrazia diretta a momento di democrazia per delega.

In questo Consiglio Generale vi sarà una proposta di modifica allo Statuto, presentata dal Comitato Centrale, da discutere e votare.

I problemi non si risolvono solo attraverso modifiche statutarie.

Vorremmo tuttavia ribadire che i **problemi non si risolvono solo attraverso modifiche statutarie**. E per questo facciamo alcune considerazioni.

Le **strutture** in una **Associazione** che esiste per l'**educazione** si basano su:

— una **proposta educativa al centro** che viene continuamente ribadita e verso cui tutti i Quadri convergono;

— una **progettualità del lavoro dei Quadri** che non devono essere troppo complessi e rigidi;

— una **maturità** dei Capi e dei Quadri che devono rispettivamente partecipare e ascoltare per proporre.

Facciamo un **esempio pratico**: una Regione riesce ad organizzare una **Assemblea Regionale** con partecipazione (per

delega) dell'80% delle Comunità Capi. Questo è costato tuttavia il blocco delle attività di una Assemblea di Zona e di alcune riunioni di Comunità Capi per decidere (con tensioni magari) chi delegare, come votare, ecc. Alle spalle di una Assemblea Regionale del genere ci possono stare Comunità Capi che non hanno capito il loro ruolo, Zone che non fanno il loro compito, Consigli Regionali che non riescono a costituire la sintesi e il motore della Regione. La conclusione è che quella Regione non funziona anche se l'80% delle Comunità Capi sono rappresentate nell'Assemblea.

Bisogna dunque sempre « **lavorare a monte** » perché le strutture acquistino un significato, e far sì che tali strutture siano utili ed importanti per la centralità del nostro operare che è il fatto educativo.

Al centro dunque ci stanno i **ragazzi** e la loro crescita: per questo bisogna far crescere la Comunità Capi e il suo Progetto Educativo.

La **Zona** è stimolo alla crescita e al collegamento delle **Comunità Capi**. Essa sceglie di volta in volta se e quando privilegiare il lavoro con gli animatori, oppure il lavoro con tutte le Comunità Capi.

La **Regione** è momento di **coordinamento delle Zone** e centro del lavoro delle **Branche** e della **Formazione Capi** e ha nel **Consiglio Regionale** il momento di sintesi. Il Comitato Regionale attua le linee emerse nel Consiglio, coordina le Branche e la Formazione Capi.

I **momenti assembleari di Zona e Regionali** previsti dallo Statuto sono **momenti di partecipazione e decisione**, ma possono e devono essere anche momenti di **formazione**. In questo senso oltre a rivederne la partecipazione ne va talora ripensato « **lo stile** ».

Il **Consiglio Generale** è l'organo decisionale per delega più importante della nostra Associazione. La sua scadenza di uno l'anno permette una maggiore facilità nello smaltimento dei numerosi argomenti che si accumulano nella vita associativa; il Comitato Centrale è chiamato alla esecuzione dei mandati del Consiglio Generale cui tuttavia ogni anno arriva con relazione sul passato e stimolo per il futuro.

Uno strumento che in questi anni si è verificato essere di enorme ricchezza come ulteriore momento di ascolto, ma anche di elaborazione, collegamento e trasmissione sono le **riunioni congiunte del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali**.

Affidare a tale organismo compiti deliberativi svuoterebbe il significato del Consiglio Generale e tenderebbe a costituire una democrazia più verticistica.

Questa breve carrellata sul « problema delle strutture » chiama chiaramente l'esigenza di una **formazione dei Quadri** ed è parallelo a quella della **formazione permanente dei Capi**.

La **Formazione permanente dei Capi** avviene primariamente nelle Comunità Capi, ma tutte le strutture sono chiamate ad offrire momenti di stimolo alla crescita dei singoli e della comunità agendo soprattutto in tre ambiti:

- la metodologia;
- la crescita personale e di Fede;
- il senso associativo.

Riteniamo che con la maturazione del senso associativo il servizio del singolo, quando ve ne sia la possibilità e la necessità, possa trovare naturale evoluzione nel **ruolo di Quadro**. Tale nuovo servizio **implica** un aggiornamento continuo sui

Rivediamo le nostre strutture pensando al loro centro: il fatto educativo.

La Formazione permanente dei Capi

La Formazione dei Quadri

principi educativi e sulla realtà dello Scouting, un miglioramento delle proprie competenze anche per quanto riguarda i rapporti con l'esterno, una capacità di gestione e di visione d'insieme ed un particolare talento (fatto anche di « pazienza ») di tessere relazioni interpersonali e di stimolare e suscitare il lavoro con e tra le persone.

2 - VERSO IL MONDO ESTERNO

a) La Comunità Capi e il territorio

Partendo dalla convinzione che il **nostro essere Associazione è la risposta personale ad un impegno nel sociale e nell'ecclesiale**, dobbiamo continuamente interrogarci sul come poter essere più incisivi.

E' questa una riflessione prettamente correlata con l'impegno in una strategia di sviluppo. Essere veramente inseriti in una realtà sociale ed ecclesiale è decisamente facilitato dall'essere questa realtà ben delineata. E' molto facile questo concetto per lo Scouting di paese, è più difficile invece per lo Scouting di città, in cui vediamo Gruppi accogliere Capi e ragazzi provenienti da realtà, quartieri, parrocchie differenti e lontane.

Nell'ambito appunto di una strategia di lavoro e di sviluppo la Zona e le Comunità Capi dovrebbero privilegiare l'inserimento in un territorio che abbia già da un punto di vista sociale una sua unitarietà o delimitazione.

In questo modo il Gruppo scout, pur essendo una delle tante proposte educative nella sua realtà, può più facilmente riproporsi di costituire testimonianza, seme, coagulo, punto di aggregazione all'interno del territorio nel quale opera.

Questo avviene sfruttando alcuni strumenti:

— fare e vivere nel modo più qualificato la proposta scout;

— attraverso la Branca R/S pensare al servizio extrassociativo come qualcosa che può avere un grosso valore per la realtà in cui lo si fa e non solo costituire una esperienza educativa per i ragazzi;

— ripensare a quale enorme entroterra umano abbiamo se solo decidiamo di tanto in tanto di fare dei qualificati incontri ed attività con le famiglie dei ragazzi;

— pur con l'attenzione a non disperdere troppe energie che devono primariamente convergere all'educazione dei nostri ragazzi, tenersi in collegamento (e di volta in volta ci potranno essere delle persone a questo delegate nelle Comunità Capi) con altre forze sociali e/o cattoliche che lavorano nello stesso ambiente.

b) L'AGESCI nel mondo cattolico

La crescente coscienza della nostra importanza ed identità associativa cui prima si è fatto cenno, il dibattito sviluppato all'interno del paese sulle nuove forme di partecipazione sociale, e una più viva riflessione all'interno del mondo cattolico sull'impegno dei cristiani nel mondo, alla luce anche della crisi delle ideologie all'inizio ricordata, ci porta a interrogarci sulla nostra presenza nel mondo cattolico stesso.

Questa riflessione presenta molti aspetti diversi e interessanti poiché coinvolge il dovere della presenza attiva del cristiano nel mondo, ove egli è tuttavia presente ed estraneo, la dimensione del pluralismo delle scelte che non può però essere inteso come indifferenza a una gerarchia di valori che dal messaggio cristiano deriva in modo inequivocabile, la ricerca di un corretto equilibrio fra l'annuncio escatologico e la

Privilegiare l'inserimento in un territorio che abbia una sua unitarietà o delimitazione.

Interrogiamoci sulla nostra presenza nel mondo cattolico.

faticosa mediazione quotidiana. Sono tutti questi dei problemi non solo di grande interesse teorico ma anche di grande rilevanza pratica perché ad essi sono connessi l'impegno politico dei cristiani, le modalità di tale impegno, il contributo che attraverso ad esso possiamo dare alla Chiesa e all'umanità. Una Associazione educativa cattolica non può evadere questi interrogativi né sorvolare su questi problemi. A noi sembra di doverci collocare nel mondo cattolico in una posizione di fedeltà coraggiosa e intelligente.

La fedeltà evidentemente non è al « mondo cattolico » ma alla fede e ai suoi dettati, all'insegnamento della Chiesa, alla volontà di Dio. Fedeltà vuol dire anche attenzione al ricco patrimonio che il mondo cattolico ha elaborato nella storia del nostro e di altri paesi.

Citammo l'anno scorso il pensiero di Mounier, potremmo citare quest'anno i contributi di Rosmini, di Mazzolari, di Capograssi, non per lanciare degli slogan ma per sottolineare che la nostra riflessione di oggi deve collegarsi a quella di chi ci ha preceduti.

Fedeltà comporta anche obbedienza liberamente accettata, come testimonianza di partecipazione a una comunità che pur nel pluralismo di molte scelte è riconosciuta unica ed essenziale per la nostra salvezza.

Dobbiamo collocarci nel mondo cattolico in posizione di fedeltà coraggiosa e intelligente.

Ma fedeltà **coraggiosa** perché come laici dobbiamo imparare a « giocarci » anche nel rischio senza esigere reti di protezione, coscienti che in certi ambiti di impegno terreno, al servizio dell'uomo, dobbiamo portare a frutto i nostri talenti onde non essere trovati in colpa nell'ora del giudizio. Coraggio vuol dire saper battere anche strade nuove, intraprendere cammini non esplorati, accettare la sfida dell'utopia; con serietà, con preparazione, con prudenza, ma con cuore aperto e libero.

Intelligente perché occorre saper leggere gli avvenimenti, capire ciò che avviene, intuire che da certe scelte derivano certe conseguenze.

Oggi la crisi delle ideologie politiche sembra riaprire ampi spazi alla tentazione neo-integrata che tende a dare soluzione « cattolica » a tutti i problemi, anche a quelli che devono trovare affrontamento in modo libero e laico.

E' tentazione antica quella di trasferire la dimensione della verità assoluta, propria del piano di salvezza, anche sul piano dell'opinabile ove appare non solo legittimo ma auspicabile il pluralismo delle opinioni. La sfida per il cristiano è di saper camminare in questa via più indefinita senza tradire la propria coerenza di fondo con i valori che dal messaggio cristiano derivano. Per noi scouts è anche quello di saper camminare fedeli allo stile che la Legge scout ci indica.

Una scelta di « pluralismo » quale quella sopra indicata appare tanto più doverosa operando in un campo come quello educativo che chiede molta tolleranza e ascolto anche come atteggiamento pedagogico.

Nel mondo cattolico noi vorremmo saper portare questa testimonianza.

Gente un po' di frontiera; aperta all'ascolto e al nuovo, ma radicata nel passato e fedele alla propria storia; gente capace di rischiare e di pagare di persona, ma operando con serietà e preparazione. E' un discorso che rilanciamo ai Capi dell'Associazione perché si arricchisca del contributo di tutti e soprattutto perché diventi stimolo a comportamenti concreti di compromissione.

In questo ambito è molto interessante e stimolante la « nota » della CEI sui criteri di ecclesialità delle associazioni che è stata oggetto di meditazione da parte nostra e che pensiamo sia ricca di molti possibili frutti per l'impegno del laicato nella Chiesa italiana.

Capitolo 4°

ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A conclusione di questa relazione, dopo aver tentato di mettere in evidenza gli ambiti principali nei quali ci sembra si debba impegnare l'Associazione nel prossimo futuro, desideriamo richiamare l'attenzione di tutti i Capi su due aspetti del nostro servizio e della nostra vita che più che essere punti specifici di un programma ci sembrano argomenti di fondo che caratterizzano il nostro servizio.

Essi sono « l'educazione e l'impegno per la Pace » e « l'educazione a progettare ».

1 - EDUCAZIONE ED IMPEGNO PER LA PACE

E' inutile quasi ripetere che viviamo un momento storico in cui da una parte le grandi potenze si trincerano e si preparano con armamenti sempre più disumani, dall'altra si accrescono ma si trascurano sempre più problemi essenziali per la vita dell'uomo quali la fame, la disoccupazione, il sottosviluppo, l'energia, la salute. In questo nostro oggi in cui gli ingranaggi dall'uomo stesso creati e voluti sembrano distruggere la vita ed una mentalità di morte tende a dilagare, in questo momento nasce una grande spinta ideale intorno al tema della Pace che sembra capace di coagulare grandi forze ed energie dal mondo dei giovani a quello degli adulti, oltrepassando barriere politiche e religiose.

La nostra Associazione di educatori e di cattolici è particolarmente coinvolta da questa tematica e deve trovare i mezzi e i tempi giusti per sostenerne il valore educativo e farsi quindi responsabile e formatrice della crescita di uomini di Pace. Non serve sostenere e proclamare gli ideali se non li si incarna: è questo uno dei più grandi messaggi dello Scouting.

E ripercorrendo la strada dello Scouting e la sua profonda spiritualità dobbiamo constatare che in essa sono racchiusi tutti i germi che una volta incarnati sono e compongono il valore della Pace che strettamente legato a quello della Giustizia sono alla base della Vita dell'uomo.

Ogni qualvolta accogliamo un ragazzo in una nostra comunità e lo accettiamo così come è, gli tendiamo una mano e riprendiamo il cammino con lui, in quel momento noi costruiamo la Pace.

Ogni qualvolta un ragazzo dice di Sì, fa la Promessa e si impegna a « fare del suo meglio » per superare continuamente se stesso e camminare insieme al fratello: in quel momento egli è portatore di Pace e opera per essere costruttore di Pace.

Educare all'impegno, alla fedeltà, alla costanza, alla essenzialità, alla pazienza è educare alla Pace.

Educare alla gioia, ad amare la vita, a non temere la fatica e la sofferenza è educare alla Pace.

Educare ad essere per gli altri, ad essere coerenti, a pagare di persona è educare alla Pace.

E allora la Natura, la Strada, il Gioco, il Servizio, la Comunità, sono strumenti che costruiscono uomini di Pace.

In questo senso gli scouts di tutto il mondo si scoprono e si propongono come costruttori di pace. E' un Grande Gioco

Sostenere la spinta ideale nata attorno al tema della Pace.

Pace = Giustizia.

Attraverso lo Spirito Scout ci scopriamo costruttori di Pace.

lo Scouting, che può superare ogni barriera ed oltrepassare ogni confine.

Per questo ci sentiamo detentori di possibilità ed energie rivoluzionarie che possono portare ad un cambiamento radicale verso una mentalità di vita, di gioia, di solidarietà, di giustizia, di amore.

E' questa una grossa responsabilità!

2 - EDUCAZIONE A PROGETTARE

Se ci guardiamo intorno con occhi e cuore di fanciulli, come Gesù nel Vangelo ci consiglia, vediamo nel mondo tanto dolore e tanta ingiustizia, ma vediamo anche tanta bontà, tanta abnegazione, tanta esigenza di amore. Vediamo soprattutto tanti bambini, piccoli e meno piccoli, anche quei bambini che vivono in noi e che chiedono di credere nel futuro. Sono i sorrisi dei nostri Lupetti e delle nostre Coccinelle, degli Scouts e delle Guide, sono i nostri volti riflessi.

Esiste una immensa sete di felicità e di pace che attraversa il cuore degli uomini e che attende risposta.

Come possiamo non tentare di rispondere a questa sete di speranza?

Non è vero che l'uomo oggi non creda al futuro, ne ha certo paura, è immerso nell'incertezza e nel timore ma ha sete di realizzare se stesso per essere felice. Chi fa educazione accetta di rispondere positivamente a questo interrogativo. Solo per questo merita di impegnarsi nell'educazione: per testimoniare che la vita è una grande bellissima avventura che merita di essere vissuta con atteggiamento positivo. Le difficoltà non mancano, ma non manca neppure la forza per superarle. Il vero problema è « prepararsi ». Occorre dare a ciascun uomo il gusto del progetto, innanzitutto del progetto della propria vita e poi quello del progetto di un nuovo mondo, partendo da ciò che è alla nostra portata e che comunque per ciascuno è sempre più ampia di quanto spesso si creda.

Ciascuno di noi è chiamato a una « vocazione ». Essa prima ancora di essere una nostra costruzione, è la nostra risposta alla « chiamata » di Dio: ciò comporta perciò ascolto, docilità, obbedienza interiore. In ogni luogo, in ogni situazione, un uomo ha la possibilità di vivere la propria vocazione. Ma questo atteggiamento di ascolto non deve essere confuso con la passività, l'ignavia, l'abbandono a « ciò che avviene ».

A progettare si impara, se qualcuno ci aiuta. Occorre conoscere se stessi e la realtà, acquisire delle competenze, allenarsi, apprendere la pazienza e la fedeltà, occorre imparare a tenere duro quando è difficile, a non disperare nei momenti di stanchezza, occorre saper guardare al di là del proprio naso, vedere le cose buone, scoprire i punti di appoggio.

E' importante dare fiducia alle persone, dire chiaro che è possibile...

E' possibile essere felici anche in momenti di dolore, è possibile lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Ma per far questo dobbiamo prepararci, dobbiamo progettare... Non siamo soli in questa impresa, migliaia di compagni ci hanno preceduto in questa avventura: la loro vita è lì a testimoniare, le loro opere, le loro parole.

Quando invitiamo a riprendere il gusto della cultura, della fatica intellettuale per conoscere il pensiero di altri, dello studio severo e impegnativo, non è certo a una erudizione libresco che pensiamo, ma all'aiuto che da questo può derivare per affrontare con più preparazione e sicurezza la sfida del nostro futuro.

I nostri ragazzi ci chiedono di aiutarli a credere nel futuro.

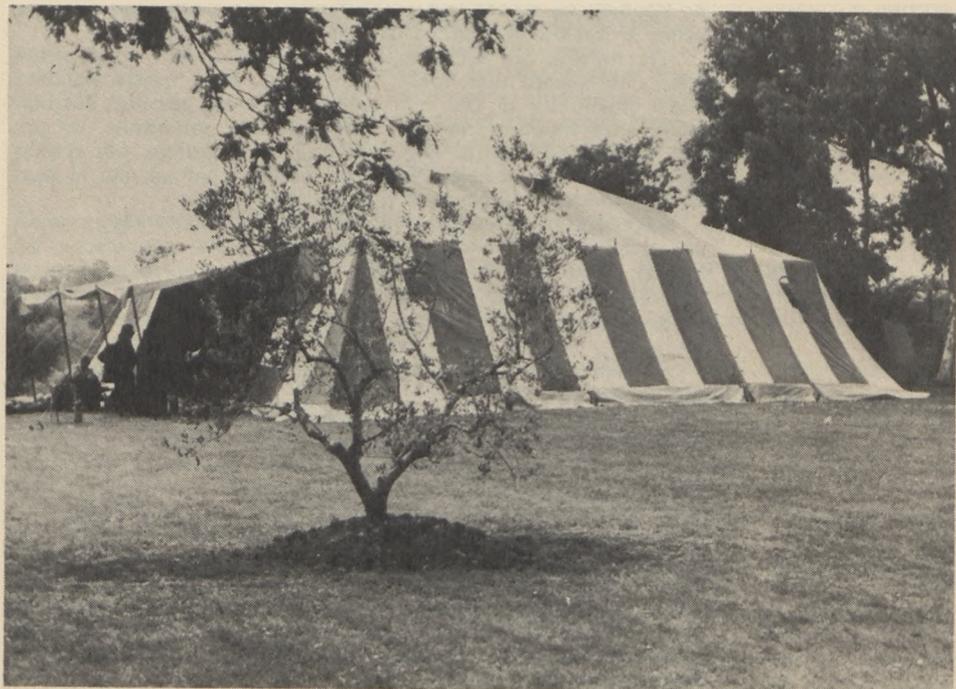
Questa educazione a progettare è anche la premessa per un rinnovato impegno politico. E' fuori discussione il grande valore politico del nostro fare educazione, come è fuori discussione il valore delle testimonianze più nascoste di chi è chiamato ad operare in profondità in ambienti più ristretti, ma è anche ora di rilanciare a noi stessi e ai giovani l'ideale di essere « costruttori del nostro tempo » perché sempre più diventi « tempo dell'uomo ».

Un eccesso di critica e di pessimismo porta alla rinuncia e al ripiegamento, dietro a raffinate analisi negative c'è spesso in agguato il disimpegno. E' doveroso guardare la realtà non solo con gli occhi freddi del giudice, ma anche con quelli chiari del poeta. Scogeremo allora che fra tante barriere di cemento esistono anche viottoli in terra battuta ove è possibile incamminarsi con i ragazzi che a noi sono affidati, con gli amici che insieme a noi si impegnano.

Sono i viottoli della speranza ragionevole, dell'utopia possibile, del progetto perseguibile. A noi è chiesto di individuarli, di indicarli ai giovani, di incamminarci per essi con serenità e coraggio.

Per fare questo non occorrono doti eccezionali: basta un cuore semplice, un carattere forte, una preparazione seria e un po' di sano buon umore. Lo Scautismo è lì per aiutarci a conquistarli.

Foto di Federico Baiocco



BRANCHE INSIEME, COME UNA COMUNITA' CAPI

Insieme, come in una Comunità Capi, vogliamo tentare di precisare, sia pure a grandi linee, alcuni aspetti del mondo di oggi, ricchezze e tendenze che maggiormente sembrano influire sui bambini, sui ragazzi e sui giovani cui rivolgiamo la nostra proposta. Esse agiscono certamente in modo diverso a seconda delle varie età, ma così come globale ed unitario deve essere lo sguardo che ogni Comunità Capi getta sulla sua realtà, così per l'azione educativa globale svolta dalle tre Branche, unico ci appare il quadro generale cui riferirsi.

Non da sociologi o da studiosi delle scienze umane ma da Capi scout appassionati dall'esperienza che viviamo con i nostri ragazzi, da adulti che osservano per educare, volgiamo la nostra attenzione alla realtà di oggi per scoprire i punti di forza e gli aspetti positivi su cui far leva ma per essere altrettanto coscienti di tutto ciò che impedisce o rende difficile vivere la legge scout ed essere uomini e donne felici.

Nel fare ciò percepiamo immediatamente la straordinaria importanza, oggi più che mai, del compito educativo cui siamo stati chiamati e la ricchezza che ce ne deriva, poiché sono proprio i nostri ragazzi a chiederci una costante conversione per essere sempre migliori e all'altezza delle loro attese: di questo dono ringraziamo il Signore.

Il mondo giovanile è estremamente vario e complesso e questa prima constatazione ci fa rifuggire da eccessive generalizzazioni: ad atteggiamenti di superficialità e di disimpegno se ne affiancano altri di genuino impegno, di serenità e di concretezza verso la propria crescita e verso gli altri, così come tra molti genitori ed educatori è cresciuta la sensibilità al ruolo che sono chiamati a giocare. Le nostre unità sono composte da bambini, ragazzi e giovani molto eterogenei e questo ci offre l'opportunità di una maggiore ricchezza nella diversità e l'occasione di non appiattirci su modelli educativi sempre uguali, solleciti-

tandoci — viceversa — ad un dialogo sempre più profondo, originale e personale con ognuno di loro.

La crisi delle ideologie

1) I grandi ideali per cui vale la pena di vivere non sono più così evidenti, manca un asse portante entusiasmante che unifichi e dia senso alle nostre azioni, dia punti di riferimento.

La crisi di ideologie unificanti sfocia, per alcuni versi, nella sfiducia e nello scetticismo che sembra caratterizzare il mondo degli adulti. Queste loro difficoltà pesano in vario modo sui bambini e sui ragazzi che hanno invece bisogno, per crescere, di una proposta chiara e coerentemente testimoniata con la quale confrontarsi per affermare la loro personalità e la loro originalità. Se la mancanza di grossi ideali cui riferirsi ricade spesso in maniera indiretta sui bambini e sui ragazzi i giovani vivono maggiormente in prima persona difficoltà e dubbi che fanno apparire il presente sempre misero, piccolo ed inadeguato e che rendono sempre più complicato l'arrivo a momenti unitari di sintesi di valori e di atteggiamenti.

Le domande di significato

Eppure proprio dai bambini, dai ragazzi e dai giovani arrivano per noi segni che dobbiamo essere in grado di leggere. Essi sono stufo di adulti pessimisti che piangono sulle loro rivoluzioni mancate. Le domande che, a seconda dell'età, ci rivolgono implicitamente od esplicitamente: « Perché si vive? Che stiamo a farci su questa terra? Cosa devo fare io personalmente nel mondo? » sono per noi continue provocazioni alla speranza e all'impegno. La loro debolezza e la loro sensibilità sono per noi segni profetici. Parlano un linguaggio profetico, evidenziando talvolta per primi con le loro osservazioni e con i loro

comportamenti i mali di questa società. Noi qualche volta abbiamo difficoltà ad ascoltarli forse perché ci rinfacciano i compromessi e le sconfitte e finiamo con il dire che sono « loro » a non avere ideali, mentre è intatta la loro voglia di vivere, di darsi da fare, di credere e di donarsi agli altri. Così i bambini con il loro naturale senso di fiducia, di entusiasmo e di confidenza nell'adulto, con il loro bisogno di tenerezza e di gioia: qualità da cui non abbiamo che da imparare. Così i ragazzi ed i giovani con i loro ideali concreti: desiderio di autodeterminarsi, senso di uguaglianza, rispetto della persona, desiderio di coerenza e di autenticità, consapevolezza di dover cambiare prima di tutto se stessi. Lo scautismo può fare molto facendo leva su tutto ciò: si tratta di compiere gesti semplici, di aprire maggiormente dei varchi non del tutto ostruiti, ma anzi pieni di enormi spiragli: le piccole realizzazioni concrete, i sinceri momenti di gioia, le occasioni di responsabilità e di protagonismo, di conoscenza e scoperta del mondo circostante, di collaborazione e di interesse per gli altri. Per realizzare tutto questo è necessario bandire un certo spontaneismo che è in realtà arbitrio ed irresponsabilità educativa che finisce per infantilizzare i ragazzi rendendoli ancora più dipendenti, incapaci a resistere alla immediata soddisfazione dei propri impulsi: viene sempre permesso loro tutto e il contrario di tutto senza più limiti al comportamento, lasciandoli privi di qualsiasi riferimento, della sicurezza di una presenza, di un punto di appoggio; questa è solo parvenza di libertà che finisce per restringere gli spazi effettivi di creatività, originalità e possibilità di cambiamento: la vera libertà la si costruisce attraverso il confronto all'interno di un rapporto di amore.

La complessità del mondo di oggi

2) C'è difficoltà a progettarsi, a progettare e ad immaginare il futuro proprio e del mondo circostante.

Sempre più evidente sembra poi il sentimento di **piccolezza ed inadeguatezza** nei confronti di un mondo che ci sovrasta. Un mondo che ci fornisce una infinità di stimoli e di informazioni che, non filtrate dagli adulti, rischiano di disorientare i bambini, di addormentare la curiosità e la voglia di capire: gli stimoli non assimilati e interiorizzati producono nei bambini e nei ragazzi super-

ficialità e disimpegno, assuefazione al clamoroso, rifugio nel conformismo; la complessità, difficile da assumere si traduce per i giovani in confusione, in sintesi immotivate ed in un relativismo per cui tutto è giustificabile e conciliabile.

Si tende a vivere nella provvisorietà. Ma se tale situazione è positivamente presente nei bambini per i quali il continuo cambiamento non solo è normale ma è « norma » pur senza che ne abbiano coscienza, essendovi, al centro del loro essere, la legge della progressione, nei ragazzi e ancor più nei giovani la provvisorietà viene spesso assunta a regola di giudizio e di comportamento, impoverendo così il presente che diventa banale se non usa il futuro come prospettiva ed il passato come base solida e miniera di saggezza.

Le occasioni offerte ai bambini, ai ragazzi e ai giovani sono molte ma c'è il rischio da parte loro di fare tante cose e di perdere la propria identità: si frequenta gli scout (come la pallacanestro o il nuoto) ma non si « è » scout; c'è il rischio di disperdere moltissime energie in tante attività scoordinate. Le nostre unità possono e debbono essere ambienti di sintesi e di progetto intorno al quale ruotino ed acquistino senso le altre esperienze.

E' necessario educare ad un progetto

Dobbiamo educare al progetto, resina che aggrega e dà senso alle azioni, attraverso l'abitudine ad esso, per sviluppare le doti che esso richiede: lo spirito critico, la fantasia, l'entusiasmo, la concretezza, la costanza, la fermezza, la disponibilità d'animo per comprendere senza lasciarsi scoraggiare dalla effettiva complessità della nostra società.

Educare al progetto significa aiutare i giovani a scoprire il piano che Dio ha fatto per loro, e aiutarli a tradurre questa intuizione in uno stile e in un programma di vita.

Certo questa ricerca della propria originalità è difficile in un mondo che ci dà per tutto soluzioni prefabbricate e che lascia i giovani, soprattutto i più grandi, in uno stato di indeterminatezza, lontani dal mondo del lavoro ed in una adolescenza sempre più protratta.

Le possibilità dello Scautismo

Ma lo scautismo ha degli strumenti notevoli, tutto è progetto: la progressione

personale, la pista di branco-cerchio, la impresa, la strada, il progetto educativo: tutto lo scautismo è parabola di progetto che abitua a costruirsi giorno per giorno nelle situazioni concrete, con fedeltà alla Legge, facendo del proprio meglio e sorridendo nelle difficoltà in vista di una felicità che è sempre a portata di mano se si sa vederla. Proprio i più piccoli con la loro voglia di giocare e di giocare con gratuità, entusiasmo e generosità, con la loro linearità ed il rigore morale ci dimostrano che ciò è possibile: basta seguirli.

Lo scautismo con il suo linguaggio concreto di fatti ed il suo ambiente a dimensione del ragazzo può fare molto per impedire che le menti e le coscienze si appiattiscano. Con i bambini punteremo soprattutto sulla loro curiosità e voglia di fare, con i ragazzi sull'entusiasmo e la voglia di capire, con i giovani sulla loro capacità di scegliere che li impegna a rigore morale: queste doti sono già lì, aspettano qualcuno che ci scommetta sopra.

I ragazzi vogliono sentirsi dire che dai problemi della vita si può uscire formulando un progetto e faticando quotidianamente per realizzarlo: dobbiamo dare loro la certezza di essere «ragazzi in gamba» capaci di affrontare il mondo e lasciarlo un po' migliore di come lo hanno trovato. Tale sensazione può trovare il suo fondamento nei bambini sull'amore sicuro e incondizionato di un adulto, nei ragazzi sul saper fare concreto, nei giovani sulla presa di coscienza che il mondo per le promesse e per i valori che ognuno scopre in sé non ci spaventa.

Dobbiamo educare al gusto della conoscenza, ad essere esigenti: i ragazzi devono conoscere e impegnarsi sulla strada dura e difficile della scoperta della verità.

Dunque l'educazione ad un progetto: un progetto da realizzare e confrontare con gli altri, in comunità.

Per un progetto in una comunità

Il mondo adulto manifesta una certa tendenza all'individualismo, il confronto è meno vivace, forse anche per un'augmentata tolleranza, ma sicuramente perché l'altro diventa sempre più marginale ed ininfluente, sempre meno soggetto con cui condividere la propria esperienza. Gli stessi momenti della Progressione Personale sono spesso vissuti in maniera individuale senza una significativa

partecipazione della comunità, le unità sono centrate sui capi (la sestiglia, la sq. perdono di importanza).

I bambini esprimono un bisogno di tanta tenerezza ed affetto, vogliono appartenere a qualcuno, ci impegnano affettivamente: è un segno.

I ragazzi, quasi istintivamente sono sensibili all'altro che diventa facilmente presenza significativa e influente che penetra la trama interiore degli affetti. È un altro segno.

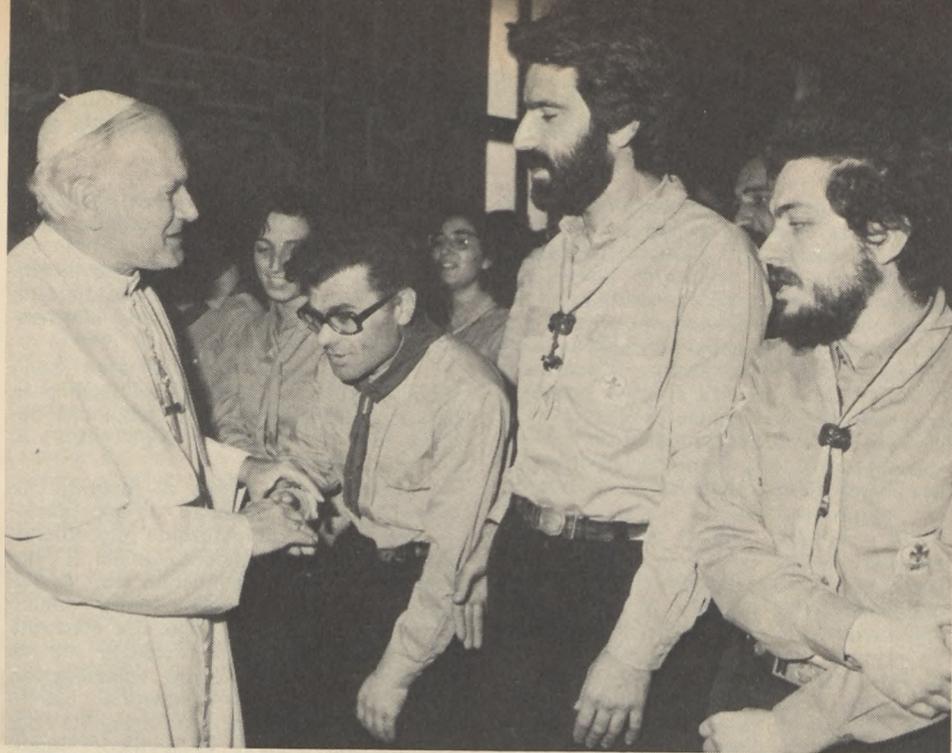
I giovani hanno voglia di ritrovarsi insieme in grossi momenti di aggregazione (concerti, manifestazioni, discoteche) è un altro segno ancora. Quindi la vita comunitaria dello scautismo che si sviluppa nella famiglia felice, nella comunità di reparto e di sq. fino alla comunità R/S, è tuttora molto attraente ma va proposta non tanto come soddisfazione di bisogni personali egocentrici quanto come assunzione di responsabilità per gli interessi comuni: chiamiamo i ragazzi ad essere custodi del loro fratello e ad essere comunità attenta a ciò che accade intorno e ai problemi degli altri.

Il clima fraterno è il modo migliore per educare all'attenzione verso la sessualità e l'affettività, doni stupendi di Dio che ci chiamano a relazioni interpersonali più ricche ed impegnative in cui sia presente tutta la persona (mente, cuore, corpo), senza sprecarsi in relazioni superficiali falsamente liberanti ma senza negarsi a questa chiamata all'incontro iscritta da Dio nel più profondo del nostro essere. I ragazzi devono essere felici del loro essere uomini e donne capaci di amare donandosi all'altro (oblatività), sostenuti dalla grazia di Dio (sacramentalità), sfidando il tempo e le difficoltà (fedeltà), non chiusi in un egoismo a due ma capaci di creare nuova umanità intorno a loro (fecondità) facendo del loro amore un «segno» dell'amore di Dio.

Il sentirsi coinvolti nella gestione delle loro comunità scout è premessa per i ragazzi e per i giovani di un impegno in comunità sempre più ampie: impegno politico ed ecclesiale che a partire dalla persona ritrovi lo spirito del confronto, anche acceso, che si ha quando si sente di appartenere davvero ad una comunità.

Una società che privilegia l'aver

3) La nostra società è una società che privilegia l'aver. Non conta ciò che le



persone sono ma ciò che hanno. I bisogni sono moltiplicati e le risposte sono soprattutto materiali beni di consumo; l'altro e la natura sono proposti come oggetti di possesso.

La cultura dell'«avere», dobbiamo riconoscerlo, ha portato all'eliminazione di particolari situazioni di sofferenza in cui neanche i bisogni primari erano soddisfatti. Il nostro è un paese che magari sta anche bene anche se purtroppo non per tutti è così. Ma non basta: i ragazzi ci chiedono di andare avanti. L'atteggiamento dell'«avere» ha mostrato i suoi limiti, non soddisfa più: il possesso sempre maggiore di beni, la riduzione di ogni cosa e ognuno ad oggetto da consumare, di cui far mostra non sono più idoli che splendono, sono logori. Ma resta il timore di abbandonarlo perché non si sa cosa c'è oltre, si finisce per sostare in una area intermediaria tra l'«essere» e l'«avere», incapaci del primo insoddisfatti del secondo: l'area dell'apparire.

La logica dell'«avere», portata e trasmessa anche dalla pubblicità e dalle immagini dei mass-media, colpisce in maniera evidente i bambini, stimola i ragazzi in modo precoce e li abitua all'idea che è «normale» possedere alcune cose — quasi sempre simboli sociali — presto e subito, penetra nei giovani che, in maniera non meno evidente, cercano di «avere» e «consumare» tante cose, anche amicizia, compagnia, esperienze affettive, momenti di svago, momenti culturali, ecc.

Il metodo scout ci offre una gran varietà di spunti e attività per educare ad «essere», e ad esercitare ad un senso critico verso tanti bisogni indotti dalla società.

Lo scout si arricchisce nel mettersi a disposizione degli altri, è semplice, usa mezzi poveri. Il creato è a servizio dell'uomo che ne ha la responsabilità della cura. Ognuno ha la dignità di figlio di Dio e non va sfruttato, usato, valutato per le sue prestazioni (pensiamo alla Progressione Personale). Le unità scout sono ambienti che rispettano e valorizzano le differenze in cui i più deboli, i meno «normali» non sono destinati a soccombere.

La vita ci è stata data gratuitamente e gratuitamente va vissuta al servizio degli altri con lo spirito del gioco, dell'avventura, della strada che è bella, anche se impegnativa e non dà interessi, ma solo la gioia di aver giocato bene.

I sogni dei bambini, dei ragazzi e dei giovani

4) I sogni dei ragazzi sono molto tecnologizzati.

Lo stesso sembra essere per i bambini in cui il prodigioso e lo spettacolo non si collega più ad uno stimolo fantastico, ma a sofisticate macchine e lontani eroi spaziali che tutto possono.

Il «tutto pronto» e preconfezionato toglie ai giovani il gusto del saper fare e non si sa fare perché non si inizia mai

a provare: è una spirale al ribasso dalla quale non si esce facilmente perché è difficile usare come esche attività tecnicamente semplici che, se servirebbero ad imparare, non interessano. Avviene dunque che aumentando il distacco tra i sogni e le reali capacità si amplia l'area della fantasticherie e si riduce l'area della creatività (concreta intelligenza delle cose): ciò è particolarmente dannoso in un periodo di crescita in cui deve avvenire un progressivo riconoscimento ed appropriazione della realtà oggettiva.

La spontaneità e la creatività non riescono ad esprimersi per la mancanza di capacità e rischiano di essere perdute o punite come diversità inconcludenti. Le nostre unità debbono essere dei laboratori in cui si trapassi la cultura del « saper fare » per potersi esprimere in maniera sempre nuova. Ma forse siamo noi capi a non saper fare, a non avere l'amore per le tecniche scout e si insegna solo ciò che si ama: ecco un'altra provocazione al cambiamento che i ragazzi ci fanno.

Le situazioni storiche dei capi

5) Nello stesso solco delle contraddizioni giovanili, spesso si trovano anche i capi, pur essendo in una diversa situazione.

Sentiamo l'esigenza di chiarire questa diversa situazione dei capi, non tanto per schematizzare le varie generazioni, quanto per tentare una lettura della diversa tipologia che possa aiutare un rapporto più sereno e costruttivo all'interno della Comunità Capi e rendere più valido il servizio ai ragazzi.

Siamo coscienti del pericolo di sistematizzare una situazione fluida, ma la coscienza che i capi vivono nella storia e che la loro collocazione non è stata indifferente in questi ultimi anni, ci suggerisce di fare un tentativo con l'intenzione di essere d'aiuto per un migliore intervento educativo.

Ci sembra di poter individuare tre fasce di capi, che corrispondono, grosso modo, a tre situazioni storiche degli ultimi tempi:

a) Nella prima fascia ci sembra di poter collocare quei capi che si riconoscono su alcuni valori fondamentali la cui acquisizione è indiscutibile e su cui costruiscono la loro vita personale e sociale; Ideale di Stato - Liberazione e crescita nella Chiesa - Atteggiamiento posi-

tivo verso lo sviluppo tecnologico industriale - Volontà di riscatto e di ricostruzione personale e sociale - Importanza della Cultura.

b) Nello sforzo positivo di riscattare la propria persona e la propria idea di società, la seconda fascia di capi percepisce in modo prioritario l'esistenza di una parte di uomini e di donne: deboli, handicappati, ultimi, che sono tagliati fuori da questa crescita. Da questa percezione nasce la volontà e lo sforzo di partecipazione globale alla crescita comune dando spazio proprio a questi ultimi. Questo ideale spesso è rimasto incompiuto per la troppa fretta a causa di componenti socio-politiche di cui non è questo il luogo di ulteriore analisi.

c) Crescendo spettatori della dialettica delle due fasce precedenti e non trovandovi lo spazio adeguato per lo sviluppo della propria personalità, sono incerti nel proporsi pur avendo l'urgenza di realizzare il proprio impulso di crescita e di servizio.

Tali potenzialità si sviluppano nel cogliere e fare propri quei valori positivi delle due fasce precedenti, là dove se ne dia lo spazio e la possibilità.

I nodi che abbiamo delineato ci chiamano ad un cammino di conversione

I « nodi » che abbiamo delineato ci hanno portato ad identificare alcuni obiettivi prioritari da perseguire nell'intervento educativo specifico di ogni branca e strumenti particolari. Gli stessi nodi ci chiamano ad un cammino di conversione, nella certezza che alcune difficoltà dei ragazzi sono, prima ancora, nostre difficoltà e che la nostra credibilità, come educatori, è proporzionale alla nostra maturazione.

Noi crediamo nel futuro, crediamo nei ragazzi. Crediamo che nonostante le apparenze il bene stia crescendo e che il Regno di Dio si stia realmente costruendo sulla nostra terra. Questa certezza ci viene dalla fiducia dei ragazzi nella forza dell'amore, dalla loro voglia di rompere con ciò che non sentono autenticamente sincero, umano, dalla loro voglia di fare, dal fiuto istintivo che hanno per ciò che è buono.

I programmi che qui di seguito esponiamo, si vogliono porre proprio sulla linea dell'intenzione di dare risposte adeguate, positive e di speranza a tante domande così urgenti.

BRANCHE LUPETTI-COCCINELLE

Se quello delineato — sia pure in maniera sintetica — è comune quadro di riferimento della nostra azione educativa, le Branche Lupetti/Coccinelle si sentono continuamente interpellate a fornire strumenti e a favorire iniziative in grado di rispondere al « bisogno educativo » che caratterizza il nostro tempo.

È una posizione di responsabilità che pone i nostri Capi come mediatori tra i bambini ed il mondo degli adulti: essa richiede grosse capacità di mantenere una dimensione di consonanza con i bambini, e di comprensione del loro linguaggio, con la prospettiva di un progetto di crescita; la continuazione di questo dialogo è una grossa possibilità di aiuto che siamo in grado di dare ai bambini, per insegnar loro come essere felici e come trasformare il mondo, operando per la pace e la felicità degli altri.

Alcune tematiche in particolar modo, hanno impegnato le Branche nel 1981.

Alcune di esse, all'Ordine del giorno fin dallo scorso anno, hanno avuto sviluppo e idonea realizzazione, su altre si è invece iniziato a riflettere e lavorare quest'anno impostando così impegni futuri.

Cosa è stato realizzato

Notavamo nella Relazione al Consiglio dello scorso anno come il Regolamento costituisse il punto di partenza per una nuova fase di lavoro.

Alla sua conoscenza e alla sua diffusione hanno contribuito decisamente i Campi Scuola Nazionali ed i Corsi Regionali di Brancha. Ma a distanza di poco più di un anno dalla sua approvazione i Capi sono stati chiamati anche ad incontrarsi per approfondire alcuni aspetti e verificarne la rispondenza educativa e metodologica.

Con tali obiettivi si sono svolti dal 6 all'8 dicembre (a Brescia, Loreto, Albano) i tre progettati convegni interregionali « **ABBA** » con la partecipazione di circa 600 capi. L'occasione, da non tutte le regioni raccolta con pari impegno ed entusiasmo, ha permesso un arricchimento di tipo più culturale sulle radici antropologiche e pedagogiche della proposta educativa del Regolamento unitamente ad un confronto su aspetti più concreti realizzato attraverso stands metodolo-

gici preparati e gestiti dalle varie Regioni partecipanti. Peraltro ad alcune aspettative non è stata data completa risposta: l'eterogeneità della preparazione metodologica dei partecipanti, il fatto che molti Capi presenti non siano stati i protagonisti della formulazione del Regolamento, hanno fatto sì che al dibattito ed ai confronti di esperienze si sostituisse un atteggiamento di ascolto e di desiderio di meglio conoscere, che non va beninteso valutato negativamente (ogni Convegno è anche momento di apprendimento e di formazione) ma come dato oggettivo che ha reso meno vivace l'approfondimento. Il Regolamento delle Branche ne è uscito comunque arricchito di un generalizzato consenso sulla sua idoneità a rispondere alle varie esigenze locali, con le sue svariate anche se precise indicazioni metodologiche. Un accurato esame dei risultati dei convegni è peraltro ancora in corso nel momento in cui scriviamo. Essi hanno però indubbiamente fornito interessanti motivi di riflessione sulla grande vitalità di alcune regioni dimostrata da una numerosa ed attenta partecipazione, sull'esigenza di maggiore concretezza e di sussidi metodologici e formativi, sulla sensibilità dimostrata verso temi particolari (Consiglio degli Anziani, Strutture di Branco/Cerchio, Ambiente fantastico, Catechesi, Progressione Personale).

Su di essi molte Regioni si stanno peraltro impegnando con iniziative rivolte sia ai Capi che ai Lupetti e alle Coccinelle. Sarà nostro impegno rendere partecipi con idonei mezzi tutti i Capi di tale patrimonio che si va costruendo nelle realtà sociali locali, raccogliendolo e valorizzandolo.

Se la preparazione e la gestione dei convegni « **ABBA 3** » hanno dato possibilità alle Pattuglie Regionali di coinvolgersi su un lavoro metodologico, il **Convegno Quadri** di luglio aveva costituito, ma solo per alcuni (vista una partecipazione non molto numerosa: circa 40 persone) un momento di incontro e di discussione sul tema della **Progressione Personale e della Catechesi** in Branco/Cerchio.

L'attesa del Progetto Unitario di Catechesi ci ha spinto a stimolare le Regioni a dedicare questo anno ad una riflessione più generale sul problema della

educazione alla Fede in Branco/Cerchio.

La giovane età di molti Capi delle nostre Branche rende infatti talvolta questo aspetto più incerto sul piano della proposta pedagogica e della realizzazione metodologica.

Il richiamo, più volte ascoltato al Convegno Quadri, ad una giusta valorizzazione della crescita personale del singolo all'interno di un cammino comunitario giunge per noi quanto mai puntuale: se la dialettica persona-comunità è una costante di tutto il metodo scout, nelle nostre Branche esso trova specifici punti di incontro non solo con l'educazione alla fede e la Catechesi ma anche, ad esempio, con i contenuti e le forme dell'Ambiente Fantastico. Abbiamo dunque avviato una riflessione sulla dimensione e sulle radici personalistiche e comunitarie del nostro metodo sia al Convegno Quadri che in Pattuglia Nazionale e con gli Incaricati Regionali, sia infine in molti spunti forniti dai Convegni « ABBA 3 ».

La problematica è complessa ed articolata ma ci appare quanto mai di attualità non solo in riferimento al metodo ma in relazione a più vaste situazioni sociali e ambientali in cui ci troviamo ad operare. E' nostra intenzione proseguire in quest'opera appena iniziata.

Ambiente Fantastico e Sperimentazioni

In aderenza a quanto stabilito dalla « Premessa » al Regolamento delle Branche l'anno trascorso ci ha visto impegnati su alcuni aspetti particolari.

— La **Giungla ed il Bosco** sono stati riproposti sistematicamente nei Campi Scuola Nazionali e nei vari Corsi Regionali di Branca.

— Su « Scout-Proposta Educativa » è stata curata la pubblicazione di articoli sia sulla Giungla che sul Bosco.

— Sono stati realizzati due Cantieri: uno sul Bosco a fine luglio, in Toscana, rivolto essenzialmente a Capo Cerchio, che pur avendo visto una esigua partecipazione di Capo è stato da tutti ritenuto utile ed interessante; il secondo, sulla Giungla, tenutosi in Liguria dal 27 al 30 dicembre è stato rivolto ai membri delle Pattuglie Regionali e degli staff dei Corsi di Branca. Si è trattato di esperienze nuove, mai realizzate prima. Ciò ha comportato alcuni problemi di impostazione che dovranno essere meglio precisati. Abbiamo infatti intenzione di ripetere questi due eventi, rivolti entrambi ai membri degli staff dei Corsi Re-

gionali, anche nel 1982 e l'esperienza fatta ci potrà essere di grande aiuto.

— E' in corso di pubblicazione, sia pure con un po' di ritardo rispetto al previsto, la riedizione delle « Storie di Mowgli », mentre il libro « 7 punti neri » sul Bosco è stato diffuso maggiormente.

Su di esso stiamo raccogliendo valutazioni e commenti in ordine alla sua utilizzazione.

— Abbiamo cercato di seguire, tramite gli Incaricati Regionali, le esperienze delle Comunità Capi che utilizzano la Giungla e il Bosco nelle unità miste.

Sono state elaborate e distribuite in tutte le Regioni due « Griglie di Lettura » sull'applicazione dei due ambienti fantastici, in Unità miste. In merito ad essa, secondo quanto stabilito nella Premessa al Regolamento, le Unità interessate sono state impegnate a presentare una relazione alla Regione sull'attività effettuata.

Per parte nostra, in sede di Consiglio Generale, presenteremo al riguardo un rapporto così come richiesto dalla citata « Premessa ».

— Non ha trovato, viceversa, realizzazione il richiesto « sussidio » sull'attuazione del metodo utilizzando la Giungla come ambiente fantastico.

Abbiamo atteso, al riguardo, la realizzazione dei due sopracitati Cantieri. Con il materiale da essi elaborato è nostro progetto dar vita al più presto a due sussidi tecnici sulla Giungla e sul Bosco.

— Come già pubblicato su « Scout » 48 Comunità Capi sono state autorizzate a sperimentare ambienti fantastici diversi dalla Giungla e dal Bosco. 13 sono **gli Ambienti Fantastici sperimentali**. Il materiale pervenuto è stato esaminato dalla Pattuglia Nazionale che ha formulato ed inviato alle Comunità Capi interessate e alle Regioni alcune prime impressioni, consigli e richieste di chiarimenti.

Tali osservazioni costituiranno la base per ulteriori occasioni di confronto. E' iniziata infatti un'opera di coordinamento e di collegamento fra le Comunità Capi interessate, gli Incaricati Regionali e la Pattuglia Nazionale in vista anche di un Convegno che in primavera 1982 vedrà riuniti tutti i Capi che stanno conducendo sperimentazioni. I tempi non sono stati brevi ma necessari per impostare le verifiche future. Abbiamo cercato, del resto, di dare il giusto peso alle

Relazioni inviateci dalle Comunità Capi come indice della loro capacità di progettare, riflettere ed elaborare nuove intuizioni e realizzazioni.

Esistono peraltro anche se in numero poco rilevante Unità Lupetti-Coccinelle che pur non applicando la Giungla o il Bosco non hanno chiesto la prevista autorizzazione né hanno inviato relazione alcuna. Riteniamo questo fatto associativamente non corretto ed in contrasto con lo spirito e la lettera di quanto espresso dal Consiglio Generale. Le Regioni e le Zone sono chiamate ad una posizione responsabile nei confronti delle loro Comunità Capi affinché, nel rispetto delle esigenze educative dei ragazzi, assumano posizioni coerenti con le indicazioni dell'associazione.

— All'interno di tali linee di azione seguite dalle Branche nell'anno trascorso, alcune considerazioni: per quanto riguarda il Bosco i Cerchi sono impegnati nell'applicazione del libro « 7 Punti Neri » e nella valorizzazione del Bosco stesso come Ambiente Fantastico che da tale punto di vista presenta molti aspetti nuovi da meglio approfondire.

La grande maggioranza dei Capi sono orientati verso l'applicazione degli Ambienti Fantastici tradizionali (più ricchi di sussidi e con una tradizione di applicazione), con la tendenza nelle Unità miste ad adottare la Giungla, ma è pur vero che molti di essi non hanno ricevuto una sufficiente tradizione e scuola.

Dunque pari attenzione, in ordine alla loro opera educativa, deve essere prestata da parte nostra, come anche da parte delle Regioni, sia a coloro che sperimentano sia ai Capi che, dopo periodi di incertezza e di attesa, hanno deciso di adottare la Giungla e il Bosco. Trattasi dunque anche e principalmente di un problema di **Formazione dei Capi** delle nostre Branche. Abbiamo realizzato anche quest'anno 9 Campi su 10 previsti con un totale di 258 presenze.

Alcune attenzioni, anche pratiche, che qualificano questo settore di intervento, saranno presenti nella nostra futura azione.

Tre sono gli obiettivi che ci siamo proposti — in un arco triennale:

1) Dare, in collaborazione con la Formazione Capi, maggiore uniformità ai Corsi Regionali di Branca, attraverso:

— uno schema-manuale omogeneo per i corsi regionali;

— incontri « a domicilio » con le Pattuglie Regionali;

— cantieri Giungla e Bosco.

2) Maggiore omogeneità ai Campi Scuola Nazionali:

— è pronta una raccolta di contributi, sui temi metodologici di Branca, destinata agli staff dei campi.

3) Formazione corretta ma efficiente degli staff dei Campi Nazionali, affinché siano tenuti presenti contributi e apporti personali di più regioni e d'altro canto non vengano tolte, per quanto possibile, energie ai Corsi Regionali di Branca.

Stampa

— La rivista « **Giochiamo** » ha preso ormai un buon ritmo sia per puntualità di pubblicazione che per rispetto delle scadenze « educative » (Festa di S. Francesco, Natale, Settimana Internazionale dello Scouting, ecc.).

Il giornalino è apparso migliorato rispetto al passato e tale valutazione ha trovato nel complesso positivo riscontro anche da parte delle Regioni. Accanto all'esigenza di innalzare maggiormente alcuni contenuti della rivista, resta ancora incerta l'utilizzazione di « **Giochiamo** » da parte dei Capi anche se la Redazione ha compiuto nel corso dell'anno grossi sforzi di presenza e di sensibilizzazione. Il perseguimento di tale obiettivo resta legato a due iniziative che abbiamo intenzione di intraprendere:

— una breve scheda-promemoria da pubblicare su Agescout Settimanale che anticipi i temi trattati su « **Giochiamo** » e aiuti nella loro utilizzazione;

— un momento specifico di sensibilizzazione al lavoro della Redazione da effettuare all'interno dei Campi Scuola Nazionali.

— La Redazione di **Giochiamo** (che, lo ricordiamo, opera in Veneto) ha organizzato dal 31 agosto al 4 settembre una interessante e ben riuscita iniziativa a livello nazionale; un « cantiere », rivolto a 40 lupetti e coccinelle dei Consigli degli Anziani, in cui sono state svolte attività di grafica — « Come nasce il giornalino » — e di nautica nella laguna veneta. Tale realizzazione, documentata nel numero di gennaio di « **Giochiamo** », si pone sulla linea di un maggiore coinvolgimento diretto di Capi e bambini sulla rivista.

E' nostra intenzione ripetere l'iniziativa

va anche nell'82 con la collaborazione di qualche Regione disponibile. Essa costituisce infatti un utile momento di verifica da parte della Redazione delle esigenze dei destinatari della rivista ed un buon complemento dell'attività redazionale.

Pubblicazioni

Al momento in cui scriviamo è maggiore il materiale in corso di pubblicazione che quello uscito nell'anno trascorso.

Più precisamente sono pronti:

— La riedizione, già ricordata, delle « Storie di Mowgli »;

— un libro di giochi per i Branchi e i Cerchi;

— il manuale di « Piste »: raccolta di contributi e articoli di Branca;

— raccolta di Racconti di Fausto Cattani apparsi su Jau!!!

— un nuovo canzoniere;

— danze e canti giungla.

E' uscito il Sussidio « Attività natura ».

Sono in fase di elaborazione e in programma una serie di Sussidi Tecnici:

— Sussidio sul Bosco (schede tecniche a fogli mobili).

— Sussidio su S. Francesco e attività francescane.

— Ristampa e arricchimento di « Attività a Tema » ormai esaurito nelle rivendite scout.

Non sono stati rispettati, viceversa, i tempi previsti per l'uscita del programma Sussidio sulle « Specialità ». Ci siamo attivati per una pronta e rapida soluzione del problema.

Come abbiamo lavorato

E' proseguita l'opera di **collocazione con gli Incaricati Regionali** che si dimostrano sempre più insostituibili anelli di una catena che giunge fino ai Lupetti e alle Coccinelle.

Molte iniziative e proposte hanno avuto reale e concrete possibilità di incidenza laddove hanno trovato fertile adesione e coinvolgimento regionale.

Dal Consiglio Generale al momento in cui scriviamo abbiamo avuto tre incontri, confortati da numerose presenze.

La **Pattuglia Nazionale** ha avuto qualche ricambio, pur rimanendo sostanzialmente stabile. Buono il clima di lavoro. L'inserimento di molti membri della Pattuglia nelle realtà regionali di Branca as-

sicura un positivo collegamento con i Capi. E' nostra intenzione, comunque, potenziare questo aspetto nel prossimo futuro.

L'avvicendamento e la giovane età dei Quadri delle nostre Branchi non rende molto stabili alcuni collegamenti e alcuni contributi, mentre resta da compiere, con incontri e idonee iniziative, un'opera di maggiore sensibilizzazione sull'importanza del loro ruolo e del servizio che rendono alla vita delle Branchi.

I PROGETTI FUTURI E LE LINEE DI AZIONE

E' nostra convinzione, anzitutto, che attenzione particolare vada rivolta ai nostri compiti istituzionali il cui adempimento non può in alcun modo venire a mancare. Ci riferiamo ad alcuni settori di iniziative la cui gestione e il cui coordinamento è rimesso normalmente e necessariamente al livello nazionale (riviste, campi scuola nazionali, pubblicazioni, ecc.). Si tratta di fare bene ciò che dobbiamo fare. Ma dobbiamo anche far fronte nell'attuale momento delle Branchi ad alcuni **impegni più « storici »**, non meno importanti, per venire incontro alle esigenze dei nostri Capi e dei bambini cui rivolgiamo la nostra proposta. Si tratta di impegni operativi e di lancio di temi anche di respiro più vasto e la cui concretizzazione travalica la scadenza annuale.

Oltre alle iniziative già evidenziate nei paragrafi precedenti, laddove esse si collegavano strettamente — in sede di consultivo — ad impegni già realizzati, numerosi progetti sono nella nostra agenda associativa.

L'incremento numerico avuto nello scorso anno, positivo segno di una inversione di tendenza, è un riscontro concreto anche della politica di sviluppo verso la quale si sono orientate e si stanno orientando le Zone e le Comunità Capi che tendono ad aprire nuove unità Lupetti-Coccinelle. Ciò comporta però un dovere insistere sui momenti di Formazione Capi sia Regionali che Nazionali, curandone la qualità.

E' forse da stimolare anche un « ritorno in Branca » per i Capi più adulti, un loro aggiornamento, nonché un incoraggiamento, da parte di Clan e Comunità Capi, del servizio in Branca Lupetti-Coccinelle.

Le nostre Branchi saranno impegnate

a proporre, a concretizzare e a dare adeguato spazio al Progetto Unitario di Catechesi.

All'interno di tale Progetto si pone, sia pure con proprie caratteristiche, un'opera di **rilancio della figura di S. Francesco**. Sicuramente la coincidenza dell'Anno Francese è per noi un motivo ed una occasione in più per dare risalto al messaggio del nostro Santo Patrono. Non abbiamo l'ansia e la fretta di dovere fare e concludere tutto entro l'anno 1982, anzi la tensione è quella di ridestare una più duratura e rinnovata attenzione. Molte Regioni hanno già realizzato o hanno in programma iniziative in tal senso. Per parte nostra vorremmo raccogliere queste esperienze, anche quelle di singole unità, per dar vita ad un Sussidio Tecnico che resti nel tempo.

Su « Giochiamo » e su « Scout » è stato dato risalto all'argomento con spunti di attività e di riflessione.

E' inoltre in programma per il mese di settembre una Route in stile francescano a numero limitato di posti, per Capi delle Branche Lupetti-Coccinelle: momento di conoscenza, preghiera e riflessione sulla figura di Francesco. La Pattuglia Nazionale, come ha già fatto nell'ottobre scorso, ritornerà ogni anno ad Assisi per la festa di S. Francesco come gesto di celebrazione e di incontro con le comunità Lupetti-Coccinelle locali.

Ambiente Fantastico e Sperimentazioni

Si ha intenzione di ripetere anche nel 1982 i due **Cantieri** Giungla e Bosco. Ci attende inoltre il primo incontro sulle sperimentazioni (al quale dovrebbe seguirne un secondo in autunno): occasioni di verifica e di dibattito tra Capi che sperimentano, Regioni e Pattuglia Nazionale Lupetti-Coccinelle, essi daranno modo di proseguire l'approfondimento della validità pedagogica degli ambienti fantastici sperimentali. In tal senso il Consiglio Generale del 1983 si presenta come una tappa decisiva per le Branche. La stampa per Capi potrà costituire, in misura maggiore di quanto realizzato nello scorso anno, utile momento di riflessione per coloro che stanno sperimentando.

Non è stato semplice, infatti, elaborare finora, in sede di primo esame delle relazioni delle Comunità Capi, qualificati contributi che rispettassero — in manie-

ra necessariamente imparziale — l'eterogeneità delle sperimentazioni in corso e risultassero in egual misura di aiuto per i Capi.

Chi sono i bambini oggi

E' nostra convinzione che i bambini di oggi soffrono in maniera più nascosta delle situazioni del mondo adulto e della società in generale e che accanto ad una più vasta, evidente e risonante « condizione giovanile » esista anche una « situazione infantile » i cui tratti generali sono emersi anche con notevole chiarezza dalle ricerche e dai confronti avvenuti in occasione e a conclusione dell'Anno Internazionale del Bambino. Vogliamo continuare a far circolare fra i nostri capi stimoli di analisi, di conoscenza e di approfondimento di tali problemi. « Scout P.E. » si è già fatto portavoce di alcune notazioni generali. E' inoltre in cantiere un numero di « R/S SERVIRE » sul tema « I bambini oggi ».

E' nostra intenzione, infine, dedicare all'argomento uno dei prossimi incontri della Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali di Brancha.

Conclusioni

A fronte dei numerosi impegni che ci attendono cercheremo di far tesoro sia di quanto siamo riusciti a realizzare positivamente sia dell'insegnamento che ci deriva dall'aver in alcuni casi fallito qualche obiettivo che ci eravamo proposti.

Come educatori di Lupetti e Coccinelle siamo chiamati continuamente a vivere una responsabilità e a godere di una ricchezza.

La prima è il grave, ma irrinunciabile, compito di impostare con il nostro metodo di Brancha una formazione che nel suo prosieguo non potrà non risentire della validità e della qualità dei « primi mattoni ». La ricchezza ci è invece data dal sapere che altri della nostra stessa Comunità Capi, che hanno quindi lo stesso « progetto » continuano quanto da noi iniziato. E tutto ciò — l'assunzione di responsabilità, l'umiltà, l'impegno nascosto, la continuità in una azione educativa e in servizio, un progetto con saldi punti di riferimento — è una gran bella avventura, al giorno d'oggi, un po' fuori dal comune.

Vale la pena di essere vissuta

BRANCHE ESPLORATORI-GUIDE

- Premessa per un progetto
- Un messaggio ai ragazzi
- Obiettivi prioritari
 1. educazione al progetto e spirito scout
 2. autonomia di Squadriglia
 3. riqualificazione tecnica
 4. educazione alla pace
 5. attenzione alla situazione giovanile
 6. verifica della Proposta Unificata
 7. riflessione sui contenuti
- Cinque operazioni a servizio dei ragazzi
 1. sentiero competenza
 2. incontri Diogene
 3. osservatorio
 4. verifica dell'applicazione della Progressione Personale
 5. Campo Nazionale
- Come realizzare queste cinque operazioni
- Stampa

Partendo dall'analisi precedente l'impegno principale delle Branche è stato di costruire un progetto generale che partisse dalle esigenze e dai fermenti dei nostri ragazzi per identificare, quindi, gli aspetti della proposta scout attualmente da privilegiare e finalmente tradurli in gesti concreti da vivere insieme Capi e ragazzi. Ci riteniamo soddisfatti del lavoro svolto.

UN MESSAGGIO AI RAGAZZI

« I ragazzi mostrano stupore e perplessità di fronte al pessimismo e allo scoraggiamento degli adulti. Sono stupiti e confusi dal fatto di non sentirsi sollecitati, chiamati a qualcosa di impegnativo e importante ».

(Dalla relazione delle Branche Esploratori/Guide al Consiglio Generale 1981).

A noi sembra che il nucleo essenziale della proposta educativa scout in età E/G sia oggi di questo genere:

« La vita è una grande avventura e vale la pena di essere vissuta. Tu hai dentro delle grandi doti che ti ha donato il Padreterno e che devi scoprire e far fruttificare al massimo per raggiungere la felicità che è a portata di mano e consiste nel darsi da fare per far felici gli altri. Vivere è bello non facile, ci sono delle cose che non vanno nel mondo e tu puoi contribuire a cambiarle con l'impegno costante di tutte le tue capacità

che devi sempre tenere in allenamento e sviluppare.

Tu sei stato chiamato su questa terra per giocare la tua partita con la squadra di Dio per costruire il bene, devi scoprire qual è il tuo ruolo e giocarlo sempre al meglio, nessuno può sostituirti, se non giochi ritarderai la vittoria finale del bene. Non smettere mai di cercare di capire perché solo così potrai essere un buon giocatore e bada a come giochi e non solo ai risultati: conta soprattutto il tuo stile, i risultati non sempre puoi valutarli subito. Ricordati che non giochi da solo e non potrai mai vincere da solo e che insieme ai tuoi compagni di squadra hai la responsabilità di gestire il campo da gioco, l'universo. Se vuoi giocarla così la tua vita non sarà tranquilla ma intensa e degna di essere vissuta; il futuro è tuo ma devi progettarlo e costruirlo da subito.

Noi siamo qui, nella tua stessa squadra ».

OBIETTIVI PRIORITARI

In base all'analisi fatta gli obiettivi prioritari della nostra azione sono:

1. L'educazione al progetto e la riscoperta dello spirito scout.

« Pensiamo che sia da riproporre il significato e l'importanza dello Spirito Scout ».

(Dalla relazione delle Branche G/E all'ultimo Consiglio Generale).

Cioè la scoperta del significato di quanto si sta vivendo, dell'entusiasmo di fare e di vivere lo scoutismo, e soprattutto la riscoperta che la vita è una grande avventura.

Questo per quanto riguarda i ragazzi significa proporre un cammino di crescita che sia realmente avventuroso ed entusiasmante, parlare un linguaggio che apra gli occhi a scoprire i significati più profondi delle cose, fornire gli strumenti perché le avventure che i ragazzi sognano, siano realmente sperimentabili. Non è vero che ai ragazzi non piacciono le tecniche scout, non è vero che non hanno voglia di muoversi, di partire alla esplorazione e all'avventura; è spesso purtroppo vero che le proposte che noi offriamo sono ad un livello più basso dei loro sogni e non stimolano quindi ad imparare e a realizzare. E' necessario quindi ripensare alla vita di reparto e alle modalità delle proposte per puntare sempre più su una reale autonomia di squadriglia, sull'acquisizione di competenze tecniche tali che permettano di vivere vere imprese e non « giochetti » che imitano le imprese.

Per i Capi la riscoperta dello spirito scout significa buttar via quel tanto di scolastico che c'è nel modo di fare scoutismo per ritrovare la gioia di giocare insieme con i ragazzi e crescere con loro; significa guardare dentro e dietro le proposte ed i regolamenti per ritrovarne e viverne soprattutto lo spirito; significa ribaltare il ruolo dei quadri per trasformarli in educatori, animatori di Capi.

Su questo tema dello spirito e della spiritualità scout è stata incentrata la riflessione delle branche al Convegno Quadri di luglio.

2. Rilancio della autonomia di Squadriglia

come momento insostituibile ed ancora troppo poco sfruttato per educare i ragazzi ad essere responsabili di sé, della propria comunità, degli altri ed a vivere avventure su vita vissuta e « rischi » veri e non tanto su temi avven-

turosi realizzati giocando in maniera infantile rispetto all'età ed in un ambiente in cui c'è sempre il Capo che risolve tutto.

3. Riqualficazione tecnica:

cioè il saper fare per conoscere la realtà e conoscersi e mettersi alla prova, per trovare il proprio ruolo e portare il proprio contributo nella comunità verso una scelta vocazionale più matura in cui il saper fare è finalizzato all'essere utili per gli altri, ad intervenire creativamente sul « creato » che Dio ci ha affidato, fino ad assumere un atteggiamento di animatore, colui che dà la vita, nei confronti degli ambienti in cui si vive.

4. Educazione alla pace:

proponiamo in particolare per il prossimo anno di lavorare ad una riflessione comune tra le Branche e con le altre associazioni giovanili sui problemi e le proposte del « progetto pace ».

Per la nostra branca questo significa soprattutto costruire rapporti di **fraternità**, aprire gli occhi sui bisogni degli altri ed educare quindi al pluralismo nelle idee e negli atteggiamenti, all'attenzione alla diversità che è complementarietà e ricchezza sia che si sveli nella diversità tra uomo e donna, sia nei ragazzi di diverso ambiente di provenienza, sia tra i diversi reparti con stile e storia differenti, sia che si presenti tra e con ragazzi portatori di handicap.

Si sviluppa poi sicuramente nella educazione alla **giustizia** all'interno ed all'esterno della vita di reparto, cioè a saper vedere l'ingiustizia, anche quella nascosta perché apparentemente logica ed inevitabile, anche quella che facciamo noi, anche quella verso gente lontana dai nostri occhi: coscienza critica quindi, occhi aperti sul mondo, dal proprio quartiere fino ai livelli internazionali e voglia ed interesse ad intervenire e partecipare per costruire la pace. Questo si realizza in questa età soprattutto nell'abitudine ai rapporti fraterni e partecipati all'interno della vita di reparto; ma incomincia anche a realizzarsi nei **rapporti con il quartiere** con il paese, la parrocchia in una presenza che già in reparto può essere di collaborazione e di rispetto piuttosto che di disinteresse o peggio di antagonismo. Ed infine, caratteristica scout, si evidenzia nel costruire **rapporti di pace con la natura**, nell'imparare a rispettare gli animali e le piante, a vivere nella natura non per « usarla » ma per coltivarla.

5. La costante attenzione alla situazione giovanile.

6. La verifica dell'applicazione della Proposta Unificata a tre anni dall'approvazione.

7. La riflessione costante sui contenuti della Proposta.

CINQUE OPERAZIONI A SERVIZIO DEI RAGAZZI

Ognuno di questi obiettivi concorre a determinare la scelta delle cose fatte e da fare cosicché ogni operazione serve a tutti gli obiettivi ed ogni obiettivo è tenuto presente in ogni operazione all'interno di un progetto complessivo.

1. Sentiero competenza

«Noi Capi siamo sicuramente cresciuti nella sensibilità e nella attenzione ai problemi educativi. Forse però non siamo cresciuti in modo equilibrato nella capacità concreta di fare le cose, di proporre imprese significative, interessanti e ad un buon livello di competenza tecnica. Molti di noi erano scout nel periodo in cui le tecniche e le competenze erano disprezzate, perché prese come "simbolo" di uno scautismo vecchio stampo, abbiamo quindi imparato poco ad usare le mani allora e ci troviamo ancora in difficoltà nel lanciare grosse imprese in cui le competenze tecniche servono».

(Dalla relazione delle Branche G/E all'ultimo Consiglio Generale).

L'elaborazione del sentiero competenza ci ha impegnati sin dal maggio scorso con gli Incaricati Regionali e poi attraverso varie tappe fino all'incontro di novembre con il Settore Specializzazioni e persone scelte all'interno delle Patuglie Regionali.

Molte regioni si sono già mosse per il lancio in questo senso, altre stanno per farlo.

Non ci dilunghiamo in questa sede sul contenuto del sentiero e rimandiamo all'inserito speciale apparso sul numero di Scout di gennaio 1982.

2. Incontri Diogene

Sono nati allo scopo di mantenere sempre vivace e attuale la riflessione sui contenuti della proposta scout in un momento in cui, dopo i grandi dibattiti degli anni in cui si andava elaborando la Proposta Unificata, c'è il rischio di preoccuparsi troppo e ciecamente dell'applicazione dei regolamenti nella loro

forma perdendone lo spirito e il riferimento all'antropologia sulla quale si fondano.

Al momento in cui scriviamo gli Incontri non sono stati ancora realizzati: riferiremo direttamente al Consiglio Generale.

I temi scelti sono stati Gioco e Spirito Scout, Simbolismo e Linguaggio, e Competenza ed Esplorazione sia sulla base della mozione del Consiglio Generale 1981 sia della precedente analisi dei ragazzi. Si tratta di Convegni di studio e approfondimento per cui sono rivolti a Capi già esperti ed ai quadri: non vogliono avere un taglio da Campo Scuola. Gli stimoli che i relatori ci forniranno saranno poi resi concreti e tradotti metodologicamente dai gruppi di lavoro e tutto il materiale diffuso in breve tempo a tutti i Capi. Vorremmo che questi Convegni si realizzassero in stile scout e povertà di mezzi. Sono invitate anche altre associazioni che si interessano dei giovani per iniziare a stimolare come Agesci una riflessione ed un confronto su un arco di età generalmente trascurato quale quello di cui ci occupiamo.

Il materiale preparatorio dei Convegni è stato inviato con i numeri di Scout di novembre-dicembre-gennaio.

Ringraziamo fin d'ora per la preziosa collaborazione gli organizzatori locali di Verona, Falconara e Napoli per l'efficienza e la creatività dimostrata.

3. Osservatorio aperto sui ragazzi.

«Vogliamo nel prossimo periodo tenere l'occhio puntato sul problema degli adolescenti».

(Dalla relazione delle Branche G/E all'ultimo Consiglio Generale).

Educare è un verbo che si coniuga al futuro ma il futuro non è così facile da riconoscere, soprattutto quando ci arriva attraverso coloro che non hanno ancora la forza di imporlo: i ragazzi. Così appare chiara la necessità di fornire sempre più ai Capi strumenti di lettura della realtà, del suo cambiamento e delle possibilità di intervento educativo con il metodo scout. Interrogarci sui ragazzi deve essere fatto costantemente, non ogni dieci anni quando ci accorgiamo che la nostra proposta non tira più.

Il progetto ha due obiettivi principali: fornire ai Capi continui elementi di riflessione sulla situazione dei ragazzi, magari attraverso le loro stesse osservazioni, aggiungendovi proposte di migliore uti-

lizzazione dei mezzi del metodo e confronti con altre esperienze educative.

I risultati di un primo questionario diffuso per un campionamento in tutte le regioni a Capi e rispettivi ragazzi sono già stati elaborati e saranno presentati agli Incaricati Regionali a gennaio, le idee che emergeranno in tale sede saranno rilanciate su Scout a tutti i Capi.

4. Verifica dell'applicazione della Progressione Personale.

« Il sistema di Progressione Personale non è la proposta fatta ai ragazzi, ma il modo secondo il quale il Capo lavora. Ai ragazzi è proposta la crescita, la scoperta, l'impresa, il gioco, la competenza, la responsabilità verso se stessi e gli altri ».

(Dalla relazione delle Branche E/G all'ultimo Consiglio Generale).

Sia ai Campi Scuola che sulla stampa abbiamo cercato di chiarire quale fosse il modo con cui attuare la Progressione Personale con i ragazzi nello spirito della mozione del Consiglio Generale 1981.

Un primo momento di importante verifica lo abbiamo avuto a ottobre con gli Incaricati Regionali ed un ulteriore e forse definitivo passo dovrebbe realizzarsi agli Incontri Diogene (soprattutto Linguaggio e Simbolismo). Le difficoltà di attuazione sino ad ora emerse sono:

- il meccanismo è troppo complesso e c'è difficoltà a distinguere tra mete-obiettivi-tappe-filoni;

- le mete non sono concrete e quindi facilmente verificabili, spesso sono uguali per tutti e riferite soltanto all'ambiente scout;

- i filoni rischiano di apparire come delle materie e tutta la Progressione resta staccata dal resto della vita del reparto, vissuta come problema a se stante ed individuale; le verifiche avvengono in lunghi colloqui tra ragazzi e Capi e in Consigli della Legge stile autocoscienza;

- il linguaggio con cui è proposta la Progressione Personale non è un linguaggio fantastico, non colpisce i ragazzi né li aiuta a capirne lo spirito;

- particolarmente difficile da rendere concreti sono le mete e gli obiettivi per la 3^a e 4^a tappa; mentre infatti per le prime due tappe la vita di reparto propone sufficienti stimoli, per le ultime non è ancora compresa l'opportunità offerta da competenze e specialità di Squadriglia e cosa si intenda per animazione;

- i Capi hanno accentrato la gestione della Progressione Personale di ognuno e non riescono più a seguirla perdendosi dietro a schede, schedine, mete, obiettivi, filoni ecc. e la sentono come un peso notevole oppure hanno trovato degli adattamenti spesso molto astuti.

Che fare?

Da un lato aiutare i Capi a capire lo spirito della Progressione Personale, dall'altro semplificare il più possibile la proposta per i ragazzi in modo che sia semplice, comprensibile, appassionante.

Lo spirito della Progressione

La chiave della Proposta Unificata tra Progressione Personale ed impresa può essere riassunta nel tema: Educare al Progetto — progetto su se stessi (progressione) e progetto comune sulla vita di reparto (Spirito dell'impresa permanente). Ogni Capo ha ovviamente una serie di strumenti e di stimoli su questi problemi attraverso le strutture di reparto, il metodo, i materiali forniti dalla branca... ma dato che progressione personale ed educazione al progetto sono soprattutto problemi di rapporto educativo, di approccio al problema del ragazzo, di stile di intervento, il problema degli Incaricati Regionali e della Pattuglia è: come educare i Capi a vivere in questa dimensione in modo che poi essi trasmettano lo stesso stile e spirito ai ragazzi.

E' sicuramente utile programmare incontri, discussioni, verifiche tra i Capi su questi temi. Ancora più utile ci sembra sia chiedere che stile di lavoro della Branca ai diversi livelli in Zona e Regione diventi: sperimentare con un metodo. Chiedere quindi che piccoli gruppi di Capi si trovino a lavorare con il metodo dell'impresa per elaborare progetti su temi più importanti, per organizzare attività comuni alla zona o a piccoli gruppi di ragazzi. Abituando così i Capi a passare continuamente dalle idee ai fatti e, attraverso la verifica, dai fatti alle idee (interdipendenza tra pensiero e azione).

Una proposta semplice ed interessante per i ragazzi.

Molte delle difficoltà incontrate nello attuare la Progressione Personale sono dovute all'aver presentato ai ragazzi « senza traduzione » il metodo così come era stato scritto per i Capi.

La divisione dei filoni è una razionalizzazione ad uso degli educatori e cerca di tratteggiare un panorama abbastan-

za vasto di possibilità di impegno e di approfondimento per i ragazzi. La loro elencazione ha un significato di chiarificazione: in realtà la divisione tra un filone e l'altro è estremamente sfumata e spesso essi si compenetrano e si integrano a vicenda.

Quindi: è vietato parlare ai ragazzi dei filoni. Già aver di fronte le tappe con le mete e gli obiettivi è sufficiente ed adeguato a stimolarli a porsi delle mete.

Il significato dei filoni è dare uno schema ai Capi perché facciano attenzione ad una educazione globale dei ragazzi. Ma i filoni potrebbero essere 3 o 4 (se stessi - gli altri - Dio - le cose) - oppure i punti di B.P. (formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, gioco...) o molti più di sette se pensati personalizzati su ogni ragazzo.

Pensarci, tenerli presenti, proporre attività che sviluppino tutti gli aspetti presenti nei filoni, intervenire per integrare le mete proposte dai ragazzi nel caso manchi qualche aspetto importante ma non dare lo schema dei filoni in mano ai ragazzi.

Integrare la Progressione Personale nella vita di reparto, nell'impresa vissuta in Squadriglia, in reparto...: trasformando le mete da buoni propositi astratti a mete concrete, effettivamente raggiungibili e confrontabili, che si possono vivere attraverso obiettivi che si costruiscono e realizzano nelle imprese di reparto.

Ci sarà sempre uno spazio per aspetti esterni alla vita dei reparti proprio per porre l'accento sull'unità tra la crescita in reparto e la vita « normale » nella scuola, in famiglia, con gli amici, in parrocchia.

Una possibile proposta per integrare più profondamente le mete e gli obiettivi del singolo nella vita di reparto e per aiutare i ragazzi a porsi mete concrete e possibili può essere quella di creare un « minimo sindacale » per ogni reparto tappa per tappa.

E' possibile infatti proporre che i ragazzi che si impegnano per raggiungere una tappa si trovino a puntualizzare alcune mete comuni almeno sugli aspetti più legati alla vita del reparto, lasciando poi che ciascuno aggiunga mete più personali.

Un linguaggio avventuroso. Fin dai primi momenti di elaborazione della proposta unificata molti gruppi di Capi si sono cimentati nell'ardua tenzone di tra-

durre il sentiero della Progressione Personale in un linguaggio adatto ai ragazzi. Abbiamo tentato con i nomi delle stelle, poi delle piante, degli animali, poi di portatori ed esploratori, ma sia la tappa di Orione sia quella dello Sherpa, o del Trapper non ci hanno convinto. L'incontro Simbolismo e Linguaggio metterà a punto alcune proposte comunque pensiamo che:

— il nome generale è sentiero scout e non parliamo più di progressione;

— i filoni che restano come riferimento per i Capi ma non si esplicano ai ragazzi;

— le tappe non devono avere un nome che sia in qualche modo in riferimento al contenuto educativo (responsabilità, autonomia, ecc.) e sono identificate dai semplici numeri che facilitano più di ogni altra cosa la fantasia dei ragazzi;

— va mantenuta la distinzione tra mete e obiettivi in quanto ha grande valore educativo ma entrambi debbono essere estremamente concreti cioè cose da fare;

— alcune mete per ogni tappa sono comuni a tutti i ragazzi; sono le cose necessarie da conoscere per vivere davvero l'avventura scout; sono fissate dai ragazzi di ogni tappa e non limitano affatto la personalizzazione del sentiero.

5. Campo Nazionale 1983.

« Sempre riguardo alle proposte dirette ai ragazzi, vogliamo incoraggiare gli incontri e le attività tra reparti di diverse regioni e diverse nazioni. La nostra scelta punta soprattutto sugli incontri di 3-4 reparti di diversa nazionalità e sul gemellaggio tra reparti di diverse regioni d'Italia ».

(Dalla relazione delle Branche G/E all'ultimo Consiglio Generale).

Il Campo Nazionale: costruire una città a misura dei ragazzi. Sin da maggio 1981 abbiamo avuto un dibattito vivace all'interno della Pattuglia di Branca e negli incontri con gli I. Regionali riguardo alla opportunità di lanciare un incontro nazionale per ragazzi e ragazze. Il progetto si è andato via via migliorando. Dopo i primi momenti di entusiasmo e di paura ci sembra di poter concludere che:

— per i ragazzi e per i Capi un incontro con reparti diversi, lontani per territorio e per cultura, uomini e donne insieme, è sicuramente una grande avventura, una forte carica di spirito scout.

di fratellanza universale, di desiderio di pace;

— un impegno importante ed affascinante cui finalizzare le attività e gli incontri; un giro di boa solennizzato in un incontro ufficiale che mette alla prova gli sforzi ed il cammino verso la competenza individuale, verso l'autonomia della squadriglia e lo spirito dell'impresa, aiuta a capire dove si vuole arrivare a sfrondare gli elementi meno importanti per mirare all'essenziale, aiuta a porsi delle mete e a costruirsi una strada per raggiungerle, insegna insomma a progettare;

— un campo di ragazzi, a misura dei ragazzi, progettato il più possibile da loro (ci sarà da inventarsi e costruirsi la città come la si desidera) gestito il più possibile da loro (non avremo squadre di netturbini, né mense aziendali, non avremo prefabbricati o grosse strutture di sostegno ma gruppi di ragazzi a turni che si occuperanno di tutti i servizi interni) ci sembra un contributo notevole all'acquisizione di competenza e d'autonomia e soprattutto ci sembra un'occasione per provare e verificare la voglia e la capacità di essere protagonisti nel costruire il proprio mondo;

— i temi dell'educazione alla pace, fraternità, giustizia, partecipazione, equilibrio nei rapporti con le cose e con la natura, divengono una grossa scommessa; saremo capaci di trasformare i concetti da parole in cose concrete da vivere insieme? Che significa costruire rapporti fraterni e democratici in un campo di 5.000 persone? Come vivere per una settimana in una valle senza distruggere la natura ma lasciando il mondo un po' migliore di come lo si è trovato?

— il campo infine è un'ottima occasione per verificare la Proposta Unificata a cinque anni dalla sua approvazione (la verifica infatti avviene molto più nel fare insieme e nel confronto concreto che nei convegni in cui si discute) e di rilancio della coeducazione a dieci anni dalla fusione associativa: per la prima volta un evento del genere sarebbe costruito insieme da guide e scouts.

Qui ci limitiamo a dire che la preparazione sarà forse la parte più importante e coinvolgerà direttamente reparti e Squadriglie e che il treno del Campo Nazionale già partito da un anno avrà due importanti stazioni ad ottobre 1982 con un Convegno di Quadri delle Branche G/E ed a Pasqua 1983 con un in-

contro nazionale di Capi reparto.

Il campo si realizzerà dal 1° al 12 agosto in tre località del Centro Italia; ognuno ospiterà circa 4.500 ragazzi divisi in 6 sottocampi, di circa 700 ragazzi. La scelta di non decentrare i campi è finalizzata a mantenere il carattere nazionale (e non interregionale) dell'evento.

Il Campo Nazionale è parte integrante del progetto delle Branche e perderebbe il suo senso se considerato isolatamente.

E' una scommessa così folle che proprio per questo vale la pena di farla, è dare veramente fiducia ai ragazzi, ai Capi, ai Quadri e a noi stessi: siamo certi che tutta l'associazione sarà costretta ad un salto di qualità per essere all'altezza della situazione.

Jamboree 1983: si terrà in Canada. Siamo interessati a partecipare ma prima di stabilire in che modo, vogliamo sondare l'interesse dei reparti, per questo stiamo raccogliendo una adesione di massima. Il Campo Nazionale del 1983 sarà comunque aperto a Squadriglie europee e sarà il nostro modo specifico di vivere la dimensione internazionale nell'anno Jamboree e nel 75° anniversario dello scautismo in tempi in cui la partecipazione ad eventi così distanti è estremamente costosa e selettiva.

COME REALIZZARE QUESTE CINQUE OPERAZIONI

Ogni attività, iniziativa e riflessione è finalizzata ad offrire ai ragazzi delle opportunità per diventare padroni della loro storia, cogestori dell'universo.

Il mestiere di Capo reparto è affascinante ma difficile e impegnativo: dai Quadri si aspetta un aiuto non una complicazione e un aumento del lavoro.

Ogni Quadro è un educatore a sua volta, deve dare fiducia e sicurezza, aiutare a valutare le esperienze che si vivono, essere capace di ascoltare, essere attento alle persone e stimolarle a migliorarsi, avere una proposta chiara da portare sulla quale impegna la propria credibilità, essere capace di progettare e di insegnare agli altri come farlo.

Occorre ribaltare il polo di attrazione delle strutture ai ragazzi.

Lo stile di lavoro di coloro che svolgono il servizio nelle strutture vorremmo rappresentarlo con una doppia immagine: « venditore ambulante » e « frate da cerca ». Venditore ambulante perché si tratta di andare a trovare i Capi a ca-

sa loro, i gruppi che non partecipano, quelli che ai Campi Scuola non vengono mai, le zone latitanti, per aiutarli a riflettere su quello che già stanno facendo e raccontargli quello che fanno gli altri. Frate da cerca perché nel girovagare si tratta di mettere nella bisaccia tutto quello che di buono e di cattivo si trova nei gruppi: errori, dubbi, richieste, buone idee, per riportarle nel confronto associativo, per migliorare la qualità della nostra educazione.

Senza agitarsi, non dobbiamo più votare regolamenti ma vivificare il nostro scautismo con il contributo di tutti.

Ognuno di noi, frate e piazzista, deve operare una doppia mediazione per portare le scelte associative nei reparti e i fermenti della base nelle sedi dove si forma la volontà associativa (Pattuglie ai vari livelli, Consigli Regionali, ecc.) che si esprime poi nel Consiglio Generale. Non si tratta di essere cinghie di trasmissione tra vertice e base ma « nodi pensanti » di traduzione e interpretazione, livelli di sintesi, senza per questo pensare di essere gli unici ad aver capito, ad aver ragione.

Per il lavoro dei Capi proponiamo uno slogan: « sperimentare con un metodo ».

I Capi sono gente abituata al servizio che si dà da fare quando si sente utile ma che soffre di stare a sentire dotte elucubrazioni seduti in un'aula. Aggregiamo i Capi nelle Zone a piccoli gruppi, per sperimentare qualcosa progettando delle attività comuni per i ragazzi (ad esempio celebrare in reparto, il passaggio al noviziato, l'educazione sociale, ecc.) al fine di portare un contributo specifico in Zona o in Regione. Da una ipotesi si realizzerà un progetto, si faranno attività con i ragazzi ed una verifica sulla base dell'ipotesi iniziale: il tutto all'interno di un metodo solido e ben delineato come il nostro. Il confronto sui contenuti sarà reale perché scaturito dai fatti e i fatti saranno il prodotto delle idee (interdipendenza tra pensiero e azione): altro che raccontarsi le esperienze! E' un modo che dà soddisfazione, risultati concreti e allena a ragionare in termini pedagogici.

Per quanto ci riguarda abbiamo girato molto per l'Italia e con vero piacere abbiamo constatato che il meccanismo inizia a girare e tutti stanno dando la priorità al lavoro con i ragazzi. Nelle nostre peregrinazioni abbiamo colto tanti segni di speranza e siamo fiduciosi per il ri-

sultato delle tante cose che bollono in pentola.

STAMPA

« Dobbiamo trovare il modo di produrre dei sussidi, anche provvisori, che facciano circolare le idee. Cercheremo di fare ciò anche nella povertà delle nostre capacità e nella ristrettezza del bilancio ».

(Dalla relazione G/E all'ultimo Consiglio Generale).

Per ragazzi

La redazione di « Avventura G/E » è stata trasferita a Roma con Direttore Giovanni Morello e Lucina Spaccia e Gigi Mastrobuono Capo Redattore mentre la redazione uscente di Milano, a cui va il nostro ringraziamento per il lavoro svolto, continuerà a gestire altre iniziative non periodiche. Abbiamo l'intenzione di produrre:

— **Buste di Squadriglia:** piccoli fascicoli diretti alle Squadriglie con una specifica realizzazione (Kajak, La capanna. L'inchiesta, Lo zaino personale, Il campo di Squadriglia) impostati come un'impresa per 6-7 persone con un racconto all'inizio ed (oltre alle schede tecniche) canti e preghiere sul tema specifico.

Dovrebbero essere a bassissimo costo e aiutare le Squadriglie nella conquista di una specialità.

— **Manualetti di competenza:** diretti ai ragazzi della terza tappa dovrebbero essere una pista di ricerca per aiutare il ragazzo a costruirsi la sua competenza suggerendo cosa è utile conoscere, dove e come si può impararlo e cosa si può realizzare in reparto.

Ogni ragazzo raggiunta la II Tappa avrebbe poi una **carta della competenza**, anch'essa allo studio, su cui tracciare il sentiero che progetta di fare per raggiungere la competenza che si è scelto e che lo vedrà impegnato per un anno.

— **Un libro di avventura:** è in preparazione un libro di avventura per i ragazzi che rilanci il tema dello spirito scout, dell'esplorazione e della competenza.

Per i Capi

— **Scout:** la presenza delle Branche è stata costante e qualificata, oltre a contribuire ai numeri trimestrali sono usciti articoli in ogni numero per informare i Capi di ciò che sta avvenendo e in vista degli Incontri Diogene.

Avvertiamo la mancanza di un più ampio confronto metodologico e per questo si sta mettendo a punto una nuova iniziativa: dei numeri di Agescout speciali (4-5 all'anno) per Capi reparto in cui affrontare problematiche metodologiche con ampia circolazione di esperienze.

— **Cristiani a 13 anni:** sarà la traduzione operativa del Progetto Unitario di Catechesi per i ragazzi in età E/G.

— **Dépliant bibliografia:** sarà un piccolo fascicolo che farà la storia delle branche dall'unificazione in poi con una bibliografia essenziale ragionata dei vari contributi (articoli e libri) usciti in questi anni (in Associazione e all'estero) che possono interessare i Capi.

— **La scoperta dell'avventura:** è uscita la seconda edizione, corredata da il-

lustrazioni di Andrea Schneider che ringraziamo per la sua collaborazione. Vogliamo che questo testo diventi un punto di riferimento stabile, un manuale del Capo reparto. Ogni prossima edizione sarà ampiamente aggiornata riportando tutti i progressi delle Branche.

— **Sei mai stato a Valditeccoli?:** è un libro (quasi pronto per la stampa) in cui Attilio Favilla con il suo stile gustoso ci mostra come tutti gli assi portanti del metodo si fondono in situazioni di vita quotidiana e come si fa a fare educazione nel concreto della vita di reparto.

Siamo tutt'ora inadempienti sul **Libro del Capo Squadriglia** promesso lo scorso anno per la difficoltà a trovare il linguaggio adatto.

REPLICA SUL CAMPO NAZIONALE E/G

Crediamo che il dibattito sacrificato ci abbia impedito di illustrarvi le soluzioni che noi abbiamo dato alle preoccupazioni ed ai problemi, tutti importanti, che avete sollevato ieri e che in qualche modo ci siamo posti sin dall'inizio: vi garantiamo che la nostra frustrazione è pari alla vostra.

Ne è un esempio la mozione di Alessandro che potremmo sottoscrivere.

Vediamo alcuni problemi sollevati:

La procedura e il rispetto della democrazia associativa

Diceva Titta: « Il trenino si è mosso da un anno e solo oggi siamo chiamati a decidere ».

Rispondeva Giancarlo: « E' un anno che se ne parla, non c'è più da decidere niente ».

Diciamo noi: « Il Consiglio Generale è la sede delle decisioni, ci sembra corretto che la decisione sia presa non su un'idea astratta (campo sì, campo no) ma su un progetto concreto « campo così e così... ». Per questo in un anno abbiamo elaborato il progetto in quattro riunioni con gli Incaricati Regionali e lo abbiamo presentato ai Responsabili Regionali sicuri che questo servisse ad una discussione cosciente nelle Assemblies Regionali e sempre abbiamo subordinata la partenza operativa del progetto all'approvazione di questo Consiglio Generale. Il lancio ai ragazzi e Capi è avvenuto su i temi fondamentali delle Branche (competenza, progetto, squadriglie, protagonismo) senza parlare del Campo Na-

zionale (che è una foglia ricordiamocelo) e comunque nulla sarebbe sprecato: il Campo Nazionale è un mezzo.

Mi pare non si possa dire di certo che abbiamo sacrificato il resto del lavoro per il Campo Nazionale né ciò succederà il prossimo anno. Perché il Campo Nazionale è una modalità in più per raggiungere gli obiettivi. Ci sembra che la procedura adottata sia la più rispettosa della democrazia associativa e di questa assemblea, perché possa esprimere una decisione consapevole.

Numero: diecimila ragazzi sono pochi.

Potremmo arrivare a 50 mila se volessimo fare un « campo manifestazione » ma non vogliamo ed allora le forze che abbiamo per far vivere un campo alla loro dimensione, in cui siano protagonisti, non va oltre questo e già è una « splendida follia ». Un campo da costruire insieme quadri, capi e ragazzi richiede una dimensione vivibile in cui la trama portante restino i rapporti interpersonali.

E' una struttura gigantesca che rende difficile il passaggio dei contenuti

Attenzione: i ragazzi vivranno soprattutto la dimensione di Squadriglia, di reparto, e di gemini (il gemellaggio punterà sulla coeducazione). Ogni gemini avrà un ettaro di terreno tutto suo. Il sottocampo è di 20 reparti ed è distante dagli altri sottocampi.

Ogni Regione lavorerà, a livello quadri, unita per la preparazione di un sottocampo, mentre i ragazzi partecipanti saranno di tutte le Regioni.

Ma comunque perché farlo?

Al di là del lancio dei contenuti (ad es. il rapporto corretto con la natura), il campo serve per aiutare i Capi che già non lo fanno a lavorare progettando perché con scadenze successive gli chiederemo di fare le cose che un buon reparto dovrebbe fare normalmente:

- fare i consigli della Legge;
- preparare un'impresa da realizzare al campo;
- saper cucinare, montare la tenda e camminare con la cartina;
- rispettare le cose degli altri;
- vedere il posto prima del campo.

Non dimentichiamo che sia il Campo che soprattutto il cammino per arrivarci sarà un'occasione fantastica di Formazione Capi in cui vedremo in pratica come concretizzare la Proposta Unificata e le difficoltà che ci sono.

La chiarezza sul metodo che, diceva Alessandro, bisogna fare (se in passato siamo stati troppo astratti e confusi) non la si farà facendo altri bei libretti, o non solo, ma chiamando la gente a fare le cose insieme ed a discuterne, a calare la teoria in pratica.

Insomma perché il campo: perché è un'esca grossa che muove ed è cosa semplice ma alla quale si è costretti a prepararsi.

Chi verrà al campo?

Vogliamo intervenire sulle percentuali reali per arrivare a chi può servire di più un'occasione del genere. Il 25% dei reparti delle regioni grosse, percentuali più alte per le regioni piccole dove va potenziato lo scautismo. Il 40% di femmine e 60% di ragazzi per potenziare il guidismo.

Ci sarà da scegliere, certo, e lo faremo con gli Incaricati Regionali che studieranno la partecipazione dei Reparti che giudicheranno averne più bisogno. Non è il campo di quelli bravi ma di quelli che hanno più bisogno di uno stimolo per ingranare.

Il Campo Nazionale offre opportunità diverse, né migliori né peggiori di un campo di Reparto: noi stimoleremo le Comunità Capi a valutare. «Oggi nella nostra situazione è utile quello che offre il Campo Nazionale o è più utile un'altra cosa».

Io sarei seriamente preoccupato se tutti decidessero che il Campo Nazionale è la cosa migliore: mancherebbe la capacità di discernimento educativo.

Ovviamente discernere non è opporsi:

è sciocco vedere il Campo Nazionale come la bacchetta magica o come il demone: chi va al campo come bischero e magari fascista e chi non ci va come insubordinato creativo.

Per chi non verrà al campo proporranno lo stesso i gemellaggi per i campi estivi e tutte le stesse tecniche e contenuti che per gli altri; infatti abbiamo in programma un inserto su ogni numero di «Scout» su questi temi:

- la coeducazione e la non emarginazione;
 - il rapporto con la natura;
 - il rapporto educativo;
 - il progetto: impresa, progressione personale, progetto educativo;
 - il rapporto con Dio;
 - il rapporto con le cose: saper fare.
- Ognuno così articolato:
- parte contenutistica
 - parte metodologica
 - esperienze
 - mezzi concreti:

- * nella vita di reparto
- * al campo estivo

* un esempio di traduzione: al Campo Nazionale.

Per cui quando la Lombardia dice: troviamo altre modalità che non siano il Campo Nazionale, diciamo che è ovvio ma non in alternativa.

Vorrei che fosse chiaro che non lasciamo perdere il resto: ad esempio il Convegno Quadri 1-2-3 ottobre porterà avanti la riflessione sulla applicazione della Proposta Unificata e sui temi dei Diogene, sulla coeducazione ed il progetto unitario di catechesi, e solo una parte sarà dedicata a come far vivere al Campo Nazionale questi temi, ma anche a come farli vivere a tutti in questi anni.

I servizi affidati ai ragazzi

Attenzione: capiamoci bene ed anzi chiamiamoli subito diversamente statfette.

Ogni giorno alcuni reparti del S.C. saranno chiamati a vivere più da protagonisti il grande gioco del S.C. guidati da un capo educatore e da alcuni scout della competenza.

E' un'attività, è un gioco delle Sq. e del reparto che serve ai ragazzi a rendersi utili nel gioco di tutti e soprattutto a scoprire ed imparare cose nuove.

Facciamo degli esempi

Servizi giornalieri di sottocampo gestiti da Capi

- * Dopo accurata analisi e riflessione, si

è giunti ad una suddivisione dei servizi, in parte affidati a Capi, in parte gestiti dai ragazzi, con varie soluzioni. Qui esaminiamo il primo gruppo evidenziando che — nella probabile ipotesi che prevede difficile il reperimento di Comunità Capi per questo lavoro — sarebbe bene affidare la gestione di tutti i servizi del sottocampo a gruppi organici di Capi: per esempio una Zona.

1. *Mensa di sottocampo*, per staff di sottocampo, servizi e ospiti. Previsti 6 Capi

2. *Volante ecologica*: previste 6 persone.

3. *Magazzinaggio*: 4 persone.

4. *Cambusa*: 4 persone.

Motivazione: questi servizi non sono sembrati affidabili in gestione ai ragazzi, perché richiedono un tipo particolare di accortezze e soprattutto che le persone che li seguano siano le stesse per tutto il Campo.

Staffette dei ragazzi

* Gli scouts e le guide della competenza saranno impegnati nella gestione di altri servizi, seppure aiutati da almeno un Capo che curerà la continuità del lavoro. Questi servizi sono sospesi o ridotti nelle giornate delle uscite di squadriglia.

5. *Cucina*: raccolta e circolazione di ricette utilizzando il menù predisposto; organizzazione gare di cucina « improvvisate »; suggerimenti per l'utilizzazione del cibo che avanza; costruzione progressiva di uno stand sull'alimentazione (funzione, igiene, ecc.); costruzione progressiva di una mostra sulla cucina scout; realizzazione di una verifica (foto, audiovisivo...) su come si è mangiato al campo.

Impegna: 1 Capo + 2 scout della competenza + 1 reparto.

Motivazione: responsabilizzazione su un elemento importante della vita di Campo, a volte trascurato per facilitazione; impegnare tecnicamente le squadriglie in quello che è momento educativo fondamentale come la cucina.

6. *Giornalino del campo*.

Due realizzazioni: un giornale murale, da collocare nel punto di incontro del sottocampo, che contenga avvisi, cronache, lanci di attività; giornale che si accresca ogni giorno con i nuovi apporti o abbia contenuti di tecnica (come si fa un giornale, ecc.). E un giornale a ciclostile (o a numero unico, o che esca più volte), che faccia lavorare tre gruppi di persone: **inviati** (durante il giorno raccol-

gono notizie, servizi, ecc.); **redattori** (elaborano in serata tutto il materiale); **tipografi** (stampano e impaginano nella notte).

Contenuti del giornale: stato del campo, « se fossimo la redazione di Avventura », temi della vita di reparto, inserzioni, racconti, notizie dal mondo esterno, le migliori imprese di squadriglia, lo sport scout, previsioni del tempo, interviste.

Il materiale raccolto può anche essere utilizzato, oltre questo scopo, nell'allestimento di un ufficio di « scambio », in una mostra, ecc.

Impegna: 1 Capo + 4 scout competenza + 1 reparto.

Motivazione: è questo un grosso canale di scambio tra ragazzi e consente lo sbocco di altre attività (ad esempio, la stazione meteo). Aiuta ad avere una visione globale del sottocampo e del campo e consente una acquisizione tecnica in un lavoro di gruppo impegnativo, con ruoli precisi e differenziati. E' utile per chi leggerà il giornale, come informazione e animazione tra reparti, consentendo uno scambio di attività e idee.

7. *Pronto soccorso e sport*.

Collaborazione all'attività pratica di pronto soccorso ordinario: verifica delle cassette di pronto soccorso; organizzazione di « esercitazioni » di pronto soccorso, per uno o due reparti, su richiesta; allestimento di uno stand su: norme igieniche, prevenzione, soccorso, ecc. Anche questo stand si allarga giorno per giorno.

Allenamento delle squadre; uso di schede fisiche di autovalutazione; arbitraggio incontri nei campi sportivi; organizzazione di un percorso Hébert; laboratorio per la costruzione di materiali da gioco (roverini, mazze da hockey, baseball, ecc.); allestimento stand con giochi ideati dai reparti (regole, finalità di sviluppo fisico, ecc.).

Impegna: 2 Capi + 4 scouts competenza + 1 reparto.

Motivazione: l'attività di pronto soccorso è addestrativa, e quindi può svolgersi al di là dei reali eventi di campo. Risulta importante la presenza di questa tecnica sia per uno sfruttamento di conoscenze sia per una circolazione di informazioni (si pensi alle regole igieniche di campo) con immediato riscontro pratico.

L'animazione sportiva è inserita, come la vedeva B.P. nei suoi 4 punti: momen-

to educativo fondamentale, se vissuta con criteri sani, per la migliore utilizzazione delle proprie capacità a servizio degli altri.

8. *Trasmissioni.*

Tre i canali di collegamento:

— radiotelefono (per le sole urgenze, e principalmente tra Capi Campo - Capi sottocampo - medici e infermieri - urgenze nei servizi)

— telegrafo (canale ordinario)

— messengeri (per plichi, lettere, oggetti, commissioni...).

Inoltre un sistema morse a bandierine all'interno del sottocampo. (Ogni reparto ha un « occhio di falco » — secondo turni stabiliti — che riceve i vari messaggi: « inizio gioco », « cambusa pronta », « l'attività x inizia alle 15 » e così via).

Necessario un addestramento, presso uno stand (sistemi usati, modalità, consigli tecnici, ecc.)

— « centro Sherlock Holmes »: è un gioco continuo fra i ragazzi che svolgono il servizio e il resto del sottocampo. Le squadriglie creano un alfabeto cifrato, compongono un messaggio e lo inviano al « centre », dove si tenta di decodificarlo. I vari cifrati sono riportati su manifesti; i migliori vengono scelti e premiati. Tutti potranno poi cimentarsi con quelli ancora non decodificati

— ai radioamatori viene riservato un collegamento tra le località in cui si svolge il Campo Nazionale.

Il servizio impegna: 1 Capo + 4 scout della competenza + 1 reparto.

Motivazione: evidente l'utilizzo della tecnica dove serve, dove, cioè, occorre creare un sistema rapido di trasmissione. A parte una più specifica definizione dei sistemi telefonici e telegrafici, la vita del campo vivrà sui ritmi necessari a questi sistemi integrati fra loro (si saprà quanto occorre, ad esempio, ad informare tutti di una certa cosa). E' anche un invito a mettere persone al posto di cose, ad impegnare responsabilmente i ragazzi su incarichi essenziali, a sviluppare doti di osservazione, attenzione e deduzione.

9. *Poule ambientale.*

Con il passaggio dei servizi di volante ecologica a Capi, questo servizio diviene un'occasione di inserimento nell'ambiente: è un osservatorio, sia della vita di campo (consigli alle squadriglie sull'igiene, sull'utilizzo delle risorse naturali in rapporto alle costruzioni; soluzioni ed accorgimenti delle squadriglie rispetto al luogo;

raccolta idee migliori e più originali; norme di sicurezza, sia di alcuni elementi ambientali (stazione meteorologica, con rilevamenti; rilevamento topografico e naturalistico, con l'incidenza della nostra presenza, ecc.).

Sbocchi:

— giornale (previsioni del tempo, ecc.)

— stand con costruzione del plastico progressiva

— stand sugli accorgimenti della vita di campo.

Impegna: 2 Capi + 4 scouts competenza + 1 reparto.

Motivazione: è importantissima questa responsabilizzazione per quel discorso di « scienza dei boschi » in base alla quale lo scout e la guida si inseriscono nell'ambiente, rispettandolo e non sfruttandolo. Questo nel piccolo della squadriglia che installa la sua base e nelle dimensioni del campo tutto, che deve vivere in questo rispetto.

In tutto ciò, si evidenzia il ruolo delle tecniche di natura, di studio e osservazione-deduzione, e il ruolo degli incarichi e posti d'azione.

Costo

Vogliamo che sia per l'associazione a costo zero. Per questo l'uso di mezzi poveri, di cose semplici da portarsi da casa, da costruire nell'anno. Lanceremo un autofinanziamento ai reparti e raccoglieremo quei fondi che regioni ed altri enti saranno disposti ad offrirci.

Ai ragazzi costerà quanto un normale campo di reparto a 300 chilometri da casa in media (cassa compensazione).

Finora non ci siamo mossi per la richiesta di finanziamento proprio in attesa del vostro « via ».

A questo via ci teniamo perché è qualcosa che ci impegnerà tutti, tutta l'associazione.

Il rischio di non campeggiare più là e altri rischi

Certo che è un rischio ma in educazione non si fa nulla se non si rischia. E' un rischio dire ad un quindicenne che è un Capo Sq., è un rischio l'autonomia di Sq., è un rischio ed una follia tutta la fiducia che abbiamo nei ragazzi, nei capi, ma il rischio abbiamo accettato di correrlo quando facendo la Promessa abbiamo accettato di fidare soprattutto sull'aiuto di Dio e di vivere la vita come un grande gioco.

Ci stiamo noi come associazione a giocare questa scommessa contro noi stessi? Questa è la domanda.

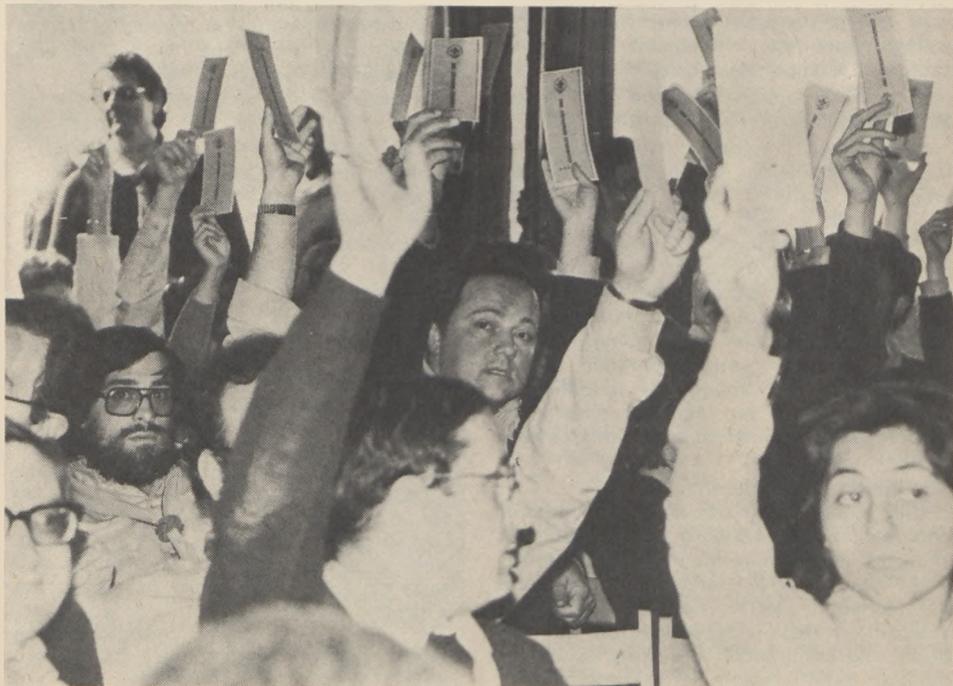
MOZIONE DI APPROVAZIONE

Il Consiglio Generale 1982 condivide l'impostazione della relazione delle Branche Esploratori-Guide e la realizzazione del Campo Nazionale 1983 come momento di verifica e di rilancio della proposta unificata ai Capi e ai ragazzi di oggi.

Il Campo sarà attento a raggiungere tutte le realtà associative con particolare attenzione a quelle maggiormente in difficoltà e — nello spirito della personalizzazione del sentiero — ad essere davvero a misura di ogni ragazzo.

Si chiede che venga messa agli atti la replica delle Branche.

Foto Federico Baiocco



BRANCHE ROVERS-SCOLTE

Dall'analisi precedente emergono **due problematiche** che investono capi e ragazzi e che incidono profondamente nella vita della Comunità R/S.

La prima relativa ai capi

Le varie possibilità di combinazione delle tre fasce di capi all'interno della Comunità Capi può generale alcuni problemi:

a) Un affievolimento nel vivere la storia associativa e i valori fondamentali che si sono espressi via via.

b) Una limitazione di spazio per l'ultima fascia di capi i quali si trovano in difficoltà ad esprimere i valori in contesti nuovi e con correttezza metodologica.

c) Una difficoltà, data la diversità di storia e di forza propositiva, a determinare con completezza un progetto educativo delle branche R/S nell'insieme del Progetto Educativo di Comunità Capi.

La seconda relativa ai ragazzi

Di fronte a queste generazioni di capi, i giovani non hanno un punto di riferimento stabile e continuo. Anzi, l'altalea di punti di riferimento e di diversi linguaggi non riesce a far accendere la miccia esplosiva della loro crescita, sebbene rimangano disponibili ad entusiasarsi e a dire di sì.

La situazione giovanile di cui è scritto in precedenza, richiede un lavoro educativo lungo e paziente per:

a) Suscitare nelle scolte e nei rover, con una proposta « forte » la gioiosa sorpresa di messaggi adeguati al loro linguaggio e alla loro dimensione storica, perché possano scoprire un cammino di crescita personale e comunitario.

b) Far comprendere il dono dei Talenti che si trovano in ciascuno e che debbono essere utilizzati al meglio.

c) Spogliarsi dei vincoli che frenano la crescita per costruire partendo dalla propria originalità, ognuno un pezzetto di mondo.

Tre linee operative principali

Nello sforzo di dare una risposta alle esigenze che emergono dall'analisi fatta sui ragazzi e sui capi, abbiamo incanalato la nostra attenzione su tre linee operative principali.

A) **La Prima**, rivolta ai capi, è una serie di proposte, esperienze e riflessioni sul metodo.

B) **La Seconda**, rivolta ai Rover e alle Scolte, una serie di possibilità di crescita personale e comunitaria.

C) **La Terza**, è una proposta che costituisce il nodo di coagulo fra capi — rover e scolte — quadri — metodo.

A) PER I CAPI

Convegno Quadri

E' stato uno dei momenti più significativi per la vita della Brancha in questo anno, specialmente per la partecipazione intelligente e qualificata di coloro che sono venuti.

La passione per il proprio servizio e per i giovani, la tensione di capire bene la realtà e fare quindi proposte rispondenti ai bisogni, hanno caratterizzato lo spirito dei partecipanti sia nello scambio di riflessioni ed esperienze all'interno di Clan di formazione, sia nel dibattito comune e conclusivo.

Invitandovi a rivedere gli atti del Convegno Quadri sintetizziamo per punti i contenuti principali:

— Adesione globale alle proposte educative del Regolamento.

— Attuazione progressiva dei punti più dibattuti del Regolamento nel Consiglio Generale '80: Noviziato di 1 anno, distinzione di Comunità R/S e Comunità Capi, rapporto tra Capi Rover/Scolte.

— Approfondimento della Progressione nelle Brancha.

— Richiesta di una maggiore e approfondita conoscenza del ruolo di quadri.

— Urgenza di lanciare ai Rover/Scolte una forte proposta, capace di catalizzare una serie di valori, per suscitare in loro la gioiosa sorpresa di messaggi adeguati al loro linguaggio e alla loro dimensione storica che li aiutino nel cammino di crescita personale e comunitaria.

Un secondo Convegno di Catechesi per Capi

Come già detto in altre occasioni, la proposta di catechesi nella Brancha ha segnato il passo per qualche tempo in attesa del Progetto Unitario di Catechesi al quale fare riferimento. Alcuni progetti sono stati realizzati quali il sussidio sul Fuoco di Pentecoste ed il Cantiere sulla Preghiera. Una iniziativa che ancora non ha avuto risultato alcuno è stata la « Festa dei Pani » (Vedi C. I. n. 35 di Novembre 1981). A questo proposito pen-

siamo che solo con la partecipazione, la presenza, il contributo dei Clan/Fuochi e dei Rover/Scolte, la Branca potrà fornire documentazioni e riflessioni per arricchire il bagaglio di stimoli e di conoscenze a tutti.

Fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1982 la Branca intende organizzare un secondo Convegno di catechesi per Capi.

Questo sulla base delle analisi e delle istanze emerse al Convegno di S. Marinella 1980, sulla traccia del Progetto Unitario di Catechesi, coerente con la scelta di utilizzare il Catechismo dei giovani (pubblicato dalla CEI), affronterà due argomenti fondamentali:

1) Come far crescere la domanda religiosa nei giovani.

2) La prima proposta di Fede.

Le idee di fondo del convegno. Dopo l'ultimo Convegno di Catechesi del gennaio 1980 sull'analisi delle Comunità Rover/Scolte, sul significato di evangelizzazione e catechesi il cammino doveva farsi più specifico: bisognava entrare nel merito del problema religioso.

A questo punto è sorta nell'Associazione, per merito di Padre Ballis l'esigenza di un Progetto Unitario di Catechesi.

Ci siamo, così, fermati per pensare, insieme all'Associazione, al Progetto Unitario di Catechesi, che è stato presentato ufficialmente nel febbraio di questo anno.

Le nostre branche hanno così un progetto completo, che si pone in continuità con quello delle altre branche, tenendo presente le esigenze dei giovani.

Con il Convegno di ottobre si inizia ad approfondire questo progetto, a darne chiavi di lettura, per quanto riguarda le nostre branche, partendo dal momento della catechesi in Noviziato.

La situazione giovanile oggi presenta alcune caratteristiche tra cui le più evidenti sono: la frammentarietà (i giovani sono presi da molti stimoli della società di oggi) e la forte laicizzazione della società (famiglia, ambienti giovanili).

Oltre ad avere la tensione, tipica dell'età R/S, del passaggio dalla dipendenza alla indipendenza, che porta alla tipica fase della « crisi di fede », assistiamo oggi a fenomeni che vanno analizzati in profondità.

Infatti le risposte dei giovani al problema religioso sono molteplici e contraddittorie: da una parte c'è un atteggiamento di agnosticismo e scetticismo che porta ad un sostanziale disinteresse: dall'altra troviamo i giovani ferventi, ma che

vivono una fede intimistica staccata dalla realtà.

La caratteristica comune a tutti, che crea in noi educatori una essenziale difficoltà, è che manca in loro una esplicita domanda religiosa a cui fare riferimento nell'annuncio evangelico.

La prima parte del Convegno si baserà su come impostare una seria catechesi all'inizio del cammino R/S che deve avere come primo obiettivo quello di suscitare nei giovani una valida domanda religiosa partendo dall'analisi della loro situazione, individuandone le loro sfide.

L'itinerario pedagogico. La parte centrale del Convegno si baserà sull'individuazione degli itinerari educativi.

Il problema allora si sposta: una volta individuate alcune fondamentali domande religiose, partendo dalle sfide giovanili, bisogna studiare un itinerario pedagogico che porti i giovani ad esplicitare tali domande.

Oltre all'apporto e all'esperienza dei Capi che parteciperanno ci sarà di grande aiuto la presenza e la competenza specifica sul tema dell'Equipe dei Salesiani, che parteciperà ai lavori dell'intero Convegno.

Il confronto tra i Capi con il contributo degli esperti aiuterà a vedere e verificare come il metodo scout si mette al servizio di questi itinerari per usare in modo appropriato i vari suoi mezzi per questo fine.

L'incontro tra i giovani e la proposta di evangelizzazione. L'obiettivo finale dell'annuncio di fede è Gesù Cristo, ma è necessario saper tradurre questo obiettivo in linguaggio « a misura » dei giovani.

Per questo l'ultima parte del Convegno si propone di riqualificare l'obiettivo della pastorale giovanile, tenendo presente le « sfide » dei giovani e il contesto culturale e sociale di oggi.

La preparazione al Convegno. Come ci si può preparare a questo Convegno?

Tralasciamo il momento dell'analisi perché su di essa si è già soffermato il precedente Convegno di Catechesi delle Branche R/S.

Invitiamo i Capi e gli Assistenti Ecclesiastici ad ascoltare attentamente i giovani delle loro Comunità R/S, a leggere il numero 6 di « R-S Servire » sulla situazione religiosa dei giovani e il libro di Milanese « Oggi crediamo così » L.D.C., inchiesta sulla religiosità giovanile.

Il Convegno prenderà le mosse sottintendendo il lavoro di preparazione fatto dai Capi in base a queste indicazioni.

Sarebbe bello e interessante poter raccogliere le esperienze che, nel frattempo, tante Comunità R/S stanno facendo su queste problematiche.

Se i Capi manderanno a Roma i loro contributi, ci sarà, in sede di Convegno, una ricchissima presentazione di queste esperienze.

Le Branche si impegnano a seguire il cammino dei Capi attraverso contributi sui temi che usciranno sulla stampa associativa, a scadenza circa mensile.

Formazione Capi

L'iter di Formazione Capi, per la Branchia, è sempre stato un avvenimento di particolare riflessione rispetto alle altre branche.

In primo luogo, se pure l'educazione al servizio verso gli altri inizia fin dalle branche L/C, tuttavia la preparazione specifica attraverso l'iter di formazione capi coincide con l'ultima tappa della progressione personale e determina ritmi e scadenze non sempre compatibili con questa.

Il secondo punto di riflessione riguarda **la preparazione specifica al servizio nella Comunità R/S.**

L'orientamento al servizio in Associazione è rivolto per ovvi e fondamentali motivi verso i più giovani ed in tale direzione viene fatto l'iter, ma in seguito, quando si giunge a fare servizio nella Comunità R/S, troppo spesso mancano i « ferri del mestiere » specifici e fondamentali affinché ad una acquisizione di maturità personale si accompagni la capacità metodologica di fare il capo con competenza.

Su questi fondamentali problemi la Formazione Capi e le Branche R/S avevano iniziato una particolare riflessione per cercare possibili soluzioni, dapprima riguardo le routes d'orientamento, poi riguardo le specifiche competenze e finalità dei corsi di branca regionali e dei campi nazionali.

La prospettiva è quella di focalizzare l'attenzione piuttosto che sulla « nomina a capo » che pure è indispensabile, sulla preparazione per fare bene il proprio servizio, condizione indispensabile perché tutto ciò che ci diciamo sia anche utile agli altri.

Internazionale

Diventa sempre più importante dedicare attenzione ai rapporti e alla conoscenza di altre realtà scout sorelle per poter meglio comprendere la dimensione dello Scouting che va ben oltre i nostri confini. L'attenzione ad altre realtà

di una stessa matrice ci aiuta ad **allargare gli orizzonti dello spirito** e dell'intelletto, a comprendere il valore profondo della fraternità al di là della convivenza quotidiana. Con questa consapevolezza, la Branchia si è impegnata:

1) A realizzare nel mese di agosto 1982 una attività con gli Scouts e Guides de France per circa 100 Rover e Scolte fra italiani e francesi.

Si articolerà in:

— una settimana di esperienza nei vari cantieri che la Branchia organizza;

— una breve Route per clan di formazione per raggiungere Assisi;

— due giorni di incontro ad Assisi alla riscoperta dei luoghi e del messaggio di S. Francesco nell'anno in cui si celebra l'8° centenario della nascita.

2) A fare partecipi del Progetto Pace anche i Rovers e le Scolte della Regione Europa, inviando documentazione e riviste.

3) Mantenendo contatti, soprattutto con i Responsabili delle Branche nelle Associazioni cattoliche, per un aiuto reciproco.

Progetto - « Veicolo delle idee »

Tale progetto, vuole rilanciare attraverso un lavoro organico e con degli obiettivi ben precisi, **un ulteriore canale di comunicazione** all'interno della branca R/S.

Si pone come obiettivi:

a) farsi un'idea quanto più possibile fedele e continuamente aggiornata di cosa la branca vive nelle varie realtà locali;

b) fornire idee in termini organizzativi e di contenuti ai nuovi quadri (incaricati regionali e di zona);

c) ridistribuire i talenti tra tutte le comunità R/S di modo che ciò realizzi partecipazione e maggiore ricchezza per la branca;

d) scovare quali siano le tensioni, i progetti che le comunità R/S vivono maggiormente, per poter approntare adeguate risposte.

Gli strumenti scelti per far funzionare questo progetto sono molteplici, pur se qui ne citiamo solo alcuni, e vanno dalla pubblicazione su Agescout settimanale — in uno spazio riservato alla branca — di tutte le notizie che la riguardano e che provengono dalle varie realtà regionali, alla lettura di dati riguardanti programmi, contenuti, ecc. richiesti ogni inizio d'anno alle regioni.

Elaborazione dati statistici

Si è constatato che la branca spesso

deve sorreggere le sue scelte in base a delle intuizioni poiché mancano dati precisi concernenti:

- il numero di novizi e l'età in cui avvengono i passaggi;
- il momento di « crisi » o dello « abbandono » da parte di rovers e scolte;
- il numero di rovers e scolte che passano a fare i capi, ecc..

Avendo l'Agesci — da poco tempo — la possibilità di rivolgersi ad un centro elettronico di elaborazione dati, si è deciso di varare una serie di analisi statistiche per **chiarire quella realtà assai vasta (20.000 giovani censiti) e per questo complessa che la branca oggi rappresenta.**

A questa attenzione interna — associativa — si unirà quella relativa alla più ampia realtà giovanile ed in particolare a quei dati che spiegano tendenze e situazioni varie, quali dati su:

- disoccupazione;
- domanda religiosa dei giovani;
- fenomeno droga; ecc..

Incontri con altre associazioni

Sebbene durante l'anno trascorso vi sia stato un solo incontro con l'équipe nazionale di G.A. sull'educazione alla politica si pensa — pur nei limiti consentiti dal nostro essere volontari — di aumentare ed approfondire i contatti con altre associazioni.

Tali incontri — convegni, seminari, collaborazioni varie anche a livello locale — sono particolarmente utili per verifiche-confronti sul modo di intervenire nella realtà giovanile ed interpretarne le tensioni e le tendenze e per le definizioni ove possibile, di percorsi comuni, **superando le separazioni tra movimenti giovanili.** Si vuole in tal modo dare spazio e voce ai giovani che si rendono promotori di esperienze significative.

B) PER I ROVER/SCOLTE

Camminiamo insieme

Con l'inizio dell'anno cambia la Redazione della rivista dopo 4 anni di servizio alla branca.

Siamo profondamente grati alla Redazione uscente per la qualità del lavoro di tutti: per l'attenzione, la fedeltà e la disponibilità che in ogni momento hanno dato con gioia.

Auguriamo alla nuova redazione un buon lavoro e una ricca esperienza.

A tutti con molta amicizia.

Foulards Blancs

Un discreto numero di Capi e di R/S fanno parte del Clan dei Foulards Blancs che fino allo scorso anno aveva statuto ed organico propri, costituendo una realtà al di fuori dell'AGESCI pur essendo formata in massima parte da scout. La richiesta da parte del Bureau Europeo di poterli riconoscere come parte dell'AGESCI, ha avviato alcune riflessioni e ha motivato incontri che sono andati oltre la richiesta stessa. Ci ha condotti a conoscere meglio e a valorizzare l'esperienza nel mondo della sofferenza e a desiderare che possa estendersi anche ad altri R/S che non ne sono a conoscenza. Abbiamo ritenuto di accogliere all'interno della Branca il Clan F.B. come fermento e stimolo; Clan che pur mantenendo al proprio interno una organizzazione necessaria, partecipi alla vita della Branca e la faccia partecipe della propria ricchezza attraverso un suo membro che farà parte della Pattuglia Nazionale R/S.

Vi invitiamo, se già non lo avete fatto, a prendere atto che forse questa realtà esiste già anche nelle vostre Regioni ed è **ricchezza per tutti** da far fruttare e da aiutare a crescere.

Obiezione di Coscienza e Servizio Civile

Pur non essendo di diretta competenza dei Responsabili della Branca, tale settore riveste particolare importanza per i Rover e le Scolte ed è quindi oggetto di interesse e riflessione.

In particolare l'Obiezione di Coscienza è un cammino di maturazione del senso critico e della capacità di fare scelte precise ed in esse impegnarsi con convinzione, continuità e costanza.

E' infatti dovere di cittadino e di cristiano, porsi criticamente di fronte agli eventi e sapere essere, insieme alla comunità civile e cristiana, attivi portatori di valori, di idee, di servizio.

In questa ottica, quindi, l'Obiezione di Coscienza non è un fatto che riguarda unicamente il Servizio militare, né solamente la parte maschile dell'umanità, ma diventa **costume di vita per chi cerca continuamente la strada migliore per il bene comune** e nel proprio impegno.

In questa direzione è il nostro impegno prioritario.

Riguardo al Servizio Civile la branca darà la propria collaborazione per potenziare la struttura della segreteria. Continuerà ad interessarsi del suo lavoro, esplorando la possibilità di creare un

sussidio delle tappe che conducono all'Obiezione di Coscienza.

Approfondirà il valore dell'educazione alla libertà di coscienza come necessaria premessa a libere ed adulte scelte.

Sussidi

Nelle buone intenzioni c'è anche quella di produrre sussidi metodologici su argomenti ricchi di esperienze e di tradizione che desidereremmo far conoscere e utilizzare.

Vorremmo inoltre che questi fossero frutto della partecipazione e dell'impegno di tutti perché così sarebbero certamente nuovi, pieni di idee e veri strumenti di partecipazione.

Questo è stato il desiderio che ci ha mosso nell'accingerci all'impresa del Manuale ed altri sussidi metodologici qual quello sul « Fuoco di Pentecoste ». Ci auguriamo che « Il veicolo delle idee » e « La cesta dei pani » aiutino in questa direzione fornendo materiale utile a quanto detto.

Cantieri

Nell'ottobre 1981 è stato fatto il 1° incontro di verifica sui cantieri della branca. C'è stato un momento vero e proprio di analisi dei cantieri fatti in 6 regioni fra Nord e Sud. Da questi risulta una partecipazione di 254 ragazzi di cui 100

donne, provenienti da 16 regioni. Le domande di partecipazione, molto numerose, ma giunte in ritardo, hanno pregiudicato la realizzazione di cantieri per mancanza di iscrizioni.

Sono emersi inoltre, alcuni punti fondamentali per precisare sempre meglio e in modo omogeneo i cantieri stessi:

- buona la durata settimanale;
- che la vita al Cantiere sia simile alla vita di Clan;
- che i Cantieri sono tutti da ritenere di « intervento sul territorio », ciascuno a seconda dell'aspetto particolare di cui si occupa.

Occorre prestare attenzione che realizzando un valido inserimento nell'ambiente si programmi anche un momento di distacco da esso per poter fare la verifica, insieme ai partecipanti. Si ribadisce che la finalità dei Cantieri è quella primaria di educare al servizio con competenza e per scelta personale.

Operazione Arcobaleno

Chiusa la seconda fase dell'operazione Arcobaleno, nella settimana santa, si è deciso di preparare Cantieri estivi in Irpinia e Basilicata.

La definizione di detti Cantieri era di là da venire, non essendo la situazione in loco abbastanza chiara. La decisione



era che i Cantieri, data la situazione, fossero per Clan/Fuochi e per Capi.

Alcune riflessioni: i Cantieri sono un servizio che la Branchia offre ai Rover/Scolte per approfondire alcuni aspetti del servizio extra-associativo, con una metodologia che negli ultimi anni si è abbastanza delineata in conseguenza del lavoro che la Pattuglia Nazionale Rover/Scolte ha fatto sull'argomento. Il numero ottimale per il funzionamento dei Cantieri, oscilla, al massimo, intorno alle 25 persone di varia provenienza.

Lo staff del Cantiere prepara bene in precedenza non solo l'animazione ma anche le sessioni da fare. In Irpinia, Lucania, Basilicata, si è verificata la situazione opposta: un alto numero di persone per ogni Cantiere (minimo 35); Clan/Fuochi interi; impossibilità di formare staff che preparassero il Cantiere; ancora, e ciò dipendente dalla situazione, la pressione emotiva era tanto forte da non permettere sempre una organizzazione pianificata del lavoro e della giornata. Appurato allora che non poteva trattarsi di Cantieri propriamente detti, si è ritenuto opportuno organizzarli come campi di lavoro e ciò per le condizioni suddette, e inoltre perché si era osservato che la proposta del servizio, come approccio e conoscenza della realtà, spesso veniva eccessivamente mediata, dai capi, cosicché l'ambiente di crescita non tendeva, con l'opportuna rapidità, ad avvicinarsi all'ambiente reale, anzi, talvolta lo sorpassava diventando irreale.

Ciò comporta una scarsa preparazione ad **affrontare a viso aperto le difficoltà della vita**. Si è pensato allora che una esperienza di contatto diretto con la realtà, talvolta scioccante, servizi concreti senza la protezione della Comunità e dei Capi, insieme ad una acuta osservazione della realtà e ad una attenta riflessione da farsi al ritorno a casa, potessero essere una valida esperienza educativa.

Nella maggior parte dei casi le cose sono andate bene e i fatti hanno dato ragione. Vi sono stati però Capi più timorosi dei ragazzi tanto da far concludere poco o nulla anche ai Rover e Scolte; vi è stato poi, solo qualcuno, che ha trascorso il tempo a lamentarsi dell'organizzazione e dell'Associazione; in questo caso gli addetti della Branchia hanno cercato di non interferire e di intervenire solo se chiamati per problemi concreti. Per quanto riguarda l'organizzazione, era stato predisposto il necessario con l'aiuto di alcuni Capi dalla Regione Campania, e, a parte imprevisti preven-

tivati come possibili, si deve ritenere soddisfacente.

La partecipazione di scout Belgi e Austriaci ha reso più interessante e ricco il servizio. Per quanto riguarda gli austriaci, chiariti i termini dell'intervento dopo la prima settimana, non ci sono stati problemi particolari. Per quanto riguarda poi i coordinatori e i Capi Cantieri il tutto è andato discretamente; vi sono stati dei buchi, certo, alcune volte per imprevisti, altri preventivati.

La Pattuglia Nazionale R/S ha partecipato fornendo coordinatori e contributi in fase di preparazione, e, anche se tale attività è stata progettata non tenendo conto di impegni già presi in precedenza, il contributo da essi fornito è stato notevole. La partecipazione è stata numerosa, circa 3.000 persone fra Rover e Scolte, Capi, Gruppi stranieri, si è dovuto tuttavia respingere alcune prenotazioni anche se poi altri sono venuti ugualmente, complicando non poco la ripartizione dei Clan dei Cantieri.

Tutte le modalità dell'Operazione Arcobaleno sono frutto di scelte precise, nulla è stato affidato al caso. E' stata lasciata la libertà massima in loco di «giocarsi» spassionatamente in questa avventura, molti lo hanno fatto, alcuni no.

C) PROGETTO PACE

Il Convegno Quadri si è collocato ad un punto del cammino in cui la Branchia aveva già operato delle analisi e suscitato alcune intuizioni espresse al Consiglio Generale 1981 in termini di prospettive. La Pattuglia Nazionale prima e l'incontro di essa con gli Incaricati Regionali poi, tenendo presenti le analisi sui giovani e sui Capi di cui sopra ha evidenziato meglio:

a) L'esigenza di suscitare nei R/S l'interesse a vivere **grandi valori nel quotidiano**.

b) La necessità di sostenere i capi e offrire loro strumenti per fare bene il **Servizio Educativo**.

A questo punto, allora, occorre individuare il **nodo di coagulo fra: ragazzi, capi, quadri, metodo**.

Il nodo di coagulo che dia una spinta in avanti, sia una tensione ideale, un VALORE UNIVERSALE riconducibile nella sua totalità alla vita di ogni giorno, che possa aiutare la Progressione Personale di ciascuno suscitando un cammino globale di crescita.

La riflessione sulla realtà ci fa rite-

nere che « **La Pace** » sia quel **valore da cercare e testimoniare**; che il crescere come uomini e donne di pace sia una prospettiva entusiasmante per realizzare questa finalità propostaci. Come educatori siamo impegnati a testimoniare in prima persona: con gioia, con scelte che costano, insieme a tutti gli altri, che una vita diversa è possibile, **creando una educazione ed una cultura della vita** che intelligentemente sfidi e vinca la cultura della morte. Siamo altresì impegnati come capi ad aiutare i giovani a crescere recuperando i loro valori e gli ideali espressi frammentariamente in slanci pur generosi in uno sforzo fatto di quei piccoli passi e impegni quotidiani che costituiscono le fondamenta perché gli ideali non crollino alle prime difficoltà.

L'impegno per la pace della branca R/S è anche in stretta continuità con la storia che il Roverismo/Scoltismo ha vissuto come movimento di giovani. Un movimento che prende spunto e si muove anche in base alle attese dei giovani e dalle loro idee, valorizzando i fermenti e le spinte profetiche, si incarna nella storia del nostro tempo.

Vi è quindi un processo continuativo di maturazione di tale progetto (vedi relazione al Consiglio Generale 1980).

La branca R/S inoltre, in sintonia con le altre branche ha cercato di trovare i possibili modi per realizzare una presenza critica e costruttiva su tale problematica — sia diffusamente a livello locale che a livello nazionale.

Si sono elaborate delle fasi di lavoro che qui descriviamo sinteticamente:

1) Operazione Manifesto

Invio ad ogni unità Rover/Scolte del manifesto della pace come messaggio dei responsabili della branca e sottoscrizione per raccogliere fondi, quale contributo ad un progetto di tre capi scout, (Maurizio Mazzi, Donatella Bigico di Verona e Eduardo Missoni di Roma), in servizio civile internazionale in un paese dell'America Latina.

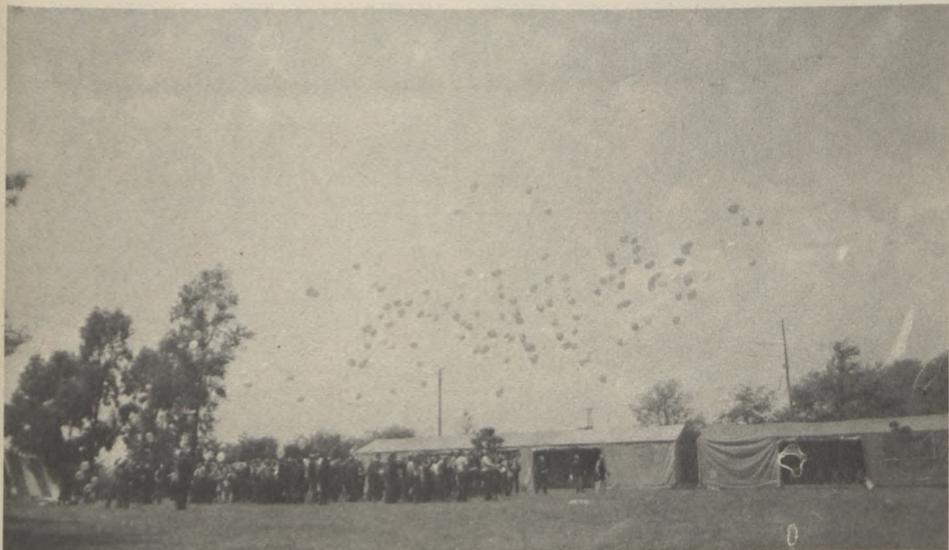
2) Lancio grande gioco « La strada verso la pace »

Lancio di un Grande gioco attraverso le pagine di Camminiamo Insieme, al fine di dare ai Capi una serie di contributi pedagogici, per approfondire all'interno delle loro unità il tema della pace.

3) Route regionali o interregionali da realizzare entro il 1983.

CONCLUSIONI

A Voi, Consiglieri Generali, Capi, Rover e Scolte cui è indirizzata questa relazione, diciamo con convinzione che l'importante non è proporre momenti episodici di vita né è importante che sia fatto quello che noi vi proponiamo, ma importante è invece, cercare, proporre, confrontarsi, vivere la realtà, determinarla nel modo migliore e cercare ancora insieme sapendo di realizzare un progetto di vita.



75 anni fa, un gruppo di ragazzi iniziava il grande gioco dello Scautismo. Oggi, quasi 25 milioni di ragazzi e ragazze in tutto il mondo si riconoscono fratelli nella grande famiglia degli scouts.

Il Consiglio Generale dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) lancia un appello a tutti i Lupetti e le Coccinelle, le Guide e gli Esploratori, le Scolte, i Rovers ed i Capi d'Italia, perché vivendo con impegno lo spirito scout « antepongano ad una vita comoda e insignificante quella austera e fattiva » (1), per migliorare se stessi e lasciare il mondo un po' migliore di come lo hanno trovato.

A tutti i ragazzi d'Italia lancia una proposta che è anche una sfida:

« Venite a giocare con noi e insieme scopriremo che la vita è meravigliosa e vale la pena di viverla fino in fondo! ».

(1) dal discorso di S.S. Giovanni Paolo II ai Consiglieri Generali - 30 aprile 1982.

